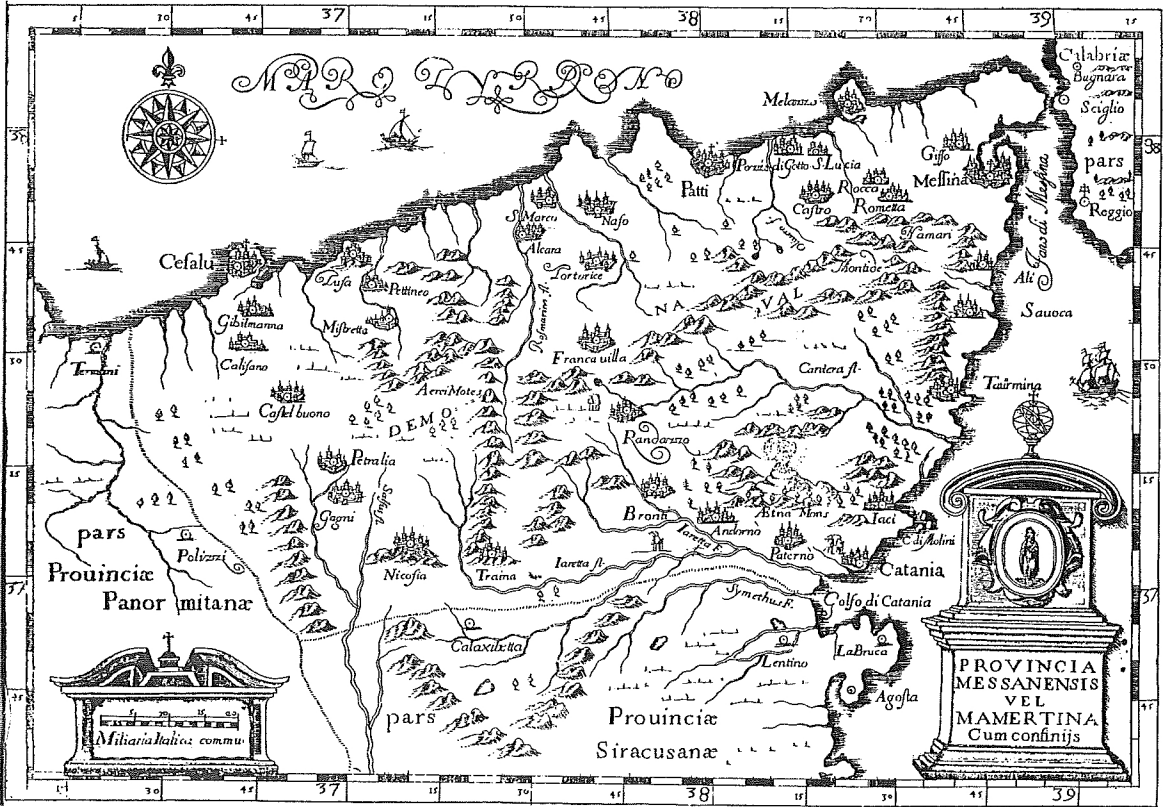


ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 42 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - Vol. 42 - 1983



MESSINA 1983

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ISSN 0392-0240

Direzione e Amministrazione
presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO

Gaetano Livrea, Presidente

Sebastiana Consolo Langher, v. Presidente
Vittorio Di Paola, v. Presidente
Maria Alibrandi

Salvatore Bottari
Rosario Moscheo
Giacomo Scibona

REDAZIONE

Giacomo Scibona, coordinatore generale

Giovanni Molonia

Rosario Moscheo

SOMMARIO:

GIACOMO SCIBONA		SALVATORE BOTTARI	
Messina: Sequenza stratigrafica nell'area del Palazzo della Cultura (is. 373)	Pag. 5	I periodici cattolici di Messina	Pag. 123
FRANCESCO GIANNETTO		LUIGI ANELLO	
Messina nelle lettere reali del tribunale del patrimonio durante il regno di Fi- lippo IV di Spagna	Pag. 43	1943-1983. In margine all'operazione HVSKJ: Capizzi e le truppe marocchi- ne nel 1943	» 155
		libri	» 167

In copertina: *Provincia Messanensis vel Mamertina*, da *Atlante delle Provincie Cappuccine*, Roma 1640 c.
(Collezione Luciano Ordile).

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 42 -

*III serie - XXXIV bis
Vol. 42° dalla fondazione*

MESSINA 1983



GIACOMO SCIBONA

MESSINA: SEQUENZA STRATIGRAFICA
NELL'AREA DEL PALAZZO DELLA CULTURA (IS. 373)

1 - *Premessa*

La natura particolarmente omogenea del suolo su cui si sviluppa Messina, costituito per tutta la lunga fascia costiera compresa tra Capo Peloro e Tremestieri quasi esclusivamente da sedimentazioni alluvionali di origine torrentizia, assieme al riciclaggio continuo di ogni tipo di materiale litico, deve essere ritenuta - in prima istanza - responsabile della scomparsa di quelle testimonianze archeologiche di tipo 'monumentale', patrimonio comune a tutti i centri archeologici del mondo antico¹, in special modo a quelli con cui può essere raffrontato il ruolo e strategico e politico ed economico di Zankle-Messana, assieme a Rhegion posta a controllo d'una delle più importanti vie di comunicazione del Mediterraneo nell'antichità².

Un insieme di circostanze, che forse varrà la pena di puntualizzare altrove, in altra occasione, limitano soltanto a po-

¹ Basti pensare a quelli che sono i punti fermi nelle strutture urbane del mondo antico classico: le mura di fortificazione (per Messina i brevi tratti segnalati da P. ORSI, *Messana, La necropoli romana di S. Placido e di altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, MonAL XXIV, 1916, col. 100 ss.) i luoghi e gli edifici pubblici come teatri, agora e terme.

² G. VALLET, *Rhégion et Zankle*, Paris 1958, *passim*.

chissime unità gli interventi di scavo 'sistematico' effettuati nell'area urbana di Messina nell'arco di un secolo, mentre non esistono ancora (1983) ricerche archeologiche che ne interessino la *chora* immediata³.

Quegli interventi, poi, sono stati sempre determinati da lavori di sbancamento edilizio che hanno costantemente condizionato l'indagine archeologica; di essa hanno limitato di conseguenza la portata e, con l'imposizione costante di tempi affrettati, la stessa attendibilità scientifica.

L'esplorazione testé svolta sul torrente Boccetta (is. 373) (Fig. 1, 2) e quella che si sta continuando (1983) nell'area della necropoli greca di via C. Battisti, per la larghezza di mezzi e di tempi messi a disposizione, segnano, nella storia della ricerca a Messina, una svolta fondamentale e, vorrei dire, un punto di partenza e di riferimento obbligato di cui va dato atto alla Soprintendenza di Siracusa, nella persona di Giuseppe Voza.

Non sarà superfluo pertanto ricordare che nella zona settentrionale della città l'indagine archeologica precedente a quella ora effettuata nella area del costruendo Palazzo della Cultura, risale al 1914 e coincide, peraltro in assoluto, con la prima ricerca archeologica sistematica di un certo respiro realizzata a Messina: lo scavo di un tratto della necropoli romano-imperiale, datata da Paolo Orsi al I-III sec. d.C.⁴, rica-

³ Le non numerose schede topografiche finora da me redatte si riferiscono alla zona di Giampileri-Briga, di S. Stefano-S. Margherita, alle vallate di Camaro e di Catarratti; nella zona Nord a Portella, Castanea, Salice, Campo Italia, Capo Peloro; ai territori di Villafranca, Rometta, Gualtieri, S. Lucia del Mela, da intendere questi ultimi nella più ampia accezione di *chora* tenuto conto che sul versante tirrenico dei Peloritani *Mylai* rientra (VALLET 1958 p. 116) nel territorio di Zancle-Messana, mentre sul versante ionico un limite può essere ipotizzato, più che al Capo S. Alessio (così VALLET, *cit.* p. 117), nel tratto compreso tra la fiumara di Fiumedinisi e il Monte Scuderi con il quale si ha un limite, una soluzione alla continuità morfologico-orografica della dorsale N-S che inizia al Capo Peloro.

⁴ P. ORSI, *Messana, op. cit.* alla nota 1.

dente nell'area dell'attuale Prefettura. Essa coincide quindi con quella scoperta nel 1588⁵ (Fig. 3) entro la chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano⁶, abbattuta in gran parte, appunto dopo il terremoto del 1908, per far posto al palazzo del governo, "*non per colpa del solo terremoto, ma in assai larga misura anche dell'insano furore del Genio Civile, di distruggere ogni cosa*", come allora ebbe a scrivere Paolo Orsi a proposito dei monumenti tutti di Messina⁷.

Dopo oltre 70 anni lo sbancamento dell'is. 373, sull'argine destro del torrente Bocchetta, ha dato così la possibilità di controllare una area situata alcune centinaia di metri a monte della fascia costiera occupata dalla / e necropoli compresa tra il teatro V. Emanuele⁸ e la Prefettura-Largo di S. Giovanni Gerosolimitano⁹. Ha dato, in particolare, l'opportunità di esplorare quel breve tratto di terreno compreso tra il corso del torrente a nord e i più alti depositi di ghiaie pleistoceniche che emergevano, a sud, tra i ruderi degli edifici preterremoto abbarbicati ancora lungo la via-scalinata "Mons. F. Bruno", allineati ad est, fino al 1908, lungo la via dei Monasteri (Fig. 4).

2 - La scoperta

Grazie alla collaborazione istituita¹⁰ tra la Soprintenden-

⁵ F. GOTHO, *Breve raguaglio dell'Inventione e Feste de' gloriosi Martiri Placido e compagni mandato al Serenissimo Don Filippo d'Austria Principe di Spagna*, Messina 1591, (rist. an. Messina 1980), p. 18 ss.

⁶ Cfr. [AA.VV. Anonimi] *Messina prima e dopo il disastro*, Messina 1914, p. 306 ss.

⁷ Cfr. A.S.S.O., XII, 1915 p. 451.

⁸ G. ARENAPRIMO, *Una lapide romana*, in A.S.M. vol. I, fasc. 1-2, Messina 1900, p. 111.

⁹ C. LA FARINA, *Sposizione di alcune lapidi sepolcrali rinvenute in Messina nel Largo di S. Giovanni Gerosolimitano*, Messina 1832.

¹⁰ Legge Regionale 37/79.

za Archeologica di Siracusa e la cooperativa Paideia, addetta alla sorveglianza dei cantieri edilizi della città di Messina, verso la metà del dicembre del 1981 venivano segnalati alcuni elementi di interesse archeologico al centro dell'area di sbancamento che, nel frattempo, aveva messo in luce un poderoso muraglione di sostruzione che veniva ad appoggiarsi obliquamente all'asse costituito dalla linea del torrente Bocchetta.

Le presenze archeologiche per tempo rilevate dai collaboratori della cooperativa di sorveglianza, nella improvvisa colorazione di scuro del terreno sabbioso che caratterizzava lo sbancamento alla base del muraglione, trovavano conferma in un approfondimento seguito dallo scrivente. Alcuni frammenti di mattonacci e di tegole piane erano chiaro indizio di formazioni sepolte da indagare con i metodi e i mezzi della ricerca archeologica piuttosto che con quelli dello sbancamento di cava. Sospesa quindi l'attività dei mezzi meccanici fino alla profondità in cui emergeva il terreno humico, fu subito reso noto da parte della Soprintendenza sia al Comune di Messina che alla ditta appaltatrice (Garraffo Barbaro) l'interesse archeologico dell'area e la necessità di procedere alla esplorazione del tratto indiziato.

3 - *Il cantiere: lo scavo e lo sbancamento*

L'indagine era stata infatti avviata lunedì 4 gennaio 1982 con l'aiuto di un collaboratore, cui fu necessario affiancarne un secondo il giorno seguente, un terzo il giorno 11 e un quarto il 14 gennaio¹¹, rendendoci sempre più conto della

¹¹ Nell'ordine i sigg. Giovanni Aricò, Giuseppe Puglisi, Francesco Giannini, Salvatore Falcone.

estensione a macchia d'olio (che non poteva essere in nessun modo precisata se non con lo scavo) di una necropoli d'età romana di interesse, peraltro, sempre più evidente.

Ai collaboratori messinesi, a partire dal 1 febbraio, vennero aggiunte altre quattro unità distaccate dal cantiere di scavo della villa romana di Patti¹², e, dall'8 febbraio, altre cinque unità dagli scavi di Giardini-Naxos¹³, raggiungendo così in totale le dodici unità, in quelle condizioni logistiche il massimo sopportabile dallo scrivente per la migliore conduzione scientifica del lavoro. Con questo gruppo le indagini sono proseguite ininterrottamente fino al 17 agosto 1982¹⁴.

I lavori di sbancamento continuati dalla ditta costruttrice in altri punti sterili del cantiere, sono stati comunque dal primo momento concordati e poi indirizzati e seguiti costantemente¹⁵ fino a quando, ai primi di febbraio, è stato gioco-forza sospenderli del tutto, pena la distruzione del deposito archeologico che si andava esplorando.

L'ampiezza dell'area interessata dai rinvenimenti archeologici è stata di quasi 1500 m². In senso verticale aveva inizio a non più di un paio di metri sotto il livello dell'attuale viale Boccetta, scendendo fino a m. 13,50 di profondità su

¹² I sigg. Giovannino Lo Presti, Domenico Scardino, Tindaro De Pasquale e Giacomo Bertino.

¹³ I sigg. Salvatore Miceli, Michele Tindaro Fidenti, Vincenzo Ferrara, Giuseppe Arena e Nunzio Cullurà.

¹⁴ I lavori, finanziati dall'Assessorato Regionale BB.CC.AA. con cinque perizie di spesa (Esercizio finanziario 1982: Perizia n. 1/82 dell'11.1.82 di L. 15.000.000; Per. n. 2/82 dell'8.2.82 di L. 60 milioni; Per n. 8/82 del 29.3.82 di L. 60 milioni; Per. n. 12/82 del 26.5.82 di L. 60 milioni; Per. n. 24 del 30.7.82 di L. 20 milioni) succedutesi senza soluzione di continuità (Ditta app. Santi Cannavò) per venire incontro alle scadenze amministrative condizionanti, a quanto pare, i finanziamenti della grossa opera pubblica, avrebbero avuto necessità di ritmi meno stressanti ma anche di una ulteriore prosecuzione.

¹⁵ In questo ruolo lo scrivente ha ricevuto la massima collaborazione dagli architetti Pina Crimi e Rocco Scimone della Cooperativa di sorveglianza.

vari livelli o paleosuoli (in sigla: S, da 1 a 7) intervallati da sedimentazioni alluvionali quasi sempre sterili, di varia potenza. La più ampia superficie esplorata corrisponde allo sviluppo della necropoli romana (S1) ed a quella preistorica del Bronzo Antico (S2). Per necessità di cose, comprensibilmente legate a problemi organizzativi a loro volta strettamente dipendenti da quelli finanziari, i paleosuoli più profondi (da S4 a S7), databili a vari momenti del Neolitico medio, sono stati esplorati su superfici sempre più ristrette.

4 - I dati archeologici

Non posso presentare in questa sede che alcuni dati; pochi, scelti forse a caso tra quelli più significativi, e, per dir così, logisticamente più a portata di mano, nel caos dello immagazzinaggio dei materiali, ancora tutti da restaurare e studiare.

Livelli post-medievali e moderni.

Subito sotto precarie strutture di un autoparco municipale (Fig. 5) del servizio di N.U. sono comparse sostruzioni, ma anche parti di spiccati, di opere di notevole portata edilizia:

a - verso l'angolo SE il complesso della chiesa di S. Chiara, costruita dall'architetto Giovanni Carrara tra gli ultimi anni del '500 e i primi del '600¹⁶ su precedente impianto fondato nel 1253¹⁷;

¹⁶ C.D. GALLO, *Apparato agli annali della città di Messina*, Napoli 1755, p. 115 = nuova ediz. a cura di A. VAYOLA, Messina 1877, vol. I, p. 113.

¹⁷ Competenze giurisdizionali non hanno consentito all'archeologo di seguire (e documentare) così queste demolizioni come quelle interessanti i punti *a*, *b*, *c*. C'è da sperare che la Direzione lavori del cantiere, in una alle istituzioni

b - nella fascia N (lungo l'asse del torrente) un insieme di strutture articolate in ambienti di fondazione, quadrangolari, voltati a tutto sesto e, come è anche sembrato, a crociera delimitato ad W da un grosso muraglione, obliquo ad esso ed alla stessa linea del torrente. Questo muraglione (lungo 25 metri, largo 1,50, alto 2,50), realizzato con un calcestruzzo a grosse scaglie di pietre fluviali in calce a forte presa, sembra trovare immediato confronto di tecnica muraria - pur trattandosi di una sostruzione -, nelle strutture di fortificazione realizzate a Messina dalla seconda metà del XVI secolo. Non si potrà mai comunque escludere una datazione anteriore! Esso fa certamente parte della linea difensiva che, facendo capo al castello-fortezza di Matagrifone (oggi Sacrario dei Caduti "Cristo Re"), sbarrava la valle del torrente Bocchetta¹⁸. Assolveva probabilmente anche le funzioni di vero e proprio argine a quelle strutture di cui si è detto sopra (*b*-) che, con altro orientamento, si sviluppavano ad oriente di esso (alloggiamenti militari o strutture ipogeiche conventuali?).

Legate a questo insieme sono sia una cisterna globulare (*c*-) dal diametro di m. 3,25 (in potente calcestruzzo rivestito di cocchiopesto a tenuta stagna), assieme ad un pozzo (p 1)

competenti abbiano provveduto a documentare in qualche modo le strutture abbattute dal terremoto del 1908, magari con schizzi planimetrici approssimati, visto il ritmo dei lavori di demolizione! Sarebbe anche molto importante sapere se sono stati individuati e riconosciuti elementi edilizi della precedente chiesa medievale, testimoniata dal GALLO, *loc. cit.* nella nota precedente: «...e noi coi nostri occhi [quindi nella prima metà del XVIII sec.] abbiamo veduto le regie sepolture nell'antica chiesa inferiore che esiste nella clausura, dove dipinte ancor si scorgono le antiche armi dei re aragonesi».

¹⁸ Si veda, per ultimo, il rilievo generale delle fortificazioni di Messina fatto da J.B. Sesti nel 1678, conservato a Simancas, pubblicato da Nicola ARICÒ nel volume curato da Ilario PRINCIPE, *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'«archivio general» di Simancas*, Reggio Calabria 1982, p. 145 s., 153 (V, 118).

a canna quadrata situati ad ovest del muraglione, che altri due pozzi analoghi (p2 e p3), ricadenti però all'interno dell'area delle strutture, rispettivamente di *b*- ed *a*-. La canna di p3, esplorata purtroppo soltanto per una profondità di m. 5, ha restituito una grande quantità di ceramica e varie interessanti immondezze, databili a tutta prima a partire da un'epoca non anteriore al XVII sec. (sembrano mancare infatti anche materiali di produzione cinquecentesca). Considerando lo stato delle nostre conoscenze sulla produzione ceramica di vasellame d'uso comune a Messina sia in epoca medievale che post-medievale, si comprenderà l'interesse insito in esse.

S 1: *Necropoli romana*

Occupava sia la parte N che quella O del cantiere, risultando così divisa in due settori altimetricamente distinti, delimitati da proprie recinzioni, sottolineati da una fascia intermedia rettilinea, libera da sepolture.

Ha restituito in totale 228 tombe databili, forse, dall'estrema fine del I sec. a.C. a tutto il II-(III) d.C. in ambedue i settori¹⁹.

Mentre il settore occidentale, più alto, si caratterizza per la presenza di sepolture ordinate in senso E-O, raramente terragne (Fig. 6, 7, 8), quasi mai sovrapposte, sviluppantesi sostanzialmente in un solo livello ripartito da recinzioni in

¹⁹ Di fronte ad una documentazione di corredi banali, rada, ma inserita in un ferreo e fitto reticolo, orizzontale e verticale, stratigrafico (si arriva fino a 7 sepolture con diverso orientamento tra loro sovrapposte), arricchito, o meglio, complicato da cocciame vario presente in strato - dovuto probabilmente a rimescolamenti del terreno in occasione delle successive tumulazioni-, ritengo indispensabile dover studiare attentamente l'insieme prima di proporre puntualizzazioni cronologiche.

muratura²⁰ e già provviste, almeno in un paio di casi, di titolo funerario; l'ampio settore N (Fig. 9-12) impressiona per l'intensità delle sepolture - per lo più fosse terragne -, per le loro continue sovrapposizioni, incroci, tagli; per la qualità o, meglio, l'assenza dei corredi; per la trascuratezza generale dell'impianto che, comunque, risulta ferreamente contenuto entro i limiti ben precisi sui lati O e S; per la "qualità" dei resti scheletrici di alcuni individui che si presentano irrigiditi in posizioni contratte, di dolore estremo, chiaramente non "composti" perché non assistiti da alcuno nel momento della morte (Fig. 13-14). La desolazione delle storie di alcuni di questi individui quale si può inferire dall'ultimo tratto della loro vicenda umana può trovare spiegazioni diverse ma l'insieme sembra a tutta prima suggerire l'ipotesi che ci troviamo - forse per la prima volta nella storia della ricerca archeologica nell'Isola - di fronte ad uno spazio riservato, almeno ad un certo punto del suo uso, ai più bassi strati sociali della Messana romana, forse anche alla sua popolazione schiavile. Un contributo in tal senso potrebbe essere dato dallo esame antropologico degli individui, tutti raccolti²¹.

S 2: *Necropoli dell'età del Bronzo*

Stratigraficamente corrispondente al secondo paleosuolo (S2), sottostante quella romana, era una necropoli attribui-

²⁰ Analogamente al settore scavato alla Prefettura, cfr. P. ORSI, *Messana*, cit. alla nota 1.

²¹ Un altro cospicuo complesso antropologico sto formando dallo scavo in corso (1980, 1983) nell'area dell'is. 73 di via C. Battisti in Messina (necropoli greca ed ellenistica, dal V al I sec. a.C.). Varrebbe la pena di sottolineare l'importanza che i dati desumibili dagli esami antropologici e paleonutrizionali possono avere in un quadro storico d'insieme, ricostruttivo, archeologico che non si esaurisca nelle tipologie vascolari dei corredi. Eppure nelle perizie di spesa relative a scavi archeologici non sono contemplate voci relative a questi aspetti della ricerca!

bile al periodo del Bronzo Antico (facies di Rodi-Tindari)²². Essa sembra anzitutto trovare nella singolarità dell'impianto grandi motivi di interesse.

Le venti inumazioni erano contenute entro grossi pithoi, quelle per bambini entro olle (Fig. 15); tutte erano coperte alla bocca da teglie (bi- e quadriansate) o da frammenti di altri vasi, sepolte in fosse rivestite e sormontate, forse come "sema", da un castelletto di pietre (Fig. 16). Esclusi un paio di casi di addensamento, le tombe si sono presentate impiantate ad una distanza media di m. 3-4 l'una dall'altra, lungo una linea che attraversava l'area del cantiere, da sotto lo stipite dell'ingresso all'Autoparco della via XXIV Maggio (Fig. 17), all'area intermedia delle costruzioni post-medievali (Fig. 5, punto 4. b) - qui quasi tutte tranciate dall'impianto delle stesse - (Fig. 18-19) risalendo, a sud della necropoli romana, il fianco dei depositi di ghiaie pleistoceniche fin sotto l'angolo NE del giardinetto del recente palazzo che prospetta sulla via S. Chiara. Una sola eccezione è data dalla tomba 44, sepolta proprio nel secondo paleosuolo (tipo *silt*, come mi assicura Laura Bonfiglio, di probabile formazione eolica in clima particolarmente asciutto) in cui si raccolsero frammenti che richiamano orizzonti della tarda età del Rame (tipo Piano Quartara, Conca d'Oro).

Nonostante le modalità d'impianto siano simili a quelle delle necropoli del Bronzo Medio di Milazzo (predio Caravello)²³ e di Messina (Paradiso)²⁴, attribuisco questa del Boc-

²² L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1960, p. 114 s.; IDEM, *La necropoli di Longane*, in B.P.I. vol. 76, 1967, p. 239, 242-253; IDEM, *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, in *Kokalos XIV-XV*, 1968-69, p. 46; M. CAVALIER, *La stazione preistorica di Tindari*, in B.P.I., vol. 79, 1970, p. 90 ss.

²³ L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959, p. 16, 23-30.

²⁴ G. SCIBONA, *Due tombe ad enchytrismòs della media età del Bronzo in contrada Paradiso a Messina*, in B.P.I. vol. 80, 1971, pp. 213-226.

cetta ad una fase anteriore, non soltanto per alcuni dati morfologici convergenti con materiali inediti (tipo Rodi-Tindari) già venuti in luce nel centro di Messina, nella stessa Milazzo (necropoli di S. Papino)²⁵ e in parte forse anche con quelli di Giardini-Naxos²⁶, ma specialmente per la presenza, appunto nella tomba 40, di un vaso a clessidra biansato che, privo di decorazioni, ripetendo nell'insieme morfologie di tipi castellucciani presenti nella stessa tomba di Vallelunga²⁷, difficilmente si potrà fare scendere fino alla Media età del Bronzo (Fig. 20).

S 3 - *Insediamiento della più antica età del Rame*

Il terzo paleosuolo, ricoperto dal terreno (rossastro) tipo *silt* di cui si è detto sopra, conteneva i resti di un abitato. L'area è infatti caratterizzata da grande abbondanza di resti faunistici e ceramici (Fig. 21), da un paio di focolari circolari (Fig. 22) e da una diffusa presenza di pietre di cava (calcare delle vicine cave di Scoppo) sicuramente pertinenti a strutture di cui però non è dato cogliere alcuna linea (Fig. 23).

La distruzione dell'insediamento - forse già abbandonato - fu dovuta ad una o più violente alluvioni che ha scalzato e rimescolato la parte superiore del deposito aprendo anche canali e canalette poi riempite di ghiaie e/o sabbie.

²⁵ G. VOZA, *Attività della Soprintendenza...* in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, p. 689 s.

²⁶ P. PELAGATTI, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-1964*, in *Bollettino d'Arte* XLIX, 1964, p. 150 ss.

²⁷ L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Ibérica*, in *Ampurias* XV-XVI, p. 175 s., 223 s. Ad una tipologia del tutto diversa appartengono i vasi a clessidra della cultura di Capo Graziano, presenti sull'acropoli di Lipari, cfr. L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Meligunis-Lipára*, vol. IV, Palermo 1980 p. 532 ss., Tav. CXXXIII ss.

Non ci sono dubbi sulla lenta costituzione del deposito di S 3.

È stato assolutamente evidente lo stacco, macroscopico - nella qualità e colorazione del terreno - che S 3 evidenzia, e rispetto allo strato che lo copre (S 2: *silt*: ivi un paio di anse a gomito tipo Conca d'Oro-Piana Quartara della tarda età del Rame), e rispetto a quello sterile su cui si è formato così suggellando un precedente paleosuolo (S 4: humus sabbioso: ivi anse a rocchetto d'impasto grossolano riferibili ad un Neolitico Superiore tipo Diana).

Anche per questa situazione stratigrafica vorrei indicare per S 3 un orizzonte forse della prima età del Rame, vicino a Piano Conte ma con tipi non del tutto coincidenti.

Ma la geometrica meccanicità della formazione di questi depositi alluvionali è solo in apparenza semplice (Fig. 24). In base alle nostre conoscenze emergono dallo scavo di S 3 elementi paleontologicamente nuovi e discordanti con quanto delle culture di questo periodo ci è noto. Probabilmente con l'analisi completa e meditata dei dati raccolti molte delle attuali aporie potranno essere chiarite.

Ribadisco che i pochi materiali prodotti qui di seguito rappresentano soltanto una esemplificazione, casuale e di prima mano, di quanto esposto.

1. -S3 A, 2. orlo di vaso a forma aperta²⁸, argilla esternamente rossastra, bruna all'interno; cm. 4,7×6,5 (Fig. 25,2)
2. -S3 A, 2: orlo di vaso a forma aperta²⁹, orlo appena estroverso; deboli solcature verticali all'interno; arg. rossastro-marrone; cm. 5,5×8 (Fig. 25,3)
3. -S3 A, 2: orlo di vaso a forma aperta a labbro ingrossa-

²⁸ Cfr. *Meligunis-Lipára* IV, p. 502, Figg. 88-89.

²⁹ *Ibidem*, p. 499, Fig. 86.

- to³⁰; arg. a superficie marrone, chiara; cm. 3,5×8,3 (Fig. 26,3)
4. -S3 A, 2: orlo di boccaletto a labbro appena estroverso³¹; impasto a superficie nera (lucida); cm. 2,9×4,2 (Fig. 26,1)
 5. -S3 qN-0,3: ansetta *sub-cutané*³²; arg. rossiccia; cm. 5×5 (Fig. 28,1)
 6. -S3 qH, 1/ qB(S), 1: scodella a panierino o basso secchiello³³, con ansa a nastro interna, in due parti componibili; cm. 8×5,8; 4,2×16,5 (Fig. 27)
 7. -S3 qN-0,3: fuseruola biconica piuttosto schiacciata³⁴; arg. rossastra cm. 3×4,8 (Fig. 28,2)
 8. -S3 A,2: punta di freccia, fratta al peduncolo, in selce marrone, chiara; cm. 4,5×2,7 (Fig. 26,2)
 9. -S3 A,2 / qH(SE),4: due frammenti componibili della parete di scodella-zuppiera ad orlo rigido decorata all'interno da motivi graffiti a larga scaletta (tipo Spatarella)³⁵; arg. ad impasto carbonioso, superficie nera all'esterno, marrone all'interno; cm. 7,8×9,8 (Fig. 29,1).
 10. -S3 B, 1: framm. di vaso a pareti robuste (spessore cm. 1,2) con bugna rilevata (ca. cm. 1,5); cm. 5,5×8; arg. impasto rossastro
 11. -S3 qG(NE),5: orlo di olla con due cordoncini a tacche sulla parte esterna sotto l'orlo, a mò di festoni; arg. marrone coperta da una sorta di finitura giallastra; cm. 18,5×9 (Fig. 30 e Fig. 21, in primo piano)

³⁰ *Ibidem*, p. 502, Fig. 88.

³¹ *Ibidem*, p. 499, Fig. 86.

³² *Ibidem*, p. 498, Fig. 85.

³³ Giuseppe Voza mi segnala due esemplari assai vicini a questo di Messina, uno dai suoi scavi al Gaudò, l'altro dalla Tessaglia, in contesti dell'Eneolitico antico.

³⁴ L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Stazioni preistoriche delle Isole Eolie*, nel B.P.I. vol. 66°, 1957, p. 49 Fig. 28.

³⁵ M. CAVALIER, *Ricerche preistoriche nell'Arcipelago Eoliano*, nella Riv. Scienze Preist. XXXIV, fasc. 1-2 1979, Figg. 20, a; 22, e; 23,i=24,h; 27,a.

12. - S3 A,2: piede di corno fittile, apotropaico; arg. rossastra; h. cm. 6, diam. piede 6,4 (Fig. 25,1)
13. - S3 qP,3: piede di corno fittile, apotropaico; arg. rossiccia; h. cm. 6,3, diam. piede 6,2 (Fig. 29,2)

S 4 - Livello di frequentazione del Neolitico Superiore

Il piano di calpestio di questo suolo si presentava ondulato e (Fig. 31) coperto da sabbie sterili, chiare. Può essere definito appunto un livello di frequentazione da tempo abbandonato quando venne prima spazzato e poi coperto da sabbie eoliche. È un livello riferibile ad un insediamento più o meno discosto dal tratto esplorato, o, per lo meno, rado dal momento che ha restituito una quantità di cocciame di gran lunga inferiore a quella di S 3 e del successivo S 5.

Anse a rocchetto o a cannone di ceramica d'impasto piuttosto grezzo farebbero pensare ad un tardo momento del Neolitico superiore tipo Diana³⁶.

S 5 - Livello di abitato e di necropoli del Neolitico Medio (stile di Serra d'Alto)

Un potente livello di poco inferiore ad un metro, di ghiaie e ghiaiette sabbiose regolarmente stratificate, separa S 4 da S 5 (Fig. 24).

Quest'ultimo si evidenzia subito per l'intensa colorazione scura del terreno sabbioso ricchissimo sia di ghiaiette che di cocciame sminuzzato, quasi si trattasse di un grande scarico di immondezze di abitato. La fluitazione sarebbe responsabile dello sminuzzamento dei frammenti ceramici. Questi

³⁶ L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Meligunis-Lipara*, vol. I, Palermo 1960, p. 42 ss., Tavv. XIII-XV.

si inquadrano immediatamente nel repertorio morfologico e decorativo dello stile di Serra d'Alto (V° millennio a.C. circa)³⁷ ben documentato a Lipari ma soltanto ora nel vertice nord-orientale della Sicilia. La ceramica sembra essere di due tipi, figulina, dipinta meandro-spiralica (terribilmente fragile!), e ad impasto scuro, grezzo³⁸.

14. -S5 SE, 1: framm. di pentolino ad impasto, con ansa a bastoncello sotto l'orlo; cm. 5,5×7 (Fig. 32,1)
15. -S5 SE,1: framm. di argilla figulina con ansa a bastoncello sottile cm. 3×8 (Fig. 32,2)
16. -S5 SE,1: framm. di arg. figulina con rombo a vernice rossa tra due linee
17. -S5 E,1: framm. di pentola ad impasto bruno, con ansa a presa tubolare sotto l'orlo (ricomposto da due framm.); cm. 11,5×17,5 (Fig. 34)
18. -S5 E,2: ansa a avvolgimento doppio di un nastro; arg. marrone; cm. 4×5,5 (Fig. 33,1)
19. -S5 E,2: ansa di tipo "barocco", costituita da un rocchetto a avvolgimento plurimo, piegato ad angolo ottuso il cui centro è occupato da un mezzo cubo posto a sperone, aggettante su un basso pulvino; il tutto è sormontato da una cornicetta ad ovoli o tacche; cmn. 4×3×1 (Fig. 35)
20. -S5 E, 2: ansa a bastoncello orizzontale; arg. figulina giallastra; cm. 4,8×7 (Fig. 33,3)
21. -S5 E,3: framm. di scodella ad orlo sagomato; impasto fine rossastro; cm. 5×5,3 (Fig. 33,4)

³⁷ Cfr. la *Tabella riassuntiva delle culture eoliane datate*, in *Meligunis-Lipara* IV, p. 840 nella Appendice VI, *Datazione con il carbonio-14 di alcuni orizzonti degli insediamenti preistorici dell'Acropoli e di Contrada Diana*, di M. ALESSIO, F. BELLA, V. CORTESI e B. TURI, *ibidem* p. 837 ss.

³⁸ *Ibidem* p. 455 ss., *passim*, Tavv. LXXXV ss.; il repertorio decorativo presente al Boccetta è comunque molto limitato.

22. -S5 E,3: framm. di pentolino con ansetta a cannone; arg. ad impasto scuro; cm. 5,5×5,3 (Fig. 33,2)
23. -S5 CNT,1: framm. in arg. figulina di orlo-parete decorato da tre bande di zig-zag continuo; cm. 3,5×5,3 (altri due framm. analoghi dello stesso vaso).
24. -S5 CNT,1: framm. parete di vaso figulino dipinto in rosso; cm. 6,5×5.
25. -S5 CNT,1: framm. di una forma aperta di orlo (piatto) - parete; impasto a superficie bruna; cm. 6×5.

Corrispondentemente alla fine e alla base di questo stesso livello, oltre i 10 m. di profondità, diversi metri ad ovest dello scarico di cui sopra, sono state individuate due tombe (nn. 249 e 250) (Fig. 36, 37) ad inumazione contratta entro fossa, per situazione stratigrafica attribuibili allo stesso periodo.

S 6. - *Livello di frequentazione del Neolitico Medio (Stile di Capri)*

Un livello sterile, spesso da 70 a 150 cm., di sabbie e ghiaiette chiare, separa S 5 dal successivo sesto paleosuolo (S 6) molto humico ma estremamente povero di resti ceramici. Ha restituito, su un paio di metri esplorati, soltanto un paio di frammenti di cui uno a decorazione tricromica nel c.d. "stile di Capri"³⁹, indicando che ci troviamo (Fig. 38) nella fase più antica del Neolitico Medio.

S 7 - *Settimo paleosuolo*

Su una superficie ancora più ristretta dopo una ulteriore serie di sabbie e ghiaiette chiare, sterili, si raggiunge il settimo paleosuolo ad una profondità di ca. m. 13,50.

³⁹ *Ibidem*, p. 417 ss.

Anch'esso è caratterizzato da terreno molto humico, scuro, ma assolutamente privo di elementi archeologici che avrebbero potuto dare qualche indicazione sul momento della sua formazione e frequentazione.

Si conclude l'esplorazione di questa sequenza stratigrafica con la sensazione che essa, seguita ed esplorata con tempi ancor meno affrettati e stressanti, avrebbe potuto restituire molti più altri elementi archeologici, specie paleontologici.

L'interesse archeologico per quasi tutti i livelli del deposito (Fig. 39 e 40) è ben evidente.

L'importanza della sequenza stratigrafica va poi ben oltre, per la conferma che ci offre della successione di culture preistoriche, quali sono ben altrimenti documentate in quell'eccezionale deposito all'aperto di formazione del tutto diversa, quale è l'acropoli di Lipari.

[75]

ABBREVIAZIONI

ASM	= Archivio Storico Messinese
ASSO	= Archivio Storico per la Sicilia Orientale, Catania
BPI	= Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma
MonAL	= Monumenti Antichi pubblicata dall'Accademia dei Lincei, Roma

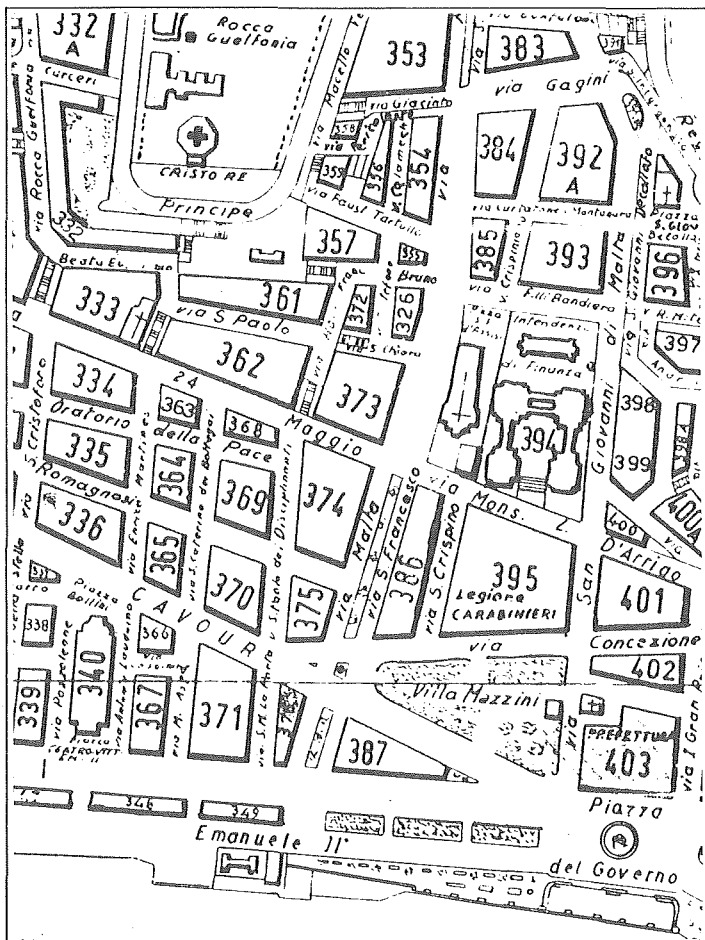


Fig. 1 - Messina, zona Nord. Scala 1:5000.
L'assetto urbano realizzato tra le due grandi guerre.



Fig. 2 - Messina, absidi e fiancata Sud della chiesa di S. Francesco dall'area dell'is. 373.

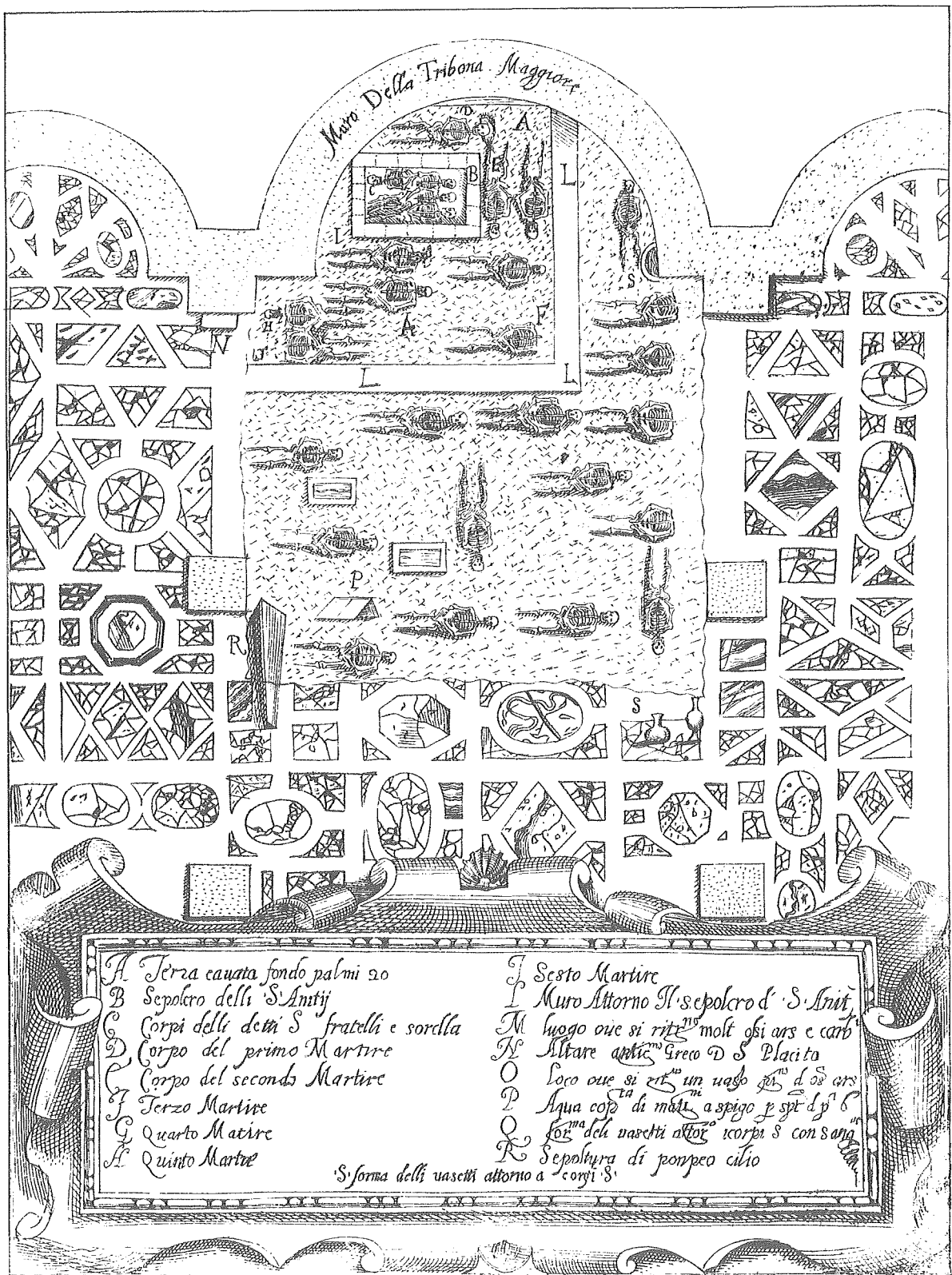


Fig. 3 - da GOTHO, 1591, p. 22. È forse questa la prima planimetria di uno scavo archeologico realizzato a Messina.

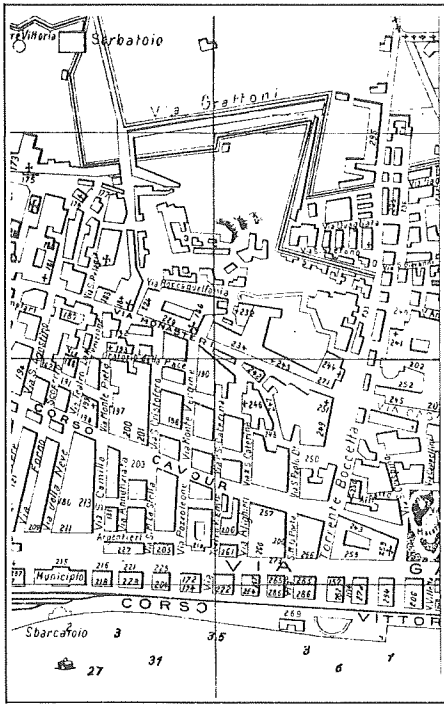


Fig. 4 - Messina, zona Nord. Scala 1:10.000.
L'assetto urbano nel 1902 (rist. 1980 della
Soc.M.St.P.)

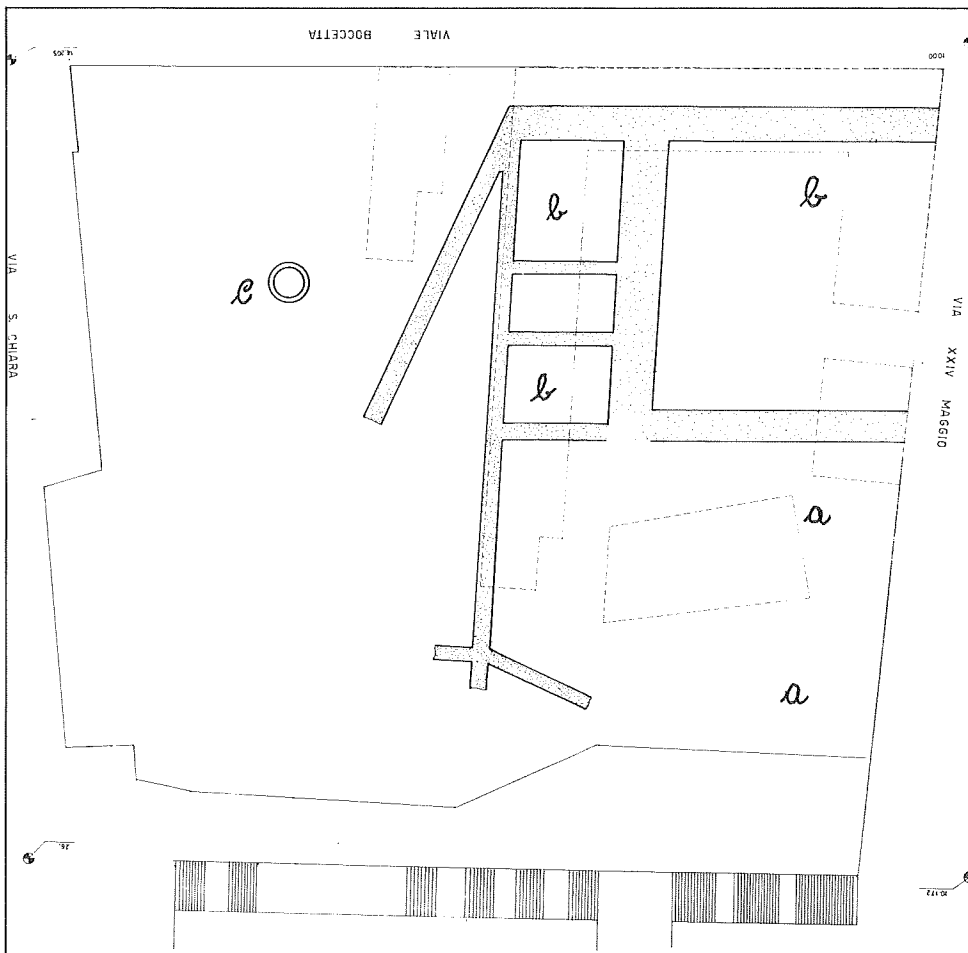


Fig. 5 - Messina, is.
373. A tratteggio le
strutture dell'Auto-
toparco N.U. La
planimetria (arch.
P. Crimi) è orienta-
ta a Nord.

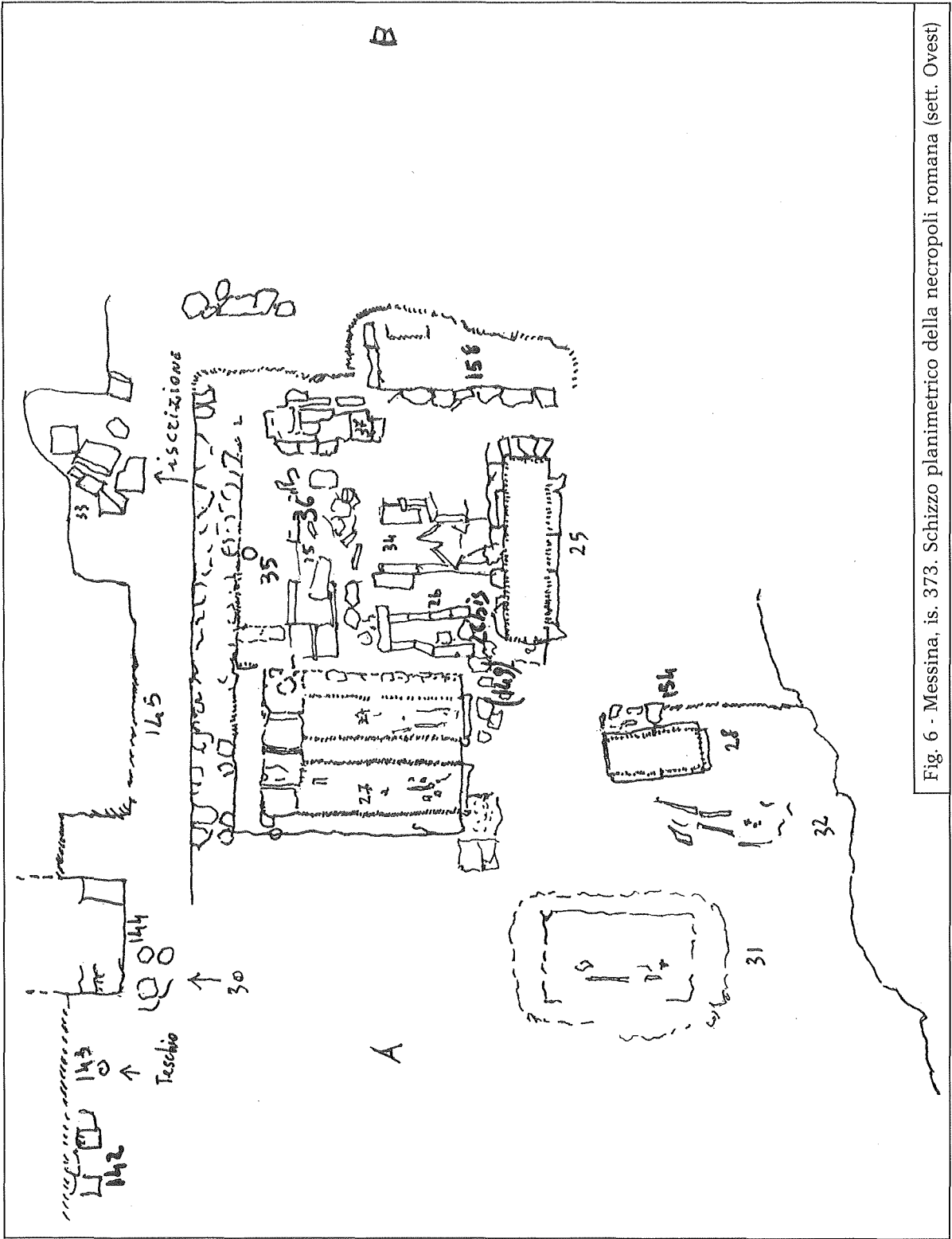


Fig. 6 - Messina, is. 373. Schizzo planimetrico della necropoli romana (sett. Ovest)



Fig. 7 - Messina, is. 373.
Le tombe 27 A e B



Fig. 8 - Messina, is. 373. Le tombe 142-144 raggiunte da strutture edilizie pre-terremoto 1908, di XVIII-XIX sec. (?)

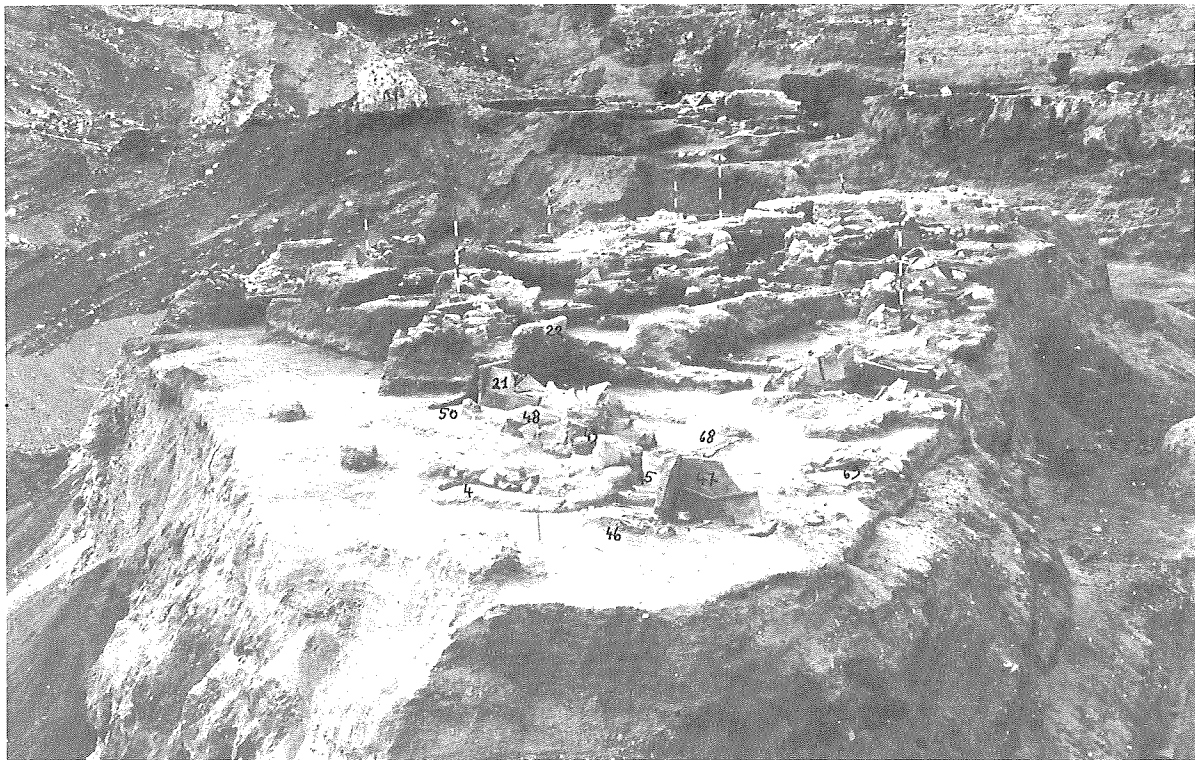
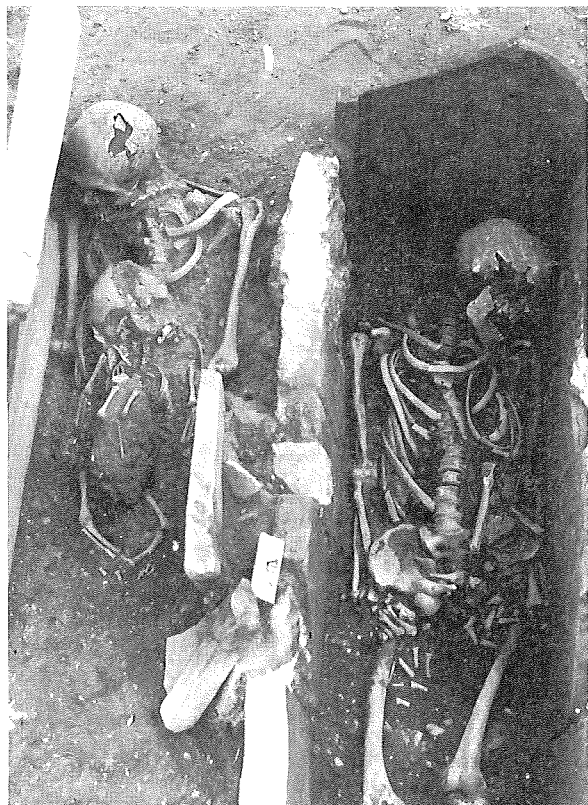


Fig. 9 - Messina, is. 373. Necropoli romana nel sett. Nord: in avanzata fase di scavo



Fig. 10 - Messina, is. 373. Necropoli romana nel sett. Nord: fosse terragne e casse in muratura con ustrini secondari



Figg. 11-12 · Messina, is. 373. Particolari della necropoli romana. In alto a sin. un bambino sul grembo della madre.





Fig. 13 - Messina, is. 373. Ossilegio nella necropoli sett. Nord.

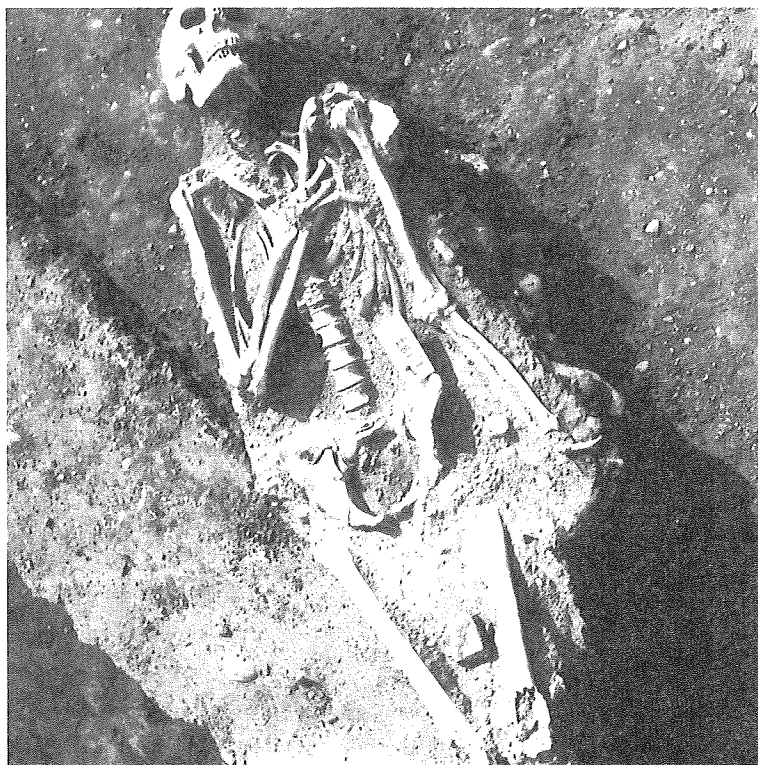


Fig. 14 - Messina, is. 373. Necropoli romana. Individuo morto probabilmente durante una crisi di angina.

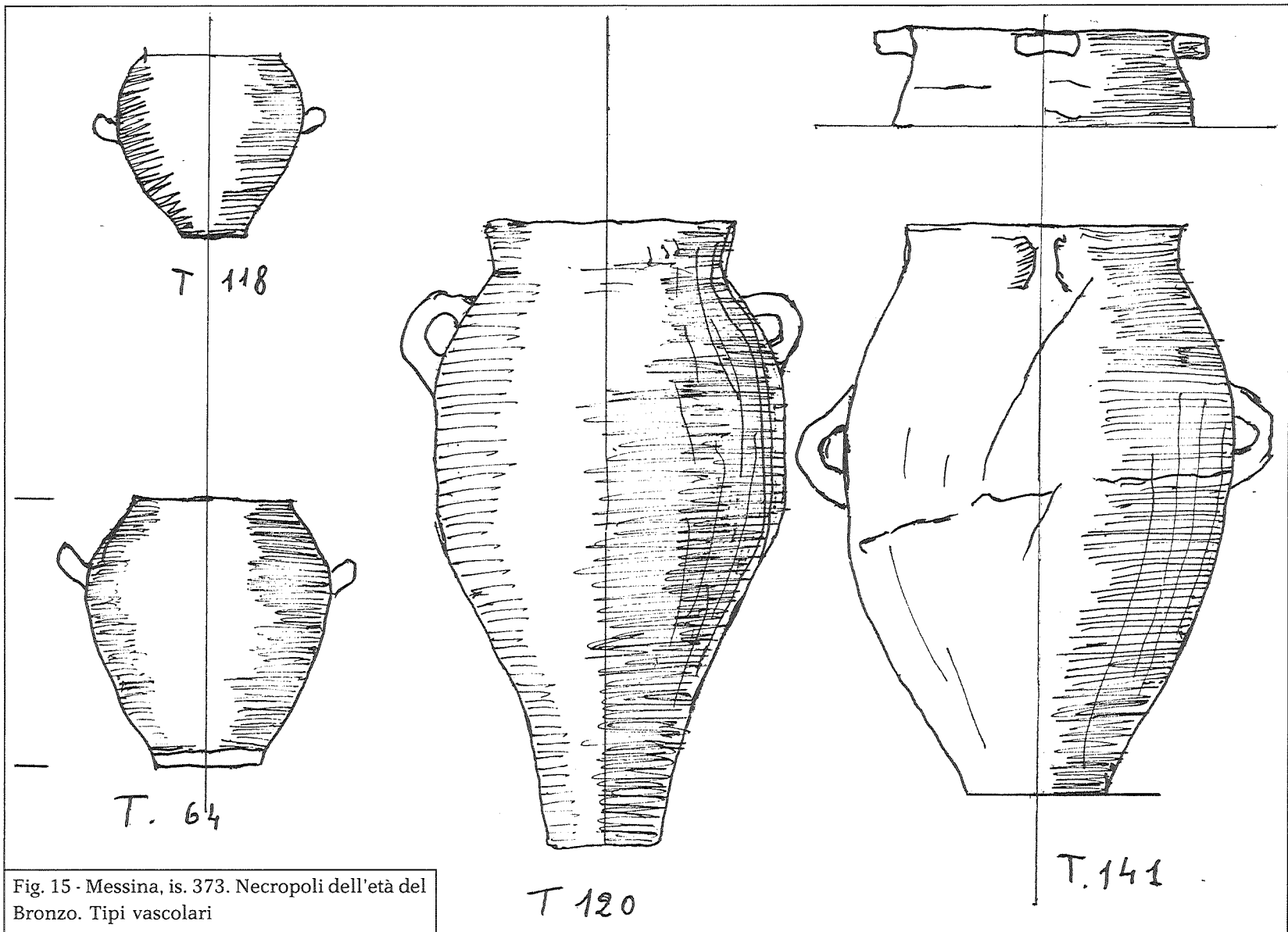
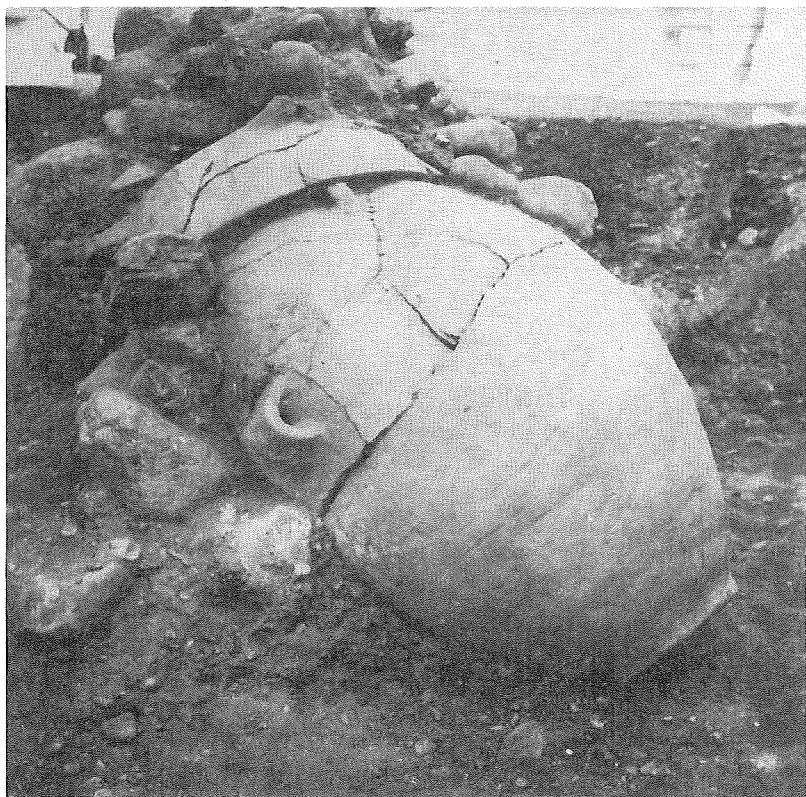


Fig. 15 - Messina, is. 373. Necropoli dell'età del Bronzo. Tipi vascolari



Figg. 16-17 - Messina, is. 373. Necropoli dell'età del Bronzo. Particolari di sepolture.



Figg. 18-19 - Messina, is. 373. Necropoli dell'età del Bronzo. Tombe tranciate dall'impianto delle strutture di cui al punto 4 *b*



Fig. 20 - Messina, is. 373. La tomba 40.



Fig. 21 - Messina, is. 373. Il terzo paleosuolo durante lo scavo

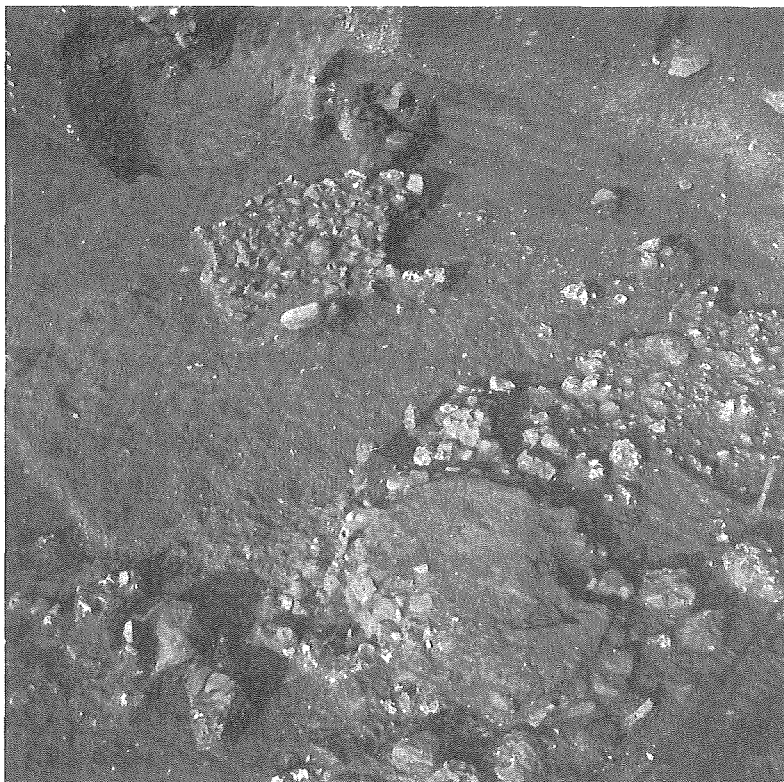


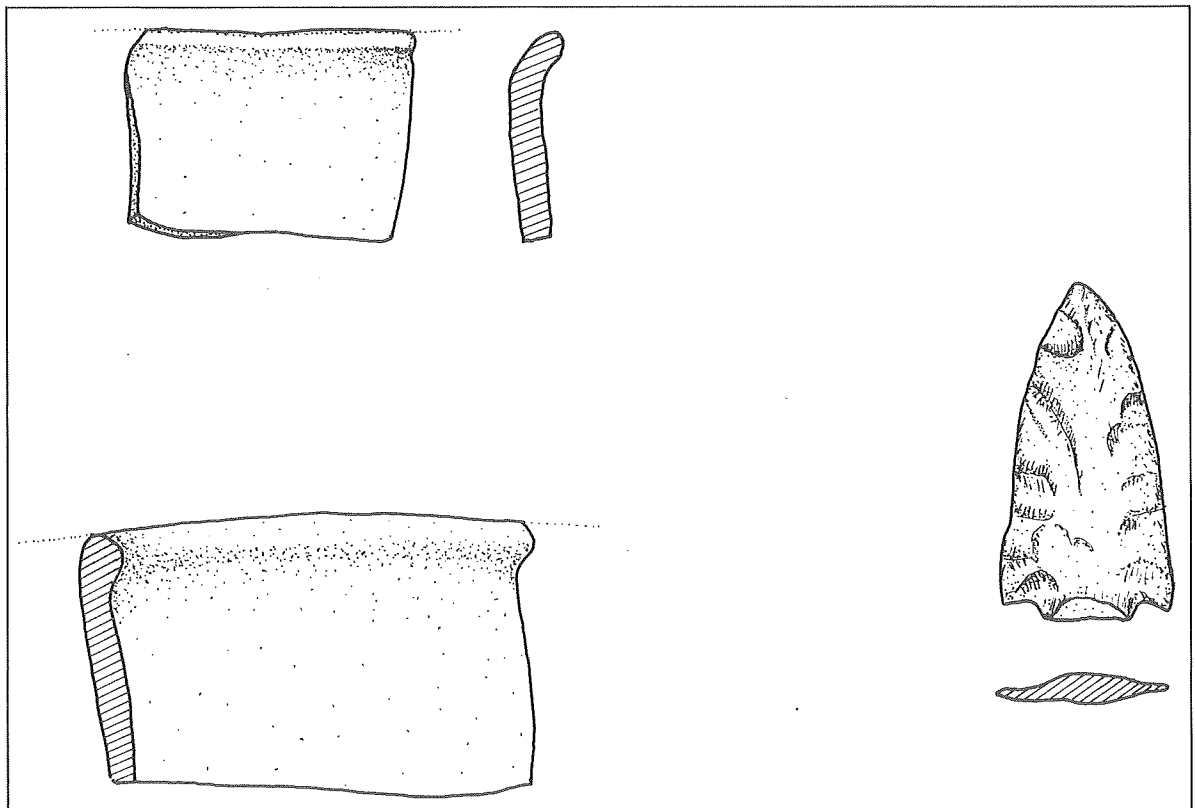
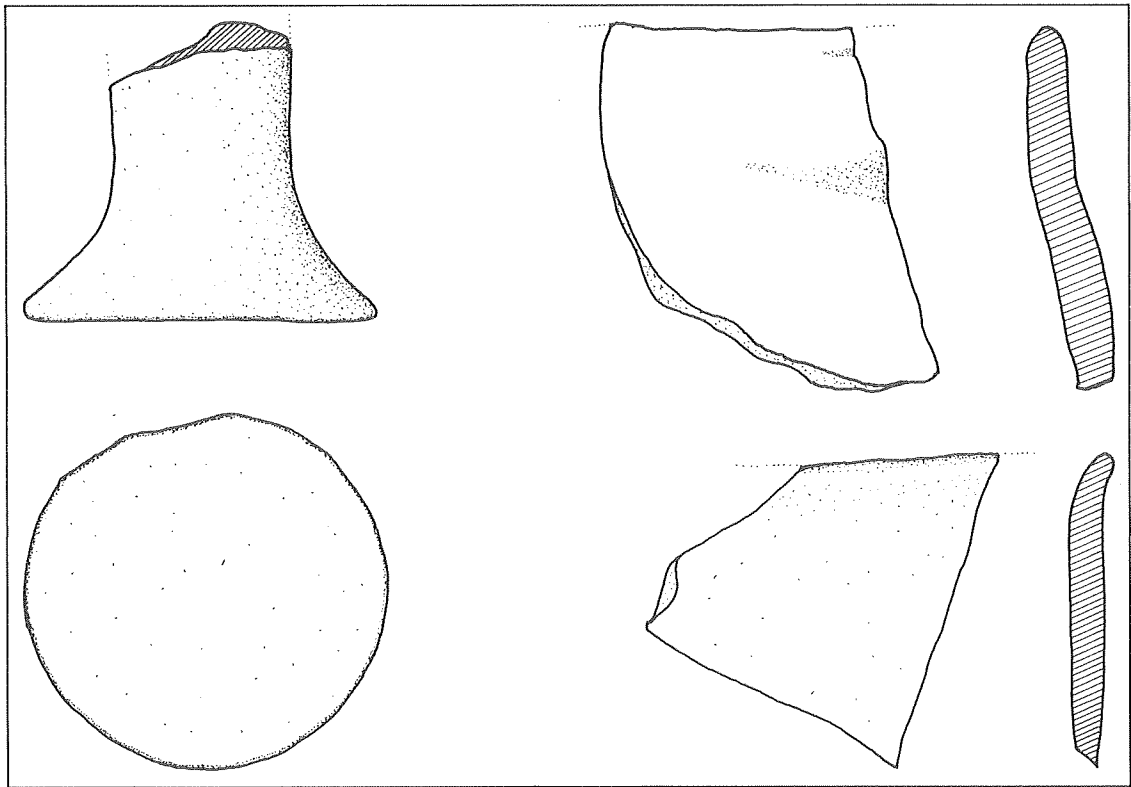
Fig. 22 - Messina, is. 373. I due focolari del terzo paleosuolo



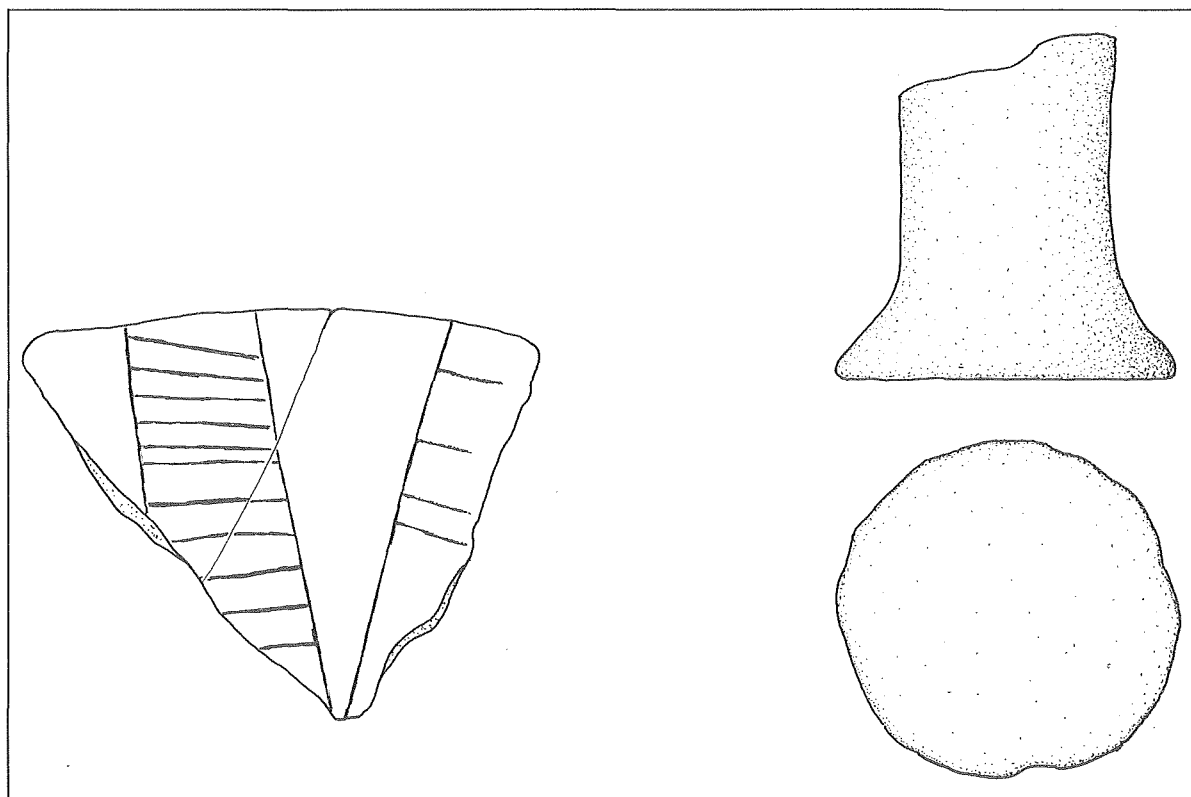
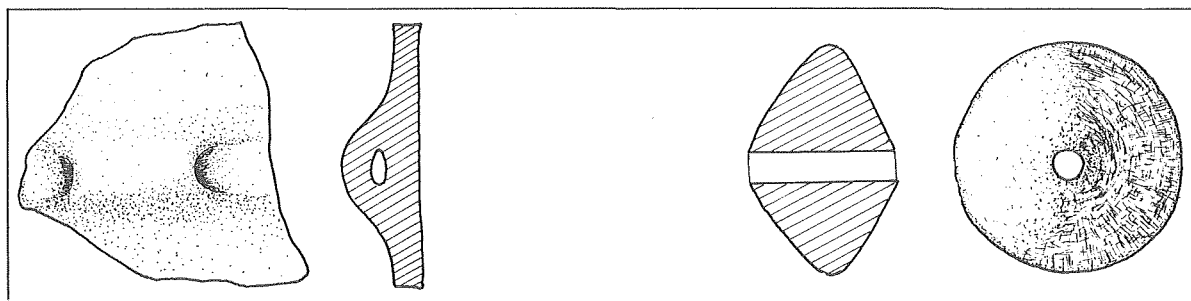
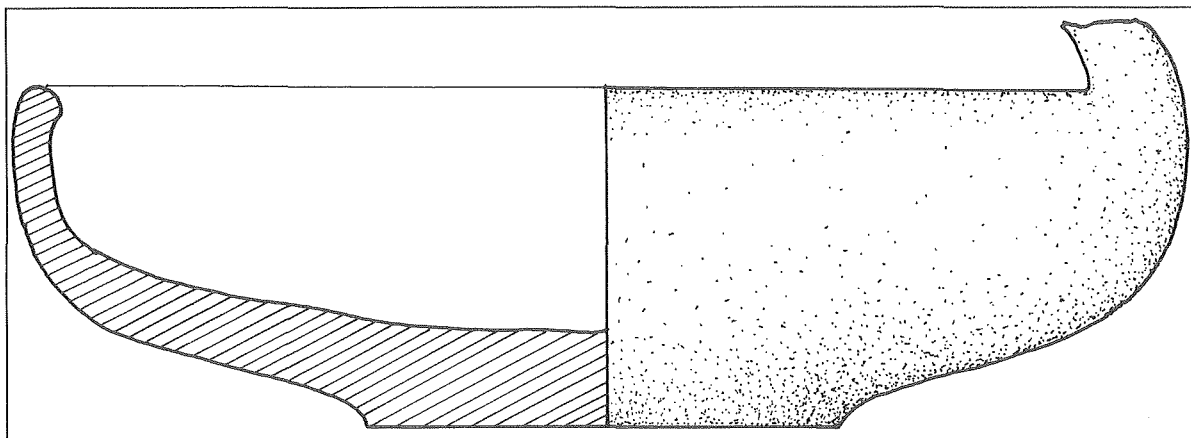
Fig. 23 - Messina, is. 373. Particolare della dispersione di pietrame in S 3



Fig. 24 - Messina, is. 373. Sequenza stratigrafica presso l'angolo NO



Figg. 25-26 - Messina, is. 373. Materiali dal terzo paleosuolo (S 3)



Figg. 27-28-29 - Messina, is. 373. Materiali dal terzo paleosuolo (S 3)

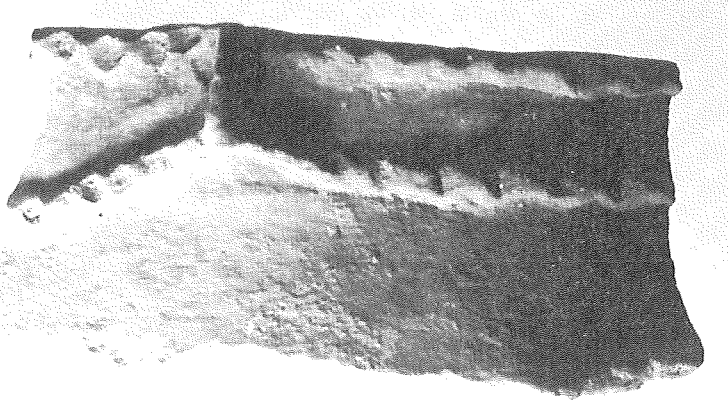


Fig. 30 - Messina, is. 373.
Materiali dal terzo paleosuolo (S 3)

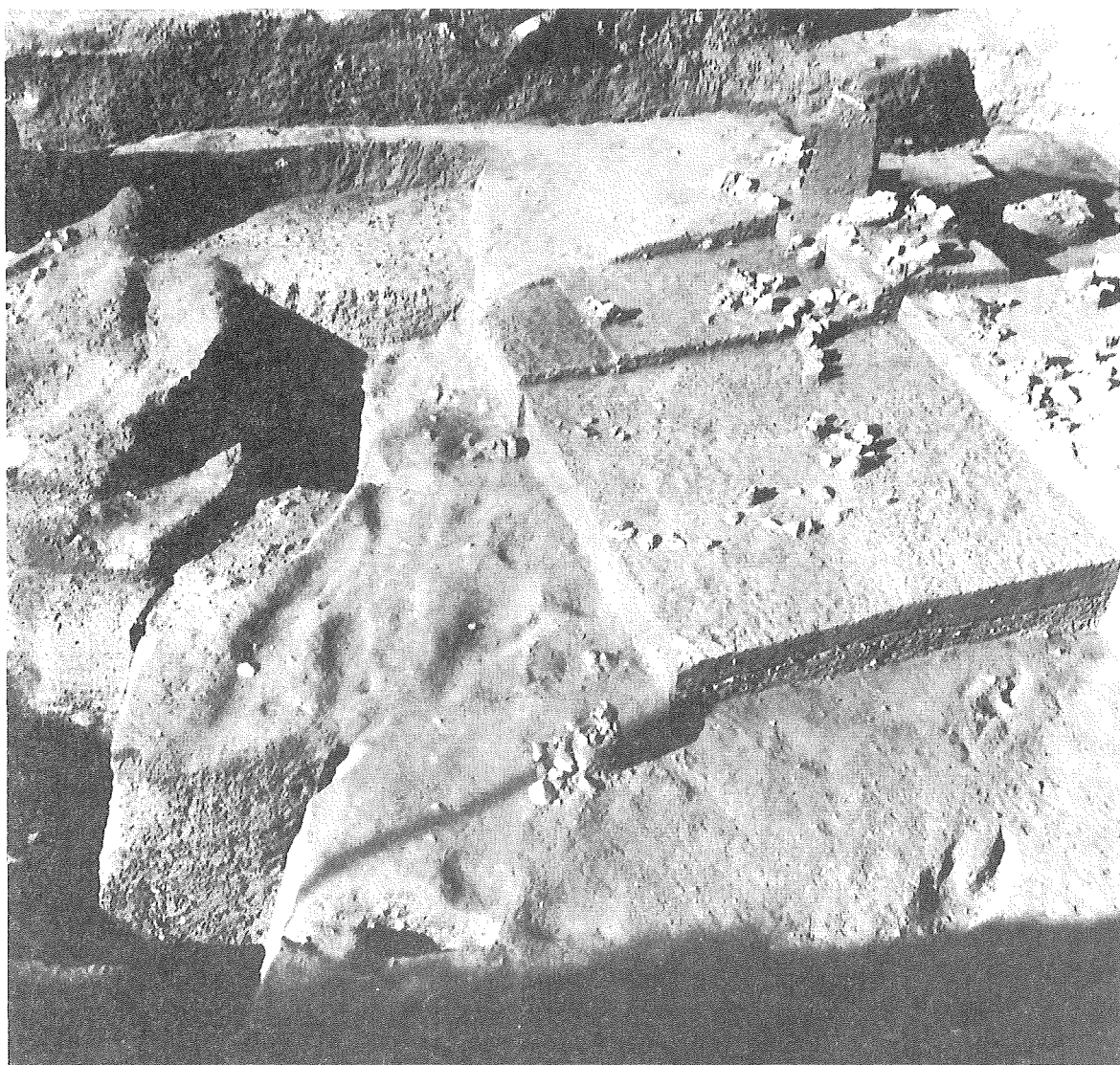
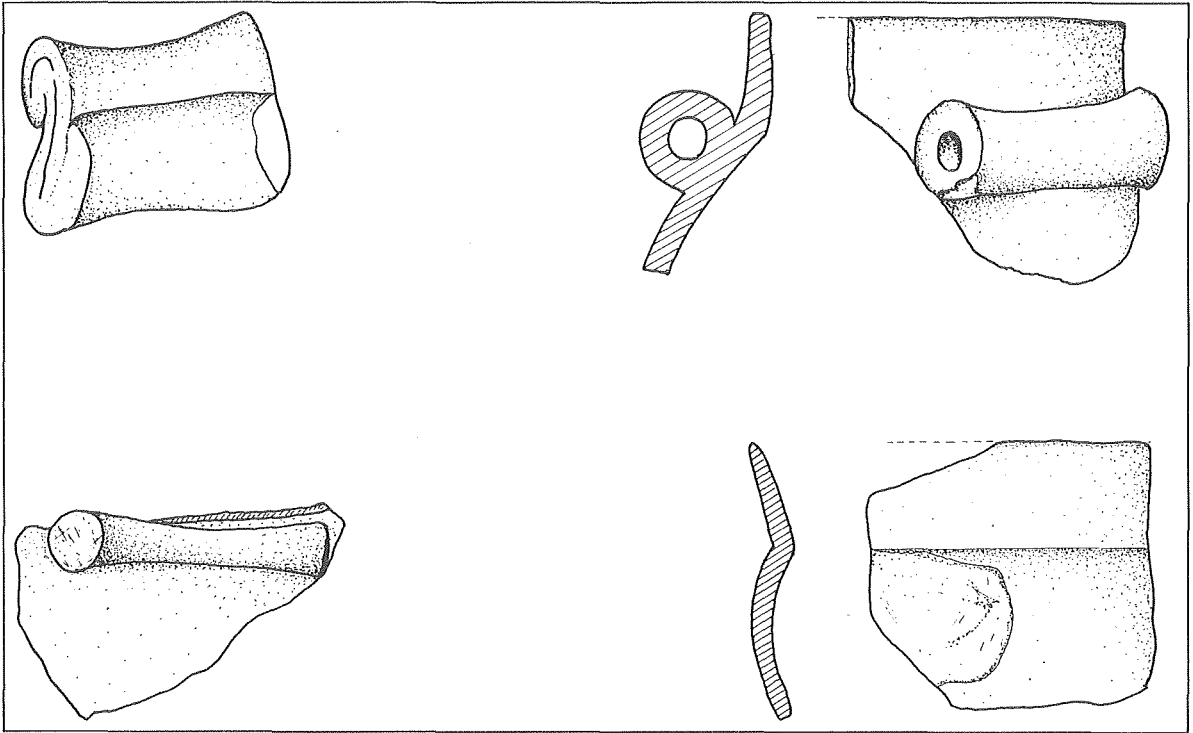
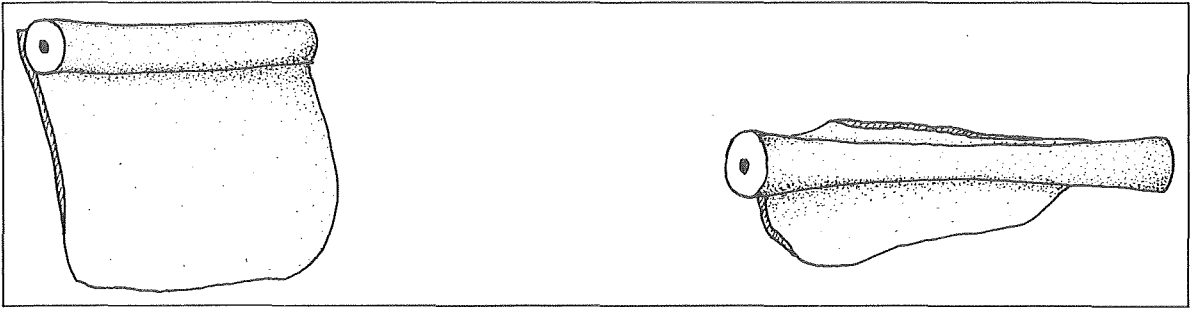


Fig. 31 - Messina, is. 373. Il quarto paleosuolo sotto gli ultimi livelli di S 3



Figg. 32-33-34 - Messina, is. 373. Materiali dal quinto paleosuolo (S 5)

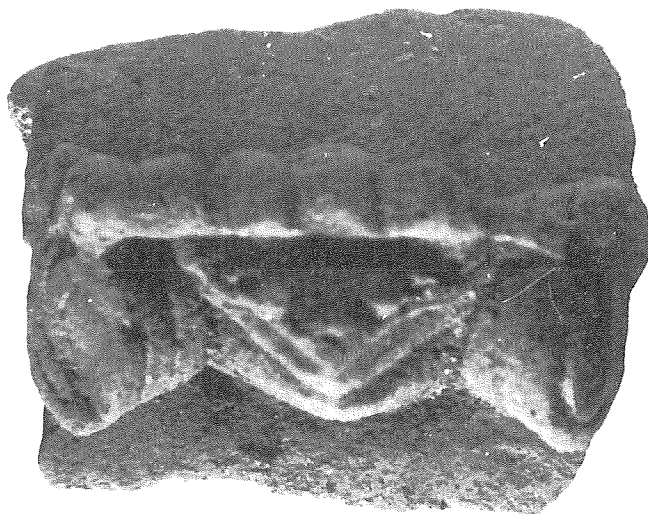


Fig. 35 - Messina, is. 373. Materiali dal quinto paleosuolo (S 5)



Fig. 36 - Messina, is. 373. La tomba n. 250 (livelli del Neolitico Medio)



Fig. 37 - Messina, is. 373.
Particolare dela t. 250

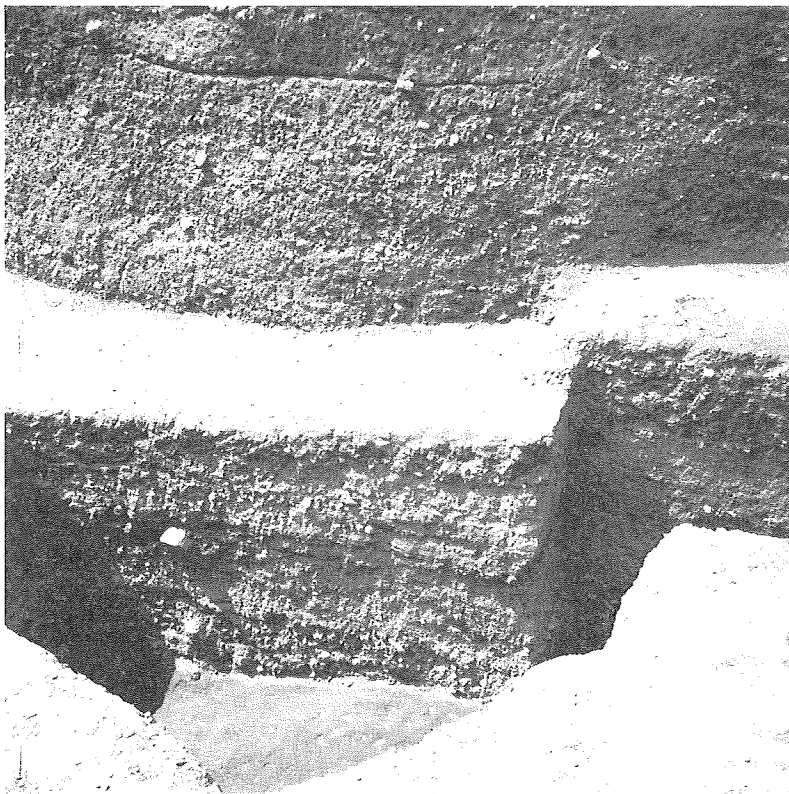


Fig. 38 - Messina, is. 373. Livello
del sesto paleosuolo (S 6), in basso

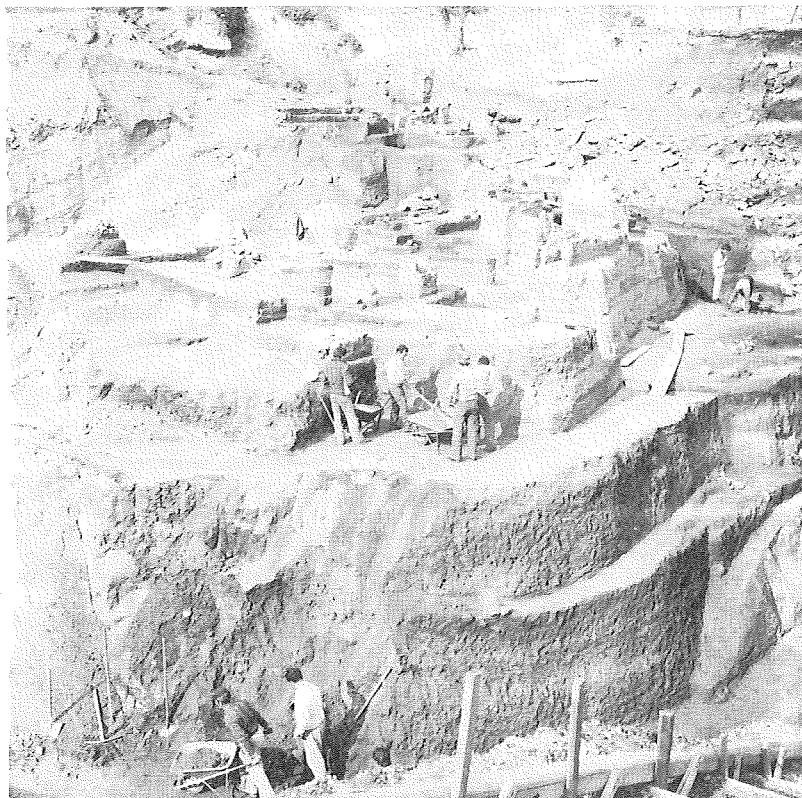


Fig. 39 - Messina, is. 373. Il deposito archeologico, in corso di scavo, da NE



Fig. 40 - Messina, is. 373. Il deposito archeologico, in corso di scavo, da NO. A sin. la canna del pozzo n. 2

FRANCESCO GIANNETTO

MESSINA NELLE LETTERE REALI
DEL TRIBUNALE DEL PATRIMONIO
DURANTE IL REGNO DI FILIPPO IV DI SPAGNA

1. Con la presente ricerca, che si avvale di una fonte ancora praticamente inesplorata, cioè delle *lettere reali* provenienti dalla Segreteria del Tribunale del Patrimonio del regno di Sicilia - conservata, anche se in copia, nella *Sala dei Rari* della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina e che, per il periodo del regno di Filippo IV della casa asburgica di Spagna, comprende tre voluminosi manoscritti del secolo XVII segnati rispettivamente *Fondo Vecchio 147, 148, 149* -, ci proponiamo di indagare alcuni aspetti della vita messinese del tempo pertinenti alla politica economico-legale della città, oltre che a quella economico-finanziaria.

In questo ambito, considereremo i seguenti argomenti: i donativi individuali offerti da Messina alla Corona per la conferma dei suoi secolari privilegi e per richiederne dei nuovi; gli *Eulogi* emessi dalla Curia stratigoziale per difendere gli interessi della città; le dichiarazioni di esosità nei confronti di Stratigoti e di altri personaggi sospetti ai Consigli cittadini di Messina; la ricusazione di don Diego Joppolo, presidente del Tribunale del Patrimonio; la *querella criminel* avanzata dalla città al re contro la condotta violenta, malvagia, dissoluta, infiammata di furore brigantesco di don Gaspare Borgia, castellano di Matagrifone; le sentenze pronunziate dal Visitatore Generale del regno di Sicilia,

don Riano y Gamboa del Consiglio di Stato di Madrid, contro alcuni ufficiali e funzionari di Messina e provincia.

Oltre agli aspetti che possiamo genericamente definire politico-legali ma che naturalmente, data la fonte di provenienza, sono pure finanziari, terremo conto di quelli specificatamente economico-finanziari, ossia le spese sostenute da Messina per la prima entrata del vicerè nell'isola; le provvidenze di vario genere di Emanuele Filiberto nei due periodi di residenza a Messina come vicerè dell'isola; le *partidas duplicadas* della Regia Segrezia e dogana di Messina; il frumento comprato a Messina con *tratte* e rivenduto a basso prezzo a mercanti stranieri; l'ingiunzione ai senatori di Messina di giustificare i conti per le spese incontrate nel loro anno di gestione del potere; i noli riscossi dagli esattori di Messina in territori di sua dipendenza da assegnare alla Regia Azienda siciliana; il mantenimento di Agenti ordinari messinesi a Palermo, Madrid e Roma; infine, le spese segrete del Senato messinese giustificate non dal vicerè, ma dal Tribunale del Patrimonio.

Saranno questi gli argomenti che tenteremo di trattare nel presente articolo.

2. Messina, ritenuta città "tan importante à la conservacion de la Corona de Su Magestad"¹, onorata, almeno prima della rivoluzione del 1674, dai suoi re spagnoli con i titoli di *fi-delissima, nobile, esemplare*², esentata dai donativi delibe-

¹ *Giuliana di scritture dal secolo XV al XVIII dell'Archivio Senatorio di Messina compilata da don Raniero Bellone trascritta e continuata sino al 1803 da don Salesio Mannamo R. Mastro Notaro del Senato per suo uso personale*, a c. di C.E. TAVILLA, in «Testi e documenti», pubbl. dalla Società Messinese Storia Patria, I, t. 2, Messina, 1983, regesto n. 189, p. 293.

² C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, III, Messina 1804, pp. 337, 346, 354, 365 n. a (rist. A. Forni, 1980).

rati nelle assemblee parlamentari siciliane³, avvantaggiata dai privilegi ottenuti da Filippo II il 21 ottobre del 1591⁴, ottiene con denaro contante la conferma dei suoi privilegi antichi e moderni che rappresentavano l'orgoglio della sua autonomia comunale, la sua condizione di città-Stato, la sua vocazione di repubblica quasi indipendente⁵.

A proposito, appunto, di questo denaro contante che la città spontaneamente offriva alla Corona, il Gallo, nei suoi vecchi ma utili *Annali*, ricorda che nei quarantaquattro anni di regno di Filippo IV (1621-65), per ben undici volte essa si assunse l'onere di favorirlo con donativi individuali che prima erano discussi ed approvati nei Consigli cittadini e dopo inviati alla corte di Madrid, donativi che l'Autore faceva iniziare dal 1621 e finire al 1664⁶.

L'Arenaprimo, invece, in un suo scritto specifico su tali donativi, affonda più lontano il suo sguardo comprendendo il periodo 1535-1664, menzionando perciò i donativi concessi da Messina ai sovrani Carlo V, Filippo II, Filippo III, Filippo IV con l'accento alla ragguardevole cifra, enorme per quei tempi, di scudi 2.321.657 e tari 4⁷. Quanto al regno di Filippo IV, egli nota che per quindici volte e non per undici, la cit-

³ C. CALISSE, *Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino 1887, p. 107 e ss.

⁴ GALLO cit., III, pp. 130-137.

⁵ G. ARENAPRIMO, *Il governo spagnolo in Sicilia nei secoli XVI-XVII*, in «Atti R. Acc. Pelorit.», a. VII (1891), p. 239; P. PIERI, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, Messina 1939, p. 121 e ss.; G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia di Sicilia*, VI, Napoli 1968, p. 124; C.E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, I, t. I, *Giurati, senatori, eletti: strutture giuridiche e gestione del potere dagli Aragonesi ai Borboni*, in *Testi e documenti cit.*, pp. 43-73.

⁶ GALLO cit., III, pp. 245, 401.

⁷ G. ARENAPRIMO, *Donativi offerti dalla città di Messina dal 1535 al 1664*, in «Arch. Stor. Mess.», a. VII, f. 1-2 (1906), p. 115.

tà di Messina elargì al suo re donativi individuali che andavano dal 1622 (e non dal 1621) al 1664⁸.

Ma più che conoscere le tante volte in cui Messina mise a disposizione di Filippo IV il suo denaro contante, ci interessa indagare quello che su tali donativi riferiscono le lettere regie. A prescindere dagli iniziali donativi di cui non si parla in queste lettere, ma che vengono riportati dal Gallo e dall'Arenaprimo contraddicendosi a vicenda sulle date e sull'entità della somma⁹, dobbiamo dire che il primo accenno l'abbiamo in tre lettere regie dirette in date differenti al vicerè Francisco Fernandez de la Cueva, duca di Albuquerque. Nella prima, Filippo IV gli dice che i giurati di Messina potranno, per raccogliere il denaro necessario, o *aplicar* la gabella sulla seta, o "subjugar para sacar con major brevedad los dichos cincuentos mil ducados"¹⁰; nella seconda, ribadisce lo stesso concetto ed aggiunge di aver dato licenza ai giurati di Messina di mettere insieme la somma precedentemente stabilita dal Consiglio cittadino non solo per mezzo dell'imposizione sopra la gabella della seta, ma anche su quella del

⁸ *Ibid.*, pp. 118-121.

⁹ Il Gallo, negli anni 1621-27, ricorda quattro donativi concessi da Messina al re e l'entità della somma è la seguente: nel 1621, scudi 100.000; nel 1622, scudi 150.000; nel 1623 scudi 300.000; nel 1627 scudi 50.000; l'Arenaprimo, invece, così scrive: nel 1622, scudi 100.000; nel 1623, scudi 150 mila; nel 1624, scudi 50 mila; cfr. GALLO cit., III, pp. 246, 254, 255; ARENAPRIMO cit., *Donativi*, pp. 118-119.

¹⁰ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 147*, Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 8 luglio 1628, f. 349 v.

Il Gallo non fornisce l'esatta data di tale donativo se lo riporta nell'anno 1627 e parla di "gratuito donativo di 50 mila scudi che con la dispensa reale si tolsero dagli introiti della gabella della seta e del vino" GALLO cit., III, p. 264. Infatti la riunione del Consiglio cittadino per discutere su tale donativo, nella *Giuliana*, risulta in data 6 aprile del 1628, cioè 13 giorni prima dell'invio al re della lettera del Senato che lo informava del donativo concessogli e non nell'anno 1627. *Giuliana* cit., reg. n. 316, p. 307. Esiste anche l'Atto di gradimento da parte del re di tale donativo in data 8 luglio 1628. *Ibid.*, reg. n. 1056, p. 390.

quartuccio di vino¹¹; nella terza - in cifra - gli dichiarava il motivo per cui aveva accettato il donativo di cinquantamila scudi, ch'egli racchiude in una significativa espressione: *asistencias* per il suo Stato di Milano¹².

Quanto al donativo di altri 50 mila scudi, deciso nella riunione conclusiva del 25 febbraio 1631 da parte del Consiglio cittadino¹³, i precedenti rimandano a una lettera regia diretta da Filippo IV al vicerè duca di Albuquerque il 5 maggio del 1630. In essa, il sovrano rappresenta al suo vicerè che lo stato di guerra in cui si trovava la sua Monarchia in Italia e precisamente in Lombardia, le grandi necessità a cui per questa guerra veniva chiamato il suo Regio Patrimonio, lo obbligavano a rivolgersi ai suoi sudditi. Poichè aveva inteso che Messina trattava per fargli un certo donativo come aiuto per le sue spese di guerra, aveva inviato alla detta città una lettera dove dichiarava che "por efecto de dicho donativo" aveva ritenuto opportuno che essa potesse riacquistare il suo denaro con l'imposizione della gabella di grana 5 per ogni libbra di seta e di 4 piccoli per quartuccio del vino. Non bastando la somma raccolta dall'imposizione di dette gabelle per raggiungere la cifra stabilita, egli riteneva più comodo che Messina potesse servirsi del denaro che teneva depositato in custodia nella locale Tavola (o Banco) di Messina per

¹¹ *Ibid.*, Madrid 28 luglio 1628, ff. 351 v.-353 r. Quanto alla denominazione di giurati (*jurados*) così come il re chiamava i rappresentanti ufficiali del massimo organo collegiale messinese e non senatori, è questa la caratteristica di tutte le lettere regie di provenienza dalla Segreteria del Tribunale del Patrimonio. Il che conferma quello che il Laloy, riferendosi a tale denominazione, dice che a Messina "le pouvoir y était exercé par six magistrats qui s'intitulaient eux-mêmes sénateurs et qui étaient appelés jurats par les Espanols" (E. LALOY, *La révolte de Messine*, t. 1, Paris 1929, p. 44). Nella *Giuliana* però, già alla fine del secolo XVI, è presente la denominazione di senatori e non più di giurati (*Giuliana* cit., reg. n. 1904, p. 484).

¹² *Ibid.*, Madrid 21 gennaio 1629, *cifra*.

¹³ *Giuliana* cit., reg. n. 320, pp. 307-08.

prelevarlo “à censo sobre las dichas gabelas à la razon de el cinco por ciento”. Conclude dicendo al suo vicerè che quando Messina si rivolgerà “à Vuestra Excelencia sobre esto en mi nombre”, essa non dovrà incontrare alcuna opposizione per il rilascio del relativo permesso”¹⁴.

Ora, è da osservare che del donativo del 1631 negli *Annali* del Gallo non se ne parla affatto: questo, al contrario, è riferito nello scritto dell'Arenaprimo ed anche nella *Giuliana* dove è citato in due registi e precisamente in quello segnato n. 318 del 27 giugno 1630 e nel regesto n.320 del 25 febbraio 1631¹⁵. Comunque, il regesto più ricco di notizie è quest'ultimo, visto che ricorda la vendita fatta dal Tribunale del Patrimonio a don Carlo Valdina della città di S. Lucia, della terra di Rometta con i loro casali per scudi 30 mila con il mero e misto impero¹⁶; però non fa menzione del denaro che poteva essere prelevato dal Banco di Messina e dato a censo con l'interesse del 5%. Ciò, come notato, risulta dalla lettera citata, la quale poi specifica l'intenzione di Filippo IV di impiegare la somma raccolta da Messina come *asistencias* allo Stato di Milano. Egli raccomanda, inoltre, al duca di Albuquerque, di non sottilizzare troppo sulle Prammatiche del regno di Sicilia che intendevano salvaguardare la città dello

¹⁴ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 147* cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 5 maggio 1630, f. 427 v. e r.

Sul significato dell'espressione di prevalere o dare 'a censo' la rendita sulle gabelle, è significativa la differenza messa in evidenza dal Giuffrida tra i giurì (*juros*) in cui il beneficiario o sborsando il prezzo concordato o a compenso di prestazioni personali o a titolo grazioso otteneva il diritto di riscuotere quella rendita dagli esattori del tributo, senza però avere alcuna proprietà su di esso e il *censo* in cui il beneficiario aveva, oltre che il diritto di riscuotere la rendita dagli esattori del tributo, anche quello di averne sempre la proprietà (cfr. R. GIUFFRIDA, *La politica finanziaria spagnola in Sicilia da Filippo II a Filippo IV (1556-1665)*, in «Rivista Storica Italiana», a. 88, f. II, (1976), p. 313 n. 13.

¹⁵ *Giuliana* cit., registi n. 318 e n. 320, p. 307.

¹⁶ *Ibid.*, regesto n. 320 cit.

Stretto dall'imposizione di nuove gabelle e, alla fine, gli dice di non essere riottoso a concedere la licenza a Messina di dare a censo il denaro che trovavasi depositato in custodia nel locale Banco.

Quanto ancora alla somma di 60 mila scudi decisa dalla città il giorno 11 novembre 1636, menzionata dall'Arenaprimo ma non citata dal Gallo¹⁷, è da dire che nella lettera del 20 maggio 1636 diretta da Filippo IV al presidente del regno, don Luigi Moncada, principe di Paternò e duca di Montalto, il re gli precisava che Messina, per le urgenze dello stato di guerra in cui si trovava, gli aveva offerto la somma di 100 mila scudi, di cui 60 mila subito e il resto di 40 mila con qualche condizione. Questa condizione imposta dalla città consisteva nel prelevare, senza alcuna altra perdita di tempo, i 60 mila scudi con le entrate provenienti dalle soggiogazioni delle gabelle sulla seta (grana 25 per libbra) e sul vino (4 piccoli per un quartuccio di vino) e per quello che riguardava la restante somma di 40 mila scudi - così scriveva il re -, dato che si trattava *de mi servicio*, anche se le Prammatiche, del regno lo vietavano, egli concedeva *en mi nombre, à dicha Ciudad* che l'imposizione della rendita di tali gabelle fosse data a censo con l'interesse di più del 5%¹⁸.

È da notare che mentre nel regesto n.492 dell'11 novembre 1636, inserito nella *Giuliana*, di imposizione di gabelle non si fa alcun cenno e sono messe solo in evidenza le preoccupazioni politiche della città che intendeva fosse tenuto a Messina il prossimo Parlamento straordinario e che, in tale Parlamento, non fosse messa in condizione di veder pregiudicati "li privilegi antichi e moderni"¹⁹; nel regesto n. 874

¹⁷ ARENAPRIMO cit., *Donativi*, p. 119.

¹⁸ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 147* cit., Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 20 maggio 1636, f. 661 v. e r.

¹⁹ *Giuliana* cit., regesto n. 492, pp. 326-27.

del 30 gennaio 1637, la preoccupazione di Messina è solo economico-finanziaria, in quanto trattasi di "Bando invitatorio per chi volesse incettare sopra la gabella di grana 25 per libra di seta e piccoli 4 per quartuccio di vino per eseguirsi il donativo di scudi 60.000 fatto alla Maestà del Re"²⁰.

In un'altra lettera reale, diretta da Filippo IV allo stesso principe di Paternò il 13 marzo del 1637, dopo avergli ricordata la lettera precedente con l'offerta di 100 mila scudi da parte di Messina alla condizione già menzionata, gli fa notare altre clausole aggiunte dalla città, ossia che, celebrandosi il Parlamento straordinario a Messina, l'Arcivescovo non vi partecipasse; e ancora che in questo Parlamento non si trattasse cosa pregiudizievole agli interessi politico-economici di Messina. Gli ricorda, inoltre, la richiesta di tale città di potere questa volta soggiogare quattro gabelle sulla seta, sul vino, sull'orzo e sul frumento all'interesse del 5%. Ma poichè ha saputo che per soggiogare la gabella di grana 3 sopra il frumento, Messina intendeva vendere il frumento a minor prezzo di quello comprato, il re in tono perentorio dichiara al presidente del regno che la città doveva vendere il frumento allo stesso prezzo a cui era stato comprato, così come del resto veniva fatto da Palermo e dall'intera Sicilia²¹.

Gli è che, da entrambe le due lettere citate, scaturisce che la somma stabilita a favore del Consiglio messinese fu di 100 mila scudi, pure se suddivisa in due tempi: il primo di 60 mila; il secondo di 40 mila (l'Arenaprimo nel suo scritto si dimentica del secondo tempo). Specificatamente poi alla lettera del 13 marzo 1637 ci sono, come già riferito, alcune clausole che vale la pena di ricordare. Intanto è ventilata la condizione del Parlamento straordinario che doveva tenersi a

²⁰ *Ibid.*, regesto n. 874, p. 370.

²¹ BIBL. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 147* cit., Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 13 marzo 1637, f. 697 v. e r.

Messina, ed è proprio in questo caso che emerge in tutta la sua chiarezza l'annoso contrasto che caratterizzava in quel tempo le relazioni tra la città di Messina e il suo arcivescovo Biagio Proto o Lo Proto e questo, fra l'altro, per la liquidazione delle entrate della mensa arcivescovile concernenti il Presule e Messina. Perciò, dovendosi tenere il Parlamento straordinario a Messina, la città chiedeva a Filippo IV che dispensasse l'arcivescovo Proto dall'intervenire in questa Assemblea nazionale con il non fargli recapitare la prescritta lettera di convocazione, detta lettera di intimo, ed ancora che in tale Parlamento non fosse detto niente che potesse pregiudicare i privilegi cittadini.

Riguardo alla prima clausola, è da notare che in nome del re venivano sempre convocati i tre bracci del Parlamento siciliano; sicchè tutti coloro che appartenevano a questi tre bracci ricevevano dalla Deputazione del regno la lettera di intimo che precisava il luogo dove era stata decisa la riunione dell'Assemblea con la giornata della sua apertura, lettera a cui non potevano rifiutarsi di intervenire i membri dei tre bracci, perchè la presenza al Parlamento non era considerata un atto facoltativo, ma un dovere²². Non ricevendo perciò tale lettera, l'arcivescovo non vi partecipava e la sua assenza non veniva considerata ingiustificata. Era quello che chiedeva il senato di Messina a Filippo IV, tanto più che, dovendosi tenere la riunione assembleare in tale città, esso era chiamato per privilegio ad avere il primo posto nel braccio demaniale dell'intera isola per mezzo del giurato ebdomadario che

²² CALISSE cit., p. 114. A questo proposito, il Cusumano così scrive: "Per i parlamenti celebrati a Messina, a capo del Braccio demaniale era chiamato il giurato 'ebdomadario' del Consiglio di Messina finchè Messina non perdette queste ed altre prerogative dopo la ribellione del 1673" (F.A. CUSUMANO, *Gli Aragonesi nella storia del Parlamento di Sicilia*, in «Arch. Stor. Mess.», a. 53, s. 3 (1953), p. 168.

lo rappresentava. Non solo: l'arcivescovo di Messina, in tale contingenza, allo stesso modo era chiamato a tenere il primo loco nell'intero braccio ecclesiastico isolano e ciò a preferenza dell'Arcivescovo di Palermo che veniva dopo di lui²³; sicchè per il Senato di Messina non era conveniente che i due grandi rivali si scontrassero in pieno Parlamento.

Quanto alla seconda clausola, è questa una riprova della fiera lotta municipale che allora turbava e vanificava i rapporti tra le due maggiori città dell'isola, Messina e Palermo, lotta che si era acuita dal 1629, allorchè Messina aveva progettato la divisione del regno di Sicilia in due province "a ciascuna delle quali accordasse il proprio vicerè, l'una il cui capo fosse Palermo, l'altra la cui capitale fosse Messina"²⁴, e per cui la città del Faro aveva offerto al re l'ingente somma di un milione di scudi. Palermo però non era stata da meno ed, ostacolando in tutti i modi il progetto di Messina, aveva dal canto suo deciso di esibire al re la somma di 500 mila scudi garantendosi, nel caso che Messina avesse partita vinta, che detta somma le venisse restituita dall'Erario regio. Il De Blasi rende bene la politica di Filippo IV in questa occasione, quando scrive che il re voleva tenere sospesa la sua decisione sia su Messina che su Palermo "e ciò per ricavare nuovi donativi dalla divisione delle due città siciliane"²⁵.

Tuttavia il re, dopo qualche periodo un po' lungo di discutibile ed imperdonabile incertezza, riesce alla fine - come è risaputo - a porgere l'orecchio ai desiderata di Palermo che giustamente oppugnava la divisione del regno di Sicilia. A Messina, come palliativo, rimaneva oltre che qualche questione di ordine economico, quella più importante della residenza per 18 mesi del vicerè nella sua città. Su tale questio-

²³ CALISSE cit., p. 81 e *passim*.

²⁴ G.E. DE BLASI, *Storia del regno di Sicilia*, III, Palermo 1847, p. 143.

²⁵ *Ibid.*, pp. 144-45.

ne, già nel 1591 Messina aveva ottenuto, con il pagamento di 500 mila scudi, da Filippo II il relativo privilegio della residenza del vicerè che le era stato confermato in seguito nel 1616 da Filippo III e nel 1622 da Filippo IV. Sta di fatto però che ancora nel 1637 (e anche dopo), la città aveva costatatato che i vicerè preferivano rimanere di più a Palermo che a Messina: ciò veniva aggravato dalla pretesa palermitana che la residenza in Messina fosse regolata ad arbitrio del vicerè. L'altra questione che divideva Messina da Palermo, come notato, era di ordine economico e cioè Messina intendeva avere sulla seta che veniva estratta da Termini (Val di Mazzara) fino a Siracusa (Val di Noto) il cosiddetto *gius privativo*, in quanto pretendeva, a discapito di Palermo, che la seta estratta dal predetto territorio, convogliata a Messina, dovesse partire per l'estero dal solo suo porto, questione che peserà negativamente sui rapporti tra le due città siciliane specialmente nel 1663, quando Messina farà tutto il possibile per cambiare tale *gius privativo* - non riuscendovi però - in Prammatica del regno²⁶.

Gli è che il re, nella citata lettera del marzo 1637, a mo' di conclusione, tocca anche l'argomento del frumento che veniva comprato da Messina fuori del suo territorio e che veniva rivenduto a minor prezzo a mercanti stranieri. Per il re, ciò era stato controproducente sia per Messina che per l'intera isola: del resto, alla città del Faro, il sovrano aveva offerto l'opportunità di sopperire alle spese fatte per raccogliere il denaro che gli aveva offerto come donativo, con l'imposizione di quattro gabelle sulla seta, sul vino, sull'orzo, sullo stesso frumento che egli aveva concesso alla detta città; perciò il re vede negativamente il gesto di Messina di vendere sotto costo il frumento a mercanti stranieri. Egli se la prendeva con il senato di Messina che monopolizzava il frumen-

²⁶ GALLO cit., III, pp. 398-99.

to, appena acquistato, rivendendolo sotto costo: naturale ch'egli additi alla città l'esempio di Palermo e delle altre città siciliane, ch'erano riuscite ad equilibrare il prezzo della domanda con quello dell'offerta, non rivendendo in nessun caso sotto costo.

Comunque, lo stesso sovrano sente il bisogno di giustificare di fronte a se stesso il permesso concesso a Messina di imporre le già dette quattro gabelle, quando scrive al principe di Paternò un'altra lettera in data 25 aprile 1637 con cui lo informa che, prima di imporre le gabelle, aveva riunito una Giunta che unanimemente aveva votato per l'imposizione delle gabelle citate a condizione però che non fossero un peso perpetuo, ma solo transitorio. Egli dice anche che, nel suo Consiglio d'Italia, era stato deciso che in nessun caso tali gabelle, poste per assistere finanziariamente la Spagna in guerra, potessero mancare, perchè se questo succedeva si metteva in pericolo l'intera Monarchia. Ecco perchè egli aveva favorito la richiesta di Messina dell'imposizione al suo *distrito y constricto* delle dette quattro gabelle²⁷.

Nel 1639, tutte le fonti concordano sul donativo concesso da Messina al re, e la somma stabilita ed approvata dal Consiglio cittadino risulta di 120 mila scudi²⁸. Ma da ora in poi, nelle singole voci della *Giuliana*, non si parla più di donativi offerti al re; invece negli *Annali* del Gallo viene ricordato che, nel 1648, a proposito dell'arrivo di don Giovanni d'Austria in città, fu stabilito un donativo di 42 mila scudi "per soccorso delle spese ordinarie di sua casa, da pagarsi a ragione di sei mila scudi al mese, che poi li aumentò fino a

²⁷ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 25 aprile 1637, ff. 699-700 v.

²⁸ *Ibid.*, Filippo IV al conte de Assumar, Madrid 3 dicembre 1639, ff. 799-801 r.

nove mila”²⁹. Nel 1649, Messina fece “nuova offerta al Principe di dare alla Maestà del re scudi 60 mila ogni anno da pagare in sei mesi in sei mesi”³⁰ e ciò per soddisfare, con l’aiuto del figlio naturale di Filippo IV, l’aspirazione della città ad avere la residenza del vicerè e della Corte per 18 mesi. Nel 1654 - continua il Gallo -, Messina stabilì di donare al re 20 mila scudi contanti nello spazio di un mese “di più rilasciò alla Regia Corte la somma di 30 mila scudi che la medesima aveva contratto di debito con la città”³¹. Ancora in data 28 ottobre 1657, negli *Annali* si legge la lettera di ringraziamento di Filippo IV diretta al senato di Messina, in cui il sovrano ricordava la sollecitazione da lui fatta alla città “para asistir el estado de Milan continuando vuestro zelo y amor (sin encargo de vuestra necessitad) ofrecisteis servirme con 30 mila escudos”³². Lo scrittore, infine, cita l’ultimo donativo fatto da Messina a Filippo IV il 9 dicembre del 1654, allorchè la città che vedeva convocato il Parlamento a Messina, poichè per privilegio era esente dal contribuire agli ordinativi ordinari e agli altri due che erano stati prorogati, “offerì spontaneamente da se sola al re la somma di 40 mila scudi”³³.

L’Arenaprimo, nello scritto citato, dopo l’offerta di Messina al re di scudi 120 mila nel 1639, menziona le seguenti elargizioni: nel 1644, scudi 80 mila; nel 1647, scudi 60 mila; nel 1648, la stessa somma; nel 1649, scudi 20 mila; nel 1651, scudi 20 mila; nel 1664, scudi 49.086³⁴.

Come si vede, nè il Gallo nè l’Arenaprimo coincidono nel ricordare sia gli anni che le somme decise dal Consiglio di

²⁹ GALLO cit., III, p. 349.

³⁰ *Ibid.*, p. 356.

³¹ *Ibid.*, p. 367.

³² *Ibid.*, p. 375.

³³ *Ibid.*, p. 401.

³⁴ ARENAPRIMO cit., *Donativi*, pp. 118-21.

Messina come donativo a Filippo IV. Anzi, a proposito di quest'ultimo scrittore è da dire che commette un grosso errore quando intende citare sotto la data del 1664 la somma di scudi 49.086 concessa da Messina per festeggiare l'avvenimento della nascita del principe ereditario Carlo che, come si sa, nacque il 6 novembre del 1661³⁵ ed è inammissibile pensare che ciò si verificasse tre anni dopo dalla detta nascita.

C'è invero nella *Giuliana*, nel regesto n.1671 del 5 gennaio 1665, un vago accenno ad altro donativo offerto dal senato di Messina al re "per sentirsi intatti ed inlesi li privilegi della città"³⁶, ma intanto non è indicata alcuna somma ed, in proposito, può anche valere l'affermazione del De Blasi, il quale contraddicendo uno scrittore del tempo, l'Aprile, osserva che era impensabile che Messina nel Parlamento tenuto poi nella città offrisse al sovrano un donativo individuale di 40 mila scudi, proprio nel periodo in cui la città veniva spogliata non solo del privilegio dello *gius privativo*, che non era riuscita a cambiare in Prammatica del regno, ma anche di quello più antico della residenza del vicerè per 18 mesi. Infatti il re, smentendo se stesso, aveva in un suo dispaccio prescritto che i vicerè dovevano dimorare "dove a misura del vantaggio del regno e della Corona il bisogno richiedeva ... il che - aggiunge il De Blasi - fu un colpo fatale a quei cittadini (di Messina)"³⁷.

In conclusione, i frequenti donativi individuali che Messina elargì a suon di denaro contante per assistere il suo re nelle contingenze particolari della sua lunga e movimentata

³⁵ Fra gli altri, cfr. A. VALENTE alla voce *Filippo IV re di Spagna*, in *Enciclopedia Italiana*, XV, pp. 322-23; PEDRO AGUADO BLEYE, alla voce *Felipe IV rey de España*, in *Diccionario de Historia de España*, I, Madrid 1952, p. 1092; CESCO VIAN, Pref. alle *Cronache della Spagna picaresca*, Novara 1964, pp. 5-25.

³⁶ *Giuliana* cit., regesto n. 1671, p. 458.

³⁷ DE BLASI cit., III, p. 199.

Monarchia, colpita da disastri finanziari e politici, dallo svlio dei prezzi e dei salari, dalla circolazione di monete di rame (*vellon*) per mancanza di quelle d'argento (*plata*), dalla stagnazione economica, dalla guerra contro lo straniero, dalle rivolte di Fiandra, Andalusia, Catalogna, Napoli e Palermo e così via³⁸, dovettero far comodo a Filippo IV che, alla fine, con la pace dei Pirenei del 1659, riacquistò una relativa stabilità all'interno e all'esterno della sua minacciata e pericolante Monarchia.

Messina però non perdette il suo tempo con i donativi concessi al suo re, anche se non riuscì ad ottenere, per la volontà "passiva" di Filippo IV che, a detta dell'ambasciatore veneto Gerolamo Giustinian, "non sapeva affrontare risoluzioni galiarde"³⁹, quello che più le stava al cuore: la residenza del vicerè e il monopolio esclusivo della seta sull'intero regno. Comunque essa, oltre ai titoli di fedelissima, esemplare, nobile, ogni volta che concedeva un donativo al re riceveva, quasi come un *do ut des* la facoltà di imporre gabelle sui generi di prima necessità per rifarsi della somma elargita. Non solo: i suoi arrendatari vedevano elevata la rendita del-

³⁸ F. SOLDEVILA, *Historia de España*, IV, Barcelona, 1955, p. 161 e ss.; *Storia del mondo moderno*, Cambridge University, V, *La supremazia della Francia* (1648-88), intr. a c. di R. VILLARI, Milano 1969, p. XI e ss.; M. AYMARD, *Bilancio di una lunga crisi finanziaria*, in «Rivista Storica Italiana», a. 84, f. IV (1972), pp. 978-1021. Utili e da tenere nel debito conto sono gli articoli seguenti: R. VILLARI, *La rivolta di Messina e la crisi del Seicento*, p. 19 e ss.; PIERRE VILAR, *Structures et conjonctures dans la Méditerranée des temps modernes: Le cas de l'Espagne 'Crises générale' et 'crises locales'*, p. 41 e ss.; M. AYMARD, *Il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, p. 667 e ss., articoli tutti inseriti in *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Convegno storico internazionale. Messina, Aula Magna dell'Università 10-12 ottobre 1975, a c. e con pref. di S. DI BELLA.

³⁹ *Relazione di Spagna del 1649* di Girolamo Giustinian, in BAROZZI-BERCHET, *Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo XVII*, Ser. I. *Spagna*, II, Firenze 1860, pp. 130-31.

le soggiogazioni ottenute con l'interesse di più del 5%; nel caso poi che la somma percepita dalle imposizioni sulle gabelle non veniva raggiunta da quello che aveva stabilito precedentemente il Consiglio cittadino, il sovrano non si faceva pregare con l'ordinare al senato di Messina di attingere alle somme depositate nel locale Banco. Però è anche da notare che la città, ogni qualvolta intendeva salvaguardarsi da qualche provvedimento emesso dal governo vicereale che poteva pregiudicare qualche suo interesse economico-politico, procedeva subito alla convocazione della sua Curia stratigoziale che emetteva i famosi *Eulogi*⁴⁰ che ora passeremo ad esaminare.

3. L'*Eulogio* era un privilegio che la città di Messina aveva ottenuto fin dal tempo di Alfonso il Magnifico, non però nell'anno 1432 come afferma il Gallo⁴¹, ma nel 1422, come si desume dai privilegi di Messina che il Puzzolo Sigillo ha ricavato da un *Compendio* spagnolo del Seicento che ribadisce quello che precedentemente aveva scritto il Giardina nei suoi *Capitoli e privilegi di Messina*⁴². Può anche essere un

⁴⁰ Il Gregorio, a questo riguardo, nota: "Aveano i Messinesi introdotto un sistema, e fortificatelo con atti solenni di fermezza e con le indulgenze dei re, che quando venivano in sospetto che offendesse qualche loro privilegio una disposizione del governo di Sicilia, ragunavano immantinentemente un Consiglio straordinario, nel quale intervenivano i giudici stradigoziali, i giurati, i dottori di collegio ed altri scienziati uomini ad esaminare e decidere in giustizia, se quella disposizione fosse veramente *contra privilegio*: e questa sentenza chiamavano *Eulogio*; colla quale profferita credevano di poter con diritto e impunamente resistere a questo governo, di sospendere l'esecuzione di ciò ch'era stato loro imposto, sottoponendosi pure all'esame del Supremo Consiglio d'Italia, e alle dichiarazioni del re." (R. GREGORIO, *Opere rare ed inedite riguardanti la Sicilia*. Volume unico, Palermo 1873, p. 538).

⁴¹ GALLO cit., III, p. 133.

⁴² D. PUZZOLO-SIGILLO, *I privilegi di Messina in un Compendio spagnolo del Seicento*, in «Arch. Stor. Mess.», 1955-1956, III serie, vol. VII, Messina 1957, pp. 79-80; C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo 1937, p. 145 e ss.

errore di stampa o di trascrizione da parte del Gallo, ma è un fatto che il *Compendio* e i *Capitoli e privilegi* sostengono che se i giurati e gli altri ufficiali di Messina inoltrano “instanciã el Estratico de haber algun orden contra Privilegio de la Ciudad”, i suoi cittadini, lo Stratigò con il consiglio dei suoi giudici, devono soprassedere nell’esecuzione dell’ordine fino a che “todo sea determinado por su Magestad o de los Virrey”⁴³.

Gli è che ancora meglio tale concetto viene espresso dal re Filippo II il 21 ottobre del 1591 allorchè puntualizza che l’*Eulogio* o *Processo*, deciso dalla Curia stratigoziale di Messina per difendere gli interessi politico-economici della città, dovrà avvenire dopo che la *Consulta* dei giudici avrà dichiarato il contro privilegio. Tuttavia su tale privilegio, notiamo una certa differenza su quello che risulta scritto negli *Annali* del Gallo e su ciò che riferiscono sia il *Compendio* che i *Capitoli e privilegi*. Infatti il primo, a proposito del periodo concesso a Messina di inoltrare il suo *Eulogio* dopo che la Curia stratigoziale ha emesso la relativa sentenza, dichiara che il tempo disponibile era di otto mesi⁴⁴; invece tale periodo nel *Compendio* e nei *Capitoli e privilegi* risulta di un anno⁴⁵.

Ora, con il passare degli anni, tale sistema di riunire straordinariamente la Curia stratigoziale per difendere i privilegi cittadini con l’emissione di *Eulogi* riesce sempre più a rafforzarsi. Sicchè quando il viceré Bernardino de Cardinas, duca di Maqueda, nel 1600, manda a Messina come Sindacatore don Antonio Bologna per processare i dottori Porcaro, Pugliarino e Crisafulli, colpevoli di essere stati giudici stratigoziali e di avere emesso, in tale loro funzione, delle sentenze o *Eulogi*, il senato di Messina prende la parte dei

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ GALLO cit., III., pp. 130-37.

⁴⁵ PUZZOLO-SIGILLO cit., pp. 103-04; GIARDINA cit., pp. 199-200.

suoi giudici ed avanzando una Supplica a Filippo III gli fa intendere - trovando benevola comprensione nel sovrano - che gli *Eulogi* erano legittimi e che il Sindacatore, con l'avventato gesto di incarcerare i detti giudici, aveva leso l'autorità concessa ai giudici della Curia stratigoziale nella loro qualità di regi delegati⁴⁶.

Per la funzione specifica di tali giudici che, come regi delegati, potevano non solo resistere ma anche sospendere l'esecuzione di ciò che era stato loro imposto, è da notare che, nel 1624, e perciò in pieno regno di Filippo IV, essendo morto un giudice messinese del Concistoro, dottore Agostino Giunta, e spettando per privilegio che "un juez de el Concistorio sea Meçines sucesivamente"⁴⁷, quando il cardinale Giannettino Doria, nella sua qualità di presidente del regno, nomina a tale posto il palermitano dottore Biagio Joppolo, i giudici stratigoziali pronunziano come regi delegati la sentenza di *Eulogio* e dichiarano che l'elezione dello Joppolo era contro privilegio. Essi inoltrano tale loro decisione alla corte di Madrid e, in questo modo, fanno sospendere l'elezione del palermitano "finchè finito il tempo, fu fatta l'elezione di nuovi giudici"⁴⁸.

Un *Eulogio* che viene rifiutato da parte del re e del Consiglio d'Italia, è quello che i giudici della Corte Stratigoziale di Messina il 9 gennaio del 1630 hanno inviato a Madrid con una lettera di accompagnamento, in cui dicevano che il pri-

⁴⁶ GALLO cit., III, p. 146. I Sindacatori, scriverà più tardi Filippo IV, rappresentano una *mala elecciòn* specie se sono corrotti ed ignoranti; sicchè d'ora in poi ordina che i Sindacatori vengano tratti soltanto dai giudici della Gran Corte, del Concistoro, del Patrimonio, oltre che dalla Corte pretoriana di Palermo e dalla Curia stratigoziale di Messina (BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al cardinale Doria, Madrid 2 ottobre 1624, ff. 249-275 v.).

⁴⁷ È il privilegio n. 109 concesso dal re Martino a Messina nel 1396. PUZZOLO SIGILLO cit., p. 88; confermato poi nel 1447 da Alfonso il Magnifico (*Ibid.*, p. 85).

⁴⁸ GALLO cit., III, pp. 259-60.

mo dicembre del 1629 avevano determinato che le licenze concesse al vicerè e al Tribunale del Patrimonio di estrarre *fuori regno* olio e altre vettovaglie da alcuni luoghi appartenenti al distretto di Messina, erano contro privilegio e, in proposito, essi si rifacevano ai privilegi concessi alla città da parte di Filippo II il 21 ottobre del 1591. Tutto ciò è inserito in una lettera che Filippo IV mandava da Madrid al vicerè Ferdinando Afan de Ribera, duca di Alcalà, il 20 agosto del 1633⁴⁹.

Filippo IV ripete questo concetto in altra lettera diretta, sotto la stessa data, al vicerè duca di Alcalà allorchè gli scrive che in una *lettera a parte* sia lui che il Consiglio d'Italia avevano dichiarato "que las licencias de extracion de aceite y otra vituallas" di pertinenza del *distrito* di Messina ed accordate dai vicerè e dal Tribunale del Patrimonio per *dentro e fuori* del regno di Sicilia "nò son contra los privilegios de la Ciudad de Meçina"⁵⁰.

Nel timore poi di perdere i privilegi che fortificavano il commercio annonario di Messina, i giudici stratigoziali, riunitisi il 19 gennaio del 1630, mandano la sentenza di *Eulogio* alla corte di Madrid e, citando la concessione dei privilegi del 1591, pensano di mettersi al riparo da qualsiasi intromissione sia del vicerè che del Tribunale del Patrimonio, pure se sanno che, in materia economico-finanziaria, gli stessi giudici sono sottoposti alla sorveglianza sia dell'uno che dell'altro. Sta di fatto però che partecipi alla riscossione di diritti che si pagavano per l'esportazione o l'importazione *intra e fuori* regno di prodotti annonari come l'olio, il vino, il formaggio, la carne e altre vettovaglie erano, come è noto, i funzionari sia del vicerè che del Tribunale del Patrimonio. Ora,

⁴⁹ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo al duca di Alcalà, Madrid 20 agosto 1633, f. 589 v. e r.

⁵⁰ *Ibid.*, f. 591 v.

c'erano alcuni gruppi di appaltatori o di arrendatari che monopolizzavano tali produzioni, perciò diventava interessata la loro intromissione presso l'autorità sia vicereale che patrimoniale di stanza a Palermo per carpire loro le prescritte autorizzazioni. Ma quando tali prodotti provenivano dalla piana di Milazzo, da Pozzo di Gotto, da Merì, da Castoreale e così via, - terre e città appartenenti tutte al *distrito* di Messina -, i giudici stratigoziali, facendosi forti dell'articolo due dei privilegi del 1591 (in tutto gli articoli erano sette), pretendevano che sia il vicerè che il Tribunale del Patrimonio non potessero concedere licenze pertinenti ai prodottiannonari del loro territorio. Nel caso improbabile che ciò avvenisse, le licenze concesse dalle autorità centrali palermitane erano considerate "surrettizie e di nessun valore"⁵¹: ma non così la pensavano il sovrano e il Consiglio d'Italia che contraddicevano il dire dei giudici della Curia stratigoziale.

Altro *Eulogio*, presentato dai menzionati giudici il 30 agosto del 1636, a detta del re che lo riferiva al presidente del regno, don Luigi Moncada, principe di Paternò e duca di Montalto, veniva respinto dal Consiglio d'Italia che si era riunito a Madrid il 14 ottobre del 1638. Osserva il re, in questa occasione, che il rifiuto del Consiglio d'Italia ad accogliere l'*Eulogio* di Messina era dettato dall'imprescindibile concetto di confermare i diritti regi, in seguito agli accordi stipulati fra gli arrendatari e le dogane della Segrezia di Messina⁵².

Tali accordi non potevano riguardare altro che i diritti d'immissione in città di viveri sia per terra che per mare, le gabelle fiscali, le tasse dovute alle dogane della Segrezia di Messina, in quanto erano proprio queste le specifiche entrate provenienti dai cosiddetti "arrendamenti". Per conferma-

⁵¹ GALLO cit., III, p. 132.

⁵² BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 13 febbraio 1639, f. 735 v. e r.

re però tali diritti regi, di cui forse intendeva essere esente la città, il Consiglio d'Italia ha voluto far prevalere, senza alcuna possibilità di scappatoie, le leggi reali e perciò ha creduto opportuno di non accogliere la sentenza emessa dai giudici stratigoziali di Messina. Può anche darsi che costoro avessero le loro buone ragioni ad oppugnare questi accordi e a dichiararli contro privilegio, visto che la città, per la famosa carestia del 1636, era stata costretta a comprare a prezzo maggiorato il grano e l'orzo e a farli trasportare per via mare dai caricatori di Girgenti e Pozzallo. Comunque, il Consiglio d'Italia nella sua deliberazione, pur non ledendo i privilegi della città, intendeva tutelare i diritti regi: ciò è confermato dal regesto n. 432 inserito nella *Giuliana* che parla appunto di "atto di controprivilegio fatto dal Sindaco il 16 luglio del 1636 avverso di quella transazione ed accordo stipulato fra li Doganieri ed arrendatari della Regia Dogana e Secrezia"⁵³.

Ma non è da passare sotto silenzio l'*Eulogio* presentato da Messina il 28 novembre del 1638 contro la nomina del dottore Rocco Potenzano, maestro razionale del Patrimonio, ad "exercer jurisdicion su la Ciudad de Meçina su distrito y constricto para cobrar el derecho de la media anata", nomina decisa con dispaccio regio del 7 luglio 1636 ed esecutoriato in Palermo il 31 ottobre dello stesso anno. Trattasi infatti di una lettera di Filippo IV diretta al vicerè Francisco de Mello, conte de Assumar, che porta la data del 3 dicembre 1639 e che dà notizia al vicerè del ricordato *Eulogio* inoltrato da Messina per mezzo dei suoi giudici stratigoziali, regi delegati, che avevano dichiarato la nomina e l'agire del Potenzano contro i privilegi della città. Il re precisa al conte de Assumar che su tale *Eulogio* si era pronunziato il 7 novembre del 1639 il Consiglio d'Italia composto dai seguenti reggenti: don Alon-

⁵³ *Giuliana* cit., regesto n. 432, p. 321.

zo Guillen de la Carrera, don Pedro de Neyla, don Diego Bernardo Zapia, don Francisco Pozo Bonello. Il Consiglio d'Italia, dopo l'esame degli atti allegati all'*Eulogio*, aveva revocato la sentenza profferita dai giudici stratigoziali e aveva rifiutato l'*Eulogio*⁵⁴.

Il fatto dal Gallo è raccontato in questo modo: "1637. Negli ultimi di dicembre si vide comparire di nuovo il duca presidente del regno (il Moncada) ma senza i Tribunali, solo seco conducendo il dottore Rocco Potenzano sotto titolo di Sindacatore obbligando la città che nel tempo di sua permanenza doversi somministrare al Potenzano onze sei al giorno; ed i Messinesi si videro aggravati con dispendio così esorbitante. Ma qui si fermò, posciachè con maniere poco raggionevoli principiò il sindacato, carcerò molti cittadini e il 9 gennaio (1638) pose anche in arresto i senatori Gottone e Lanza... Indi a poco (il duca) si partì lasciando in Messina lo stesso Potenzano per proseguire il sindacato, il quale usando giurisdizione alta e bassa *ultra Triduum*, riconoscendo anche le cause attinenti alla corte stratigoziale e, commettendo intollerabili irregolarità, mosse il Senato a far ricorso ai giudici stratigoziali regi delegati per dichiarare tale procedere contrario alle disposizioni reali ed alle leggi municipali della città, il che seguì il 29 marzo di quest'anno (1638); indi spedì gli Eulogi alla corte di Madrid da dove subito furono spedite le provvidenze, riducendo ogni cosa al pristino stato"⁵⁵.

A prescindere da quello che il presidente del regno, don Luigi Moncada, fece contro la città di Messina incarcerando molti Messinesi, ponendo in stato d'arresto due noti senatori, imponendo il pagamento di sei onze al giorno a favore del dottore Rocco Potenzano per tutto il periodo di sua perma-

⁵⁴ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 147* cit., Filippo IV al conte de Assumar, Madrid 3 dicembre 1639, ff. 1 v.-2 r.

⁵⁵ GALLO cit., III, p. 289.

nenza in detta città - il che si nota solo nella narrazione del Gallo -, è da dire che almeno per ciò che riguarda l'*Eulogio* inoltrato da Messina contro il Potenzano, esistono due testimonianze: l'una proveniente dal Tribunale del Patrimonio; l'altra dagli *Annali* del Gallo. Queste non presentano solo delle somiglianze, ma anche e soprattutto delle discordanze. In merito alle prime, i punti in comune sono: il riferimento al dottore Rocco Potenzano; l'agire del Potenzano in Messina e nel suo distretto su questioni di natura fiscale; la decisione presa dal Consiglio d'Italia in seguito all'*Eulogio* inviatogli dai giudici stratigoziali di Messina di risolvere il caso del Potenzano. In merito alle seconde, i punti in contrasto sono: la funzione specifica del Potenzano che, nella lettera regia, risulta venuto a Messina e suo distretto per esercitare come Commissario regio il diritto di raccogliere la mezza annata; nella narrazione del Gallo, invece, la funzione del Potenzano è quella del Sindacatore venuto ad invigilare e, nel caso, penalizzare gli eventuali corrotti amministratori cittadini. Non solo: mentre nella lettera reale sono precisati i nomi dei reggenti del Consiglio d'Italia partecipanti alla riunione conclusiva, negli *Annali* non c'è alcun riferimento ai componenti di tale riunione. E ancora: è contrastata la stessa risoluzione della vicenda se nella lettera reale si riscontra che il Consiglio d'Italia ha rifiutato l'*Eulogio* di Messina mentre negli *Annali*, con una certa faciloneria, è detto che in seguito all'*Eulogio* furono inviate a Messina - di certo dal Consiglio d'Italia - delle "provvidenze, riducendo così al pristino stato". Quali siano state queste "provvidenze", il Gallo non le ricorda e quindi non sappiamo su quali basi positive egli poggia il suo dire. Ma è da osservare ancora che anche le date risultano diverse nelle due testimonianze: nella lettera regia oltre che la data della nomina del Potenzano e della sua registrazione, esistono altre due date, cioè l'una il 7 novembre 1639 (riunione del Consiglio d'Italia), l'altra il 28 novembre

del 1638 (invio dell'*Eulogio*). Negli *Annali* del Gallo, della nomina reale del Potenzano e della sua registrazione a Palermo non se ne discute affatto, però in essi risultano tre date diverse: gli ultimi di dicembre del 1637 (riapparizione a Messina del presidente Moncada); 9 gennaio 1638 (arresto dei due senatori messinesi); 29 marzo 1638 (spedizione dell'*Eulogio*).

Concludendo, aggiungiamo un'altra testimonianza: questa volta essa proviene dal regesto n.495 del 23 luglio 1638 inserito nella *Giuliana*, il quale ricorda, proprio in tale periodo, come Sindacatore non il maestro razionale del Patrimonio dottore Rocco Potenzano, ma don Pietro di Gregorio, giudice della Gran Corte Criminale di Palermo che "capitato a Milazzo, usò la sua giurisdizione malgrado che era stato intimato di aversi allegata la sua commissione contro li privilegi"⁵⁶.

In verità qui non si parla di *Eulogio* inviato dai giudici stratigoziali alla corte di Madrid, ma di un Sindacatore che, per varie ragioni, viene ritenuto *sospetto* dalla città di Messina. Però non è pensabile che nello stesso periodo di tempo, ossia nell'anno 1638, il presidente Moncada abbia infierito contro Messina inviandole uno dopo l'altro due Sindacatori. La nostra opinione in proposito è che il dottore Rocco Potenzano sia venuto a Messina con il solo incarico affidatogli da Filippo IV di esercitare la sua funzione di Commissario regio con la raccolta della *media annata*, anche se è possibile, approfittando del suo potere giurisdizionale, che nelle sue azioni fiscali - così come osserva il Gallo - sia andato *ultra Triduum*.

Messina però è sempre nell'intenzione del re, in quanto questi il 6 marzo del 1641 informa da Madrid il vicerè del tempo, l'Almirante di Castiglia (Juan Alonzo Enriquez de Ca-

⁵⁶ *Giuliana* cit., regesto n. 495, p. 327.

brera), di aver ricevuto un *Eulogio*, datato 9 luglio del 1639 e compilato dai giudici stratigoziali di Messina, riguardante l'imposizione straordinaria di sei tari "sobre cada quintal de aceite y por un carlin sobre cada libra de seda" che, per privilegio della città, non competevano alla terra di Savoca. Gli dice, inoltre, che in merito a questo *Eulogio* il 12 gennaio del 1641 si era riunito il Consiglio d'Italia a cui avevano partecipato come reggenti: don Alonzo Guillen de la Carrera e don Fabio Capece Galeota; come ordinario dell'Azienda del Patrimonio, don Pedro de Vega. La decisione era stata che, trattandosi di una questione che toccava l'arte serica di Messina, si ascoltasse il parere del re, dal momento che lo stesso Archimandrita, presente alla seduta del Parlamento siciliano tenutosi a Palermo nella sua qualità di rappresentante ufficiale della terra di Savoca, aveva dato in pieno Parlamento il suo consenso a tale imposizione. Sicchè, nell'attesa degli ordini reali, il Consiglio d'Italia aveva stabilito che la terra di Savoca non si sottraesse alla imposta esazione⁵⁷.

L'oggetto del dispaccio patrimoniale è la richiesta regia, presentata al Parlamento siciliano che si era riunito in seduta straordinaria il 22 maggio del 1638, di due milioni di scudi che Filippo IV riteneva indispensabili riscuotere dal suo regno di Sicilia a causa dell'annosa guerra che allora imperversava in Europa e che già era entrata nella quarta fase della guerra dei trent'anni. In tale occasione, "la dinamica del meccanismo messo in moto dalla monarchia asburgica, per mobilitare anche in Sicilia le notevoli masse di denaro di cui abbisognava"⁵⁸, fece sì che i Siciliani fossero divisi (eccetto naturalmente i nullatenenti) in due classi: quelli che possedevano delle rendite e che erano tenuti a pagare ciò che in

⁵⁷ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 148* cit., Filippo IV all'Almirante di Castiglia, Madrid 6 marzo 1641, ff. 81 v.-82 r.

⁵⁸ GIUFFRIDA cit., p. 310.

un giorno rendevano i loro beni; quelli che si guadagnavano da vivere con il loro lavoro ed erano tenuti a sborsare il denaro di una giornata lavorativa. Ma fatti i conti e notando che non si arrivava a raccogliere la somma richiesta dal re, il Parlamento impose delle gabelle, fra cui quelle ricordate nella citata lettera, di sei tarì sopra ogni quintale di olio e di un carlino sopra ogni libbra di seta al mangano. L'imposizione gravava su tutte le città e terre di Sicilia, ma in proposito Messina aveva il privilegio che, quando toccavano delle imposizioni straordinarie, la città con il suo *constrito* e con il suo *distrito*, non era tenuta a pagare le dette imposizioni. Poichè la terra di Savoca faceva parte del *distrito* di Messina, la cui giurisdizione si estendeva "sobre las tierras y lugares de Val de Melazo y tierra de Taormina con su jurisdición hasta el rio de la Cantara"⁵⁹, godeva anch'essa della esenzione "de todas y qualquiera otra imposición que se ofreciese hazer por la Regia Corte" e di conseguenza risultava giustificato l'*Eulogio* di Messina presentato a tale titolo il 9 luglio del 1639. Questo *Eulogio*, inviato da parte dei giudici stratigoziali della città, veniva discusso al Consiglio d'Italia che aveva riunito una sua ristretta giunta composta da due reggenti e da un notaio del Regio Patrimonio, la quale però non riusciva a prendere alcuna decisione perchè a conoscenza dell'orgoglio municipale di Messina, gelosissima dei suoi privilegi antichi e moderni, in ispecie quando questi accennavano all'industria principale della città, l'industria della seta: la giunta, non potendo fare altrimenti, si rimetteva al parere del re. In attesa però di tale parere, la terra di Savoca era obbligata a pagare le due straordinarie gabelle, tanto più che il rappresentante del suo feudo in Parlamento, don Diego

⁵⁹ È il privilegio n. 79 concesso dal re Federico nel 1302 (cfr. PUZZOLO-SIGILLO cit., pp. 73-4).

Requisenz, che era anche l'Archimandrita di Messina, aveva dato, come notato, il suo consenso nella riunione dell'Assemblea siciliana.

La stessa imposizione straordinaria di sei tarì sopra ciascun quintale di olio che si raccoglieva dal trappeto detto "el Stanillo" e di un carlino sopra ciascuna libbra di seta al mangano, è l'argomento di un altro dispaccio patrimoniale che porta la stessa data del precedente e dove il re riferisce all'Almirante di Castiglia della sentenza emessa dal Consiglio d'Italia il 12 gennaio del 1641 nei confronti della terra non più di Savoca, ma della città di Castoreale. In esso, si legge che la giunta di tale Consiglio, a cui intervennero don Alonzo de la Carrera e Fabio Capece Galeota reggenti, e il notaio don Pedro de la Vega, esaminati gli atti allegati all'*Eulogio*, ch'era stato presentato il 6 marzo del 1640 dai giudici stratigoziali di Messina i quali ritenevano contro privilegio le imposizioni delle dette due gabelle alla città di Castoreale, decideva che l'*Eulogio* era stato presentato al di fuori del termine prescritto di un anno e, pertanto, che si mettessero in esecuzione le imposizioni decise dal Parlamento straordinario il 22 maggio 1638⁶⁰.

Come si vede, il dispaccio patrimoniale ricorda le stesse circostanze del precedente, eccetto qualche lieve modifica sulle date che non coincidono e sulla sentenza finale; risultano diverse sia quella di Savoca che di Castoreale. In entrambi, si devono riscuotere le imposizioni, ma mentre nella lettera reale che riguarda la terra di Savoca, il Consiglio d'Italia non pronunzia alcuna sentenza definitiva perchè si rimette alla decisione del sovrano, nell'altra lettera reale pertinente a Castoreale, la decisione è definitiva e deve essere subi-

⁶⁰ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 148* cit., Filippo IV all'Almirante di Castiglia, Madrid 6 marzo 1641, f. 73 v. e r.

to messa in esecuzione. Non comprendiamo, tuttavia, perchè il pretesto che valeva per Savoca di attendere il parere del re, non ha alcuna efficacia per Castoreale a cui, invece, si fa valere il tempo dell'invio dell'*Eulogio* che era scaduto. In tale circostanza, non sembra del tutto chiaro l'atteggiamento sia dei giudici della Curia stratigoziale che dei reggenti del Consiglio d'Italia. Non possiamo entrare nel merito dei due *Eulogi* dato che non sappiamo come fossero stati concepiti, ma evidentemente sembra vi fosse una differenza tra le due località facenti parte del distretto di Messina, e questa poteva anche essere data non solo dal fatto che la natura ha posto Savoca e Castoreale, l'una a mezzogiorno, l'altra a ponente di Messina, ma anche dalla differenza di produzione esistente tra le due terre. Infatti Savoca in quel tempo era ricca di alberi di gelso e, coltivando il baco da seta, influiva direttamente ad incrementare l'industria serica della città; Castoreale, invece, abbondava di alberi di olivi ed era ricca di vigneti, perciò era un grossa terra fertile di olio e di vino che al massimo riusciva ad incrementare il commercio annuario di Messina. Comunque, nel secondo dispaccio patrimoniale, il pretesto per annullare l'*Eulogio* prende una direzione ben diversa dal primo e ciò, per assurdo, stava negli stessi privilegi di Messina che fissavano il termine di un anno perchè fosse preso in considerazione dal Consiglio d'Italia qualsiasi *Eulogio* inviato dalla detta città. Nel caso di Castoreale - chi sa perchè - tale termine non fu rispettato dai giudici stratigoziali con le conseguenze dell'imposizione delle gabelle sull'olio e sulla seta.

Ancora sotto la stessa data del 6 marzo 1641, Filippo IV informa l'Almirante di Castiglia di un altro *Eulogio* istruito dai giudici stratigoziali di Messina il 23 ottobre del 1638 avente per argomento la nomina, fatta dal presidente Luigi Moncada, del notaio Placido Bongiardina a Coauditore fiscale di Messina; il che dalla Curia stratigoziale fu dichiarato contro

privilegio in quanto nessun funzionario o ufficiale della città poteva esercitare qualche carica se considerato *sospetto* da un locale Consiglio o dal popolo di Messina⁶¹.

Il re fa notare al suo vicerè che l'*Eulogio* fu inviato al Consiglio d'Italia il 6 marzo del 1640, sicchè quando la ristretta giunta di tale Consiglio il 21 gennaio del 1641 si era riunita per decidere, l'*Eulogio* inoltrato da Messina venne respinto con la dicitura che non era stato presentato nel termine di un anno e quindi confermava la nomina fatta dal presidente del regno nella persona del Bongiardina, come Coauditore fiscale di Messina⁶².

Il Gallo, nei suoi *Annali*, lega il fatto del Bongiardina ch'era *sospetto* al popolo di Messina alla partecipazione di questi al partito dello Stratigoto conte de Cervellon che, per la città, era stato una vera iattura con il far carcerare "senza far parola ai giudici ... pretesi rei in carceri e case private"⁶³. Però il vero motivo dell'atteggiamento dei giudici stratigoziali verso il Bongiardina, lo leggiamo nel regesto n. 496 del 19 ottobre 1638 che si trova nella *Giuliana* e che precisa che tale Coauditore aveva "preso in schierzo li privilegi ... avendosi fatto lecito pubblicamente disprezzarle con parole di burla e contumeliosi"⁶⁴. Fra le varie ragioni che militavano per dichiarare *sospetto* un funzionario di qualsiasi pubblica amministrazione cittadina, il popolo di Messina annoverava non tanto quello di essere partigiano di un partito, quanto quello di non essere messinese, quello di atti poco cortesi messi in evidenza nell'espletamento delle sue funzioni, quello ancora

⁶¹ È il privilegio n. 47 concesso da Enrico VI nel 1194 (PUZZOLO-SIGILLO cit., p. 69).

⁶² BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 148 cit., Filippo IV all'Almirante di Castiglia, Madrid 6 marzo 1641, ff. 77 v. -78 r.

⁶³ GALLO cit., III, p. 290.

⁶⁴ *Giuliana* cit., regesto n. 496, pp. 327-28.

di pensare ai propri interessi personali, soprattutto quello di mettere alla berlina i privilegi antichi o moderni della città. Su quest'ultimo fatto, il popolo di Messina usciva subito allo scoperto e faceva intervenire i giudici della sua Curia stratigoziale che con l'*Eulogio* inviato a Madrid dovevano far annullare dal Consiglio d'Italia la già concessa nomina. Ciò però non riuscì ai giudici stratigoziali per la solita dicitura dell'*Eulogio* inviato a Madrid in tempo precedentemente scaduto.

Di certo, altre dichiarazioni di esosità o di sospetti, nocivi al progresso economico-finanziario della città, vengono ricordati negli *Annali* del Gallo, fra cui quelle contro lo Stratigoto don Nicolò Branciforte, principe di Lionforte, nel 1643⁶⁵; contro lo Stratigoto don Francisco Aiang nel 1658⁶⁶; contro il dottore Lorenzo Scoppa nel 1662, perchè da Agente messinese, inviato in missione alla corte di Madrid, aveva fatto combutta con i nemici della città⁶⁷; ma la nostra attenzione si ferma di più sulla questione della ricusazione di don Diego Joppolo, presidente del Tribunale del Patrimonio, oltre che sulla *querella crimenel* avanzata da Messina al re contro il castellano di Matagrifone, don Gaspare Borgia.

Il tema centrale delle lettere che parlano della ricusazione di don Diego Joppolo, presidente del Tribunale del Patrimonio, da parte degli industriali messinesi della seta, è dato dalle frequenti cause che toccavano le *tande*, ossia le rendite del real patrimonio che erano state a loro vendute e i cui effetti toccavano direttamente "el buen gobierno y administración" dell'Azienda reale siciliana. Sicchè il re, nella lettera più importante dove tratta tale argomento, fa presente al vicerè conte d'Ayala - invisibile alla popolazione messinese per molti motivi, fra cui quello di continuamente pretendere il

⁶⁵ GALLO cit., III, pp. 305-06.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 371 n.a.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 388.

pagamento delle tasse e dei donativi straordinari che la città, per i suoi noti privilegi, non aveva mai pagati - che il Tribunale della Gran Corte, il 4 agosto del 1661, aveva dichiarato che don Diego Joppolo, presidente del Tribunale del Patrimonio, non era l'elemento adatto a giudicare la controversia sulla "gabella de la seda" suscitata dagli industriali messinesi: don Luigi Branciforte, principe di Scordia e don Filippo Amato, principe di Galati, e ciò in virtù di un biglietto del vicerè duca dell'Infantado, scritto il 27 maggio 1654.

Perciò, dato che questi due nobili messinesi, ma anche molti altri erano interessati "en los efectos de la gabela de la seda" che rendeva all'Erario regio tari due per ogni libbra di seta che i cittadini messinesi, per i loro privilegi, non intendevano pagare, il sovrano - insieme al suo Consiglio d'Italia - decide che il detto Joppolo non può intervenire "en todos los negocios y causas y pleitos" che si trattano e si tratteranno con gli interessati e i compratori delle *tande* e di qualsivoglia altro genere, che risulteranno alienate dalla Regia Corte. Il re conclude questa significativa lettera con l'ordine dato al predetto Joppolo di astenersi dall'intervenire nelle cause, questioni e negozi riferiti⁶⁸.

In altra lettera, scritta l'anno dopo, e precisamente il 19 giugno del 1663 al vicerè Francesco Caetani, duca di Sermonea, Filippo IV in merito sempre alla ricusazione dello Joppolo, esamina anche la questione di una possibile sostituzio-

⁶⁸ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 149 cit., Filippo IV al conte d'Ajala, Madrid 23 luglio 1662, f. 33 v.

Non era la prima volta che il Senato di Messina dichiarava sospetto don Diego Joppolo. Ciò lo si vede quando il 4 aprile del 1649, il Sindaco e procuratore generale della città denunciava l'avvocato fiscale del R. Patrimonio don Diego Joppolo - era allora questa la sua carica - " esoso e nemico della città e come tale inabile a ingerirsi in tutto ciò che apparteneva Messina" (GALLO cit., III, p. 358). Lo stesso concetto, con la differenza però dell'anno, si legge nel regesto n. 558 del 4 aprile 1650 (*Giuliana* cit., p. 334).

ne di tale presidente. Questa eventualità gli era stata prospettata da don Vincenzo Denti, presidente del Tribunale del Concistoro, l'1 dicembre del 1662 che, fra l'altro, gli aveva riferito l'ordine dell'allora vicerè conte d'Ayala, il quale voleva che, quando qualche giudice dei tre Tribunali siciliani veniva ricusato, come presidente della causa bisognava nominare o il Giudice della Monarchia o uno dei due Inquisitori di stanza a Palermo. Però il re non era di tale avviso, in quanto questi ultimi non potevano e non dovevano sospendere la loro presenza nei loro rispettivi Tribunali, essendo proprio in questo modo che venivano salvaguardate le Prammatiche del regno⁶⁹.

A proposito poi della *querella crimenel* che la Curia stratioziale di Messina aveva presentato contro don Gaspare Borgia, castellano di Matagrifone, il sovrano informa il duca di Sermoneta che il conte d'Ayala, con lettera del 28 maggio 1662, gli aveva fornito particolari notizie sul comportamento del Borgia ch'era stato accusato dai giudici messinesi di "diferentes crimenes". Il re, nell'attesa che tale *querella* facesse il suo corso e che la causa dalla Curia stratioziale fosse trasferita in sede d'appello al Tribunale della Gran Corte a cui competeva per giurisdizione, aveva ritenuto opportuno di allontanarlo da Messina e, affidandogli una missione diplomatica, l'aveva trasferito, almeno per il momento, a Napoli. Egli aveva ritenuto opportuno far ciò, perchè convinto ch'era il solo modo per far prevalere in Messina "la recta administracion de la justicia y buen gobierno". Di conseguenza, il sovrano direttamente (*de mi mano*), dopo averla fatta vedere al Visitatore Generale del regno, aveva nominato una Commissione di giudici ch'erano stati incaricati di esamina-

⁶⁹ *Ibid.*, Filippo IV al duca di Sermoneta, Madrid 19 luglio 1663, ff. 37 v-38 r.

re la *querella crimenel* formulata contro il Borgia dai giudici di Messina⁷⁰.

Sta di fatto che, nella lettera proveniente dalla Segreteria del Tribunale del Patrimonio, le particolari notizie fornite dal conte d'Ayala a Filippo IV sul comportamento del Borgia come castellano di Matagrifone, vengono definite dallo stesso re con una espressione generica, che abbiamo già ricordato, di "diferentes crimenes", però di essi non c'è alcun particolare resoconto. Ciò che invero manca nella lettera, risulta abbondante negli *Annali* del Gallo. Qui si parla di gravi estorsioni compiute dal Borgia contro "i principali mercadanti e facultosi che si ritrovavano in città. A Giovanni Alnofini estorse cinquecento scudi, a Carlo Cardani quattromila con minaccia che se mai ardito avessero farne motto l'avrebbe fatto uccidere: mille e quattrocento scudi in simil modo prese a Placido Guerrera: a Giovan Vincezo Cianciolo cento scudi: ducentocinquanta a Francesco Pellizzeri ... Nè questo era solo l'aggravio. Procurava egli di vituperare ancora le oneste famiglie con toglierle l'onore, violentando le donne maritate e le zitelle: più. Teneva in mare alcune proprie feluche armate con le quali pubblicamente esercitava la pirateria, rubando gli amici e i nemici ... Teneva inoltre al suo soldo molti facinorosi che scorrevano le campagne così di Sicilia che della Calabria⁷¹ e via dicendo".

Sicchè mentre negli *Annali* del Gallo, il Borgia è presentato colpevole di estorsione, di violenza carnale, di pirateria, di atti briganteschi, di violenza sempre; nella lettera reale, tutte queste negative qualità non vengono elencate e lo sguar-

⁷⁰ *Ibid.*, Aranjuez 6 maggio 1663, ff. 73-74. Il re con la nomina di una Commissione di "*jugez particulares en causas de apelaciones de los Meçineses*" si rifà al privilegio concesso alla città dal re Lodovico nel 1357. Il che si legge nel *Compendio* spagnolo del Seicento rintracciato da PUZZOLO-SIGILLO cit., p. 75.

⁷¹ GALLO cit., III, pp. 384-85.

do del sovrano è appuntato su un amministratore spagnolo, accusato genericamente di vari delitti, ch'egli intende salvaguardare dal furore del popolo di Messina. Sui risultati della Commissione nominata direttamente dal re, sulla celebrazione del processo presso il Tribunale della Gran Corte di Palermo - sulla cui tempestività, rettitudine e giustizia il Gregorio formulava legittimi dubbi⁷² -, sulla possibile intromissione in tale questione di un Visitatore Generale, non esistono altri riferimenti sia nelle lettere reali che nella narrazione del Gallo. Però in quest'ultimo scrittore, notiamo non solo la data in cui la Curia stratigoziale dichiarò *esosì* il Borgia e il di lui genero don Girolamo Branciforti, regio segreto di Messina (16 marzo 1662) ma anche l'altra data (1682) in cui il Borgia ritornò a Messina non più come castellano, ma addirittura come governatore della città⁷³.

Ciò fa pensare o a una vendetta della corte di Madrid, dopo l'avvenuta rivoluzione messinese del 1674-78, che ha voluto imporre alla città un uomo violento già invisato all'intera cittadinanza messinese, o all'esito favorevole del processo, celebrato in sede d'appello a Palermo, che aveva scagionato del tutto il Borgia dalle accuse mossegli a suo tempo dalla Curia stratigoziale di Messina. Però è anche da osservare che fin dall'inizio del racconto delle imprese violente del Borgia, il Gallo si dimostra un pò reticente nell'incolpare di tutte le azioni nefande il castellano spagnolo dal momento che, nell'enumerarle, scrive che questi faceva ciò "o per sua naturale inclinazione ... o per istigazione di coloro che in ogni conto volevano rovinata Messina"⁷⁴.

Il riferimento non ammette dubbi, visto la nota rivalità che divideva allora Messina da Palermo. È questo sempre il

⁷² GREGORIO cit., p. 540.

⁷³ GALLO cit., III, p. 456.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 384.

punto dolente del Gallo che vede dappertutto, anche nelle prepotenze e nei soprusi del Borgia, l'intromissione di Palermo. Secondo quello che sottintende tale autore, il Borgia non era altro che la *longa manus* di Palermo che voleva a tutti i costi la rovina di Messina e che, per i suoi fini, si serviva di tale elemento violento e pericoloso. Non sono, in proposito, da passare sotto silenzio altri due fatti clamorosi del Borgia, cioè ch'era riuscito a dare alle fiamme il palazzo senatorio di Messina e a cospargere di brutture e di scritti infamanti gli stessi privilegi cittadini; il che potrebbe dar ragione all'intuito un pò troppo interessato del Gallo.

4. Anche se, come notato, nel periodo che segue a quello del governo del Borgia come castellano di Matagrifone (1662-65), non risulta che sia venuto nell'isola fino alla fine del regno di Filippo IV (1665) alcun Visitatore Generale del regno di Sicilia - malgrado il re abbia fatto esaminare al Visitatore Generale che forse aveva in *pectore*, dato che non risulta il di lui nome, la Commissione dei giudici ch'egli stesso aveva formata per discutere la causa contro il Borgia -, ciò non vuol dire che in un periodo precedente non siano stati mandati dalla Corte di Madrid dei Visitatori Generali in tale regno allo scopo di "premiar los buenos y castigar los que nõ fueron tales"⁷⁵.

Già in una lettera di Filippo IV diretta al duca dell'Infantado (don Roderigo de Mendoza) il 6 marzo del 1654, c'è l'accento a una lettera scritta il 21 settembre del 1630 da parte dello stesso sovrano al duca d'Albuquerque a cui aveva ordinato di eleggere una Giunta delle Visite ove doveva intervenire, personalmente "en ella el Visitador General"⁷⁶. Sta di

⁷⁵ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 148 cit., Filippo IV a don Giovanni d'Austria, Madrid 9 marzo 1651, f. 435 v.

⁷⁶ *Ibid.*, Filippo IV al duca dell'Infantado, Aranjuez 6 marzo 1654, f. 597 v.

fatto però che il nome di Visitatore Generale che ricorre di frequente dal 1630 fino al 1652, in periodi in effetti molto lunghi di intervallo, è quello di don Diego Riano y Gamboa, che prima è ricordato come appartenente al Consiglio reale e dopo indicato come presidente del Consiglio di Castiglia. L'attività di tale Visitatore nel regno di Sicilia si riscontra oltre che nel periodo del duca di Albuquerque, anche in quello del duca di Alcalà, di don Giovanni d'Austria, del duca dell'Infantado⁷⁷.

Per quanto riguarda Messina, l'azione di controllare se la giustizia veniva applicata regolarmente in questa città da parte di don Riano y Gamboa è citata in una lettera di Filippo IV diretta al cardinale Doria nel 1639, allorchè questi venne eletto per la quarta volta presidente del regno. Il re, in proposito, rammenta al Doria le lettere del 9 marzo 1633, del 12 aprile e 27 dicembre del 1634, in cui aveva dato notizia al vicerè del tempo, il duca di Alcalà, delle sentenze emesse dalla Giunta delle Visite, presieduta da don Riano y Gamboa, contro "algunos Ministros y oficiales". Sicchè Filippo IV ricorda i seguenti nomi: don Pietro Balsamo, principe di Roccafiorita, a suo tempo Stratigoto di Messina che, dopo aver tenuto aperte alcune case da gioco in città, era stato condannato dalla Giunta al pagamento per il Regio Fisco di 300 scudi; don Giacinto de la Vega, capitano di giustizia della città di Taormina, al pagamento per il Regio Fisco di 200 scudi e alla sospensione per cinque anni da qualsiasi ufficio del regno; il dottore Francesco Minguzzi, giudice della Corte stratigoziale di Messina, al pagamento per il Regio Fisco di 80 scudi. Queste sono le sentenze - scriveva il re al cardinale Doria - formulate dalla Giunta delle Visite che dovevano essere pubblicate ed eseguite nel regno ed il denaro che proveniva da es-

⁷⁷ *Ibid.*

se bisognava versarlo a don Giovanni Pietro Imbonati che aveva l'ufficio di ricevitore del Consiglio d'Italia⁷⁸.

Allo stesso cardinale Doria, Filippo IV invia un'altra lettera dove gli ricorda di nuovo le precedenti lettere dirette al duca di Alcalà e, ancora, gli dà notizia di altre sentenze pronunziate dalla detta Giunta. Per ciò che riguarda Messina, cita: il dottore Mario Pagano, giudice della Corte capitanale della città di Taormina, condannato al pagamento per il Regio Fisco di 265 scudi; don Filippo Leo, capitano di giustizia della terra di Librizzi che non subisce alcuna condanna ma viene assolto; don Lucio Pellegrino che, sottoposto a giudizio per gli anni 1627-28 e 1630-31 in cui fu giurato di Messina, per mancanza di qualsiasi prova, non viene condannato ma assolto; don Giacomo Campolo, don Antonio Gotha, don Onofrio Zuccarato, giurati della città di Messina, condannati al pagamento per il Regio Fisco di 300 scudi ciascuno. Finisce il re la lettera con la solita dicitura di versare le somme riscosse a don Giovanni Pietro Imbonati⁷⁹.

Tuttavia, in entrambe le lettere dirette dal re all'alto prelato, aventi per argomento le sentenze proferite dalla Giunta delle Visite presieduta da don Diego Riano y Gamboa, soltanto per don Pietro Balsamo è indicato il vero motivo della pena pecuniaria, ossia per l'apertura di case da gioco a Messina. Ora, l'abitudine di aprire in tale città case da gioco non era solo del periodo del regno di Filippo IV. Messina, frequentata per il suo porto considerato un emporio commerciale da mercanti e negozianti di ogni paese, da industriali della seta, da forestieri venuti anche in veste turistica, da cavalieri di Malta, da nobili che seguivano spesso il vicerè nella sua residenza a Messina, non era aliena dall'accogliere nelle sue lus-

⁷⁸ *Ibid.*, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al cardinale Doria, Madrid 21 ottobre 1639, f. 781 v.

⁷⁹ *Ibid.*, Madrid 25 novembre 1639, ff. 793 v.-794 r.

suose sale da gioco, anche se le Prammatiche - fin dall'epoca di quella emanata dal vicerè conte di Olivares l'8 agosto del 1591 - ciò vietavano, nobili e cittadini di ogni paese e provenienza sociale. Ma il potere centrale poneva il divieto al gioco non perchè interessasse l'ordine e la tranquillità nelle famiglie, ma perchè i giocatori bestemmiavano nella foga della perdita il nome di Dio, della Madonna, dei suoi Santi e perciò ogni anno, osservava il re in una lettera diretta precedentemente al duca di Alcalà, bisognava rinnovare "bandos penales en la Ciudades principales de este Reyno" nel tentativo di bandire per sempre il gioco⁸⁰.

Filippo IV, poichè sa che il vizio del gioco si era esteso e veniva praticato, fra l'altro, nei corpi di guardia delle fortezze e dei castelli dell'isola e financo nei corpi di guardia di Castellammare di Palermo, non lasciando immune neanche il *tercio de Lisboa* di stanza nella Sicilia orientale, ricorda al cardinale Doria di far osservare puntualmente in tutta l'isola l'ordine rimasto lettera morta e che era stato promulgato dal già detto vicerè conte di Olivares⁸¹.

Pertanto, dev'essere stata salutare la lezione impartita dalla Giunta delle Visite nei confronti di don Pietro Balsamo, principe di Roccaffiorita e marchese di Limina, se qualche anno dopo della subita condanna fiscale, e precisamente nel 1635, non apre più case da gioco a Messina ma fonda la terza casa di probazione dei padri Gesuiti detta di San Saverio, proseguita poi, nel 1646, dalla moglie del Balsamo, donna Francesca d'Aragona⁸².

⁸⁰ Così scriveva ancor prima il re al duca di Alcalà allorchè gli ricordava le decisioni prese da lui, di unita al suo Consiglio d'Italia, il 2 ottobre del 1627 che ricalcavano quelle date in precedenza dal conte di Olivares l'8 agosto del 1591. *Ibid.*, Filippo IV al duca di Alcalà, Madrid 26 febbraio 1634, ff. 603-605 v.

⁸¹ *Ibid.*, Filippo IV al cardinale Doria, Madrid 25 novembre 1639.

⁸² GALLO cit., III, p. 281.

Per quello che riguarda, inoltre, gli altri funzionari o ministri di Messina e del suo distretto, è da notare che il nome del dottore Francesco Minguzzi non risulta negli *Annali* del Gallo fra i giudici della Curia stratigoziale che, nel mese di settembre di ciascun anno, usavano prendere possesso della loro carica cittadina. Poichè in detti *Annali*, nell'anno 1628 non si fa parola dell'elezione di giudici stratigoziali, l'Autore "crede che abbiano continuato li stessi"⁸³, è probabile pensare che tale dottore abbia avuto la possibilità di esercitare la sua funzione di giudice stratigoziale proprio in quell'anno. In merito poi al senatore Lucio Pellegrino, citato nella lettera regia come giurato che non veniva condannato ma assolto, è da precisare che nei due periodi in cui adempì al suo dovere di senatore, non risulta che abbia fatto qualcosa di illecito, anzi egli è ricordato negli anni 1621-22 con una nota di lode per avere, insieme con don Francesco Abbate, portato personalmente il donativo concesso da Messina di 100 mila scudi allo stesso Filippo IV⁸⁴.

A proposito poi di don Antonio Gotha, risulta un cavaliere gerosolimitano che, sia nel 1633 che nel 1637, venne eletto come senatore e, negli *Annali* del Gallo, non esiste a suo carico alcuna nota di biasimo, anche se nella lettera regia per qualche mancanza che non viene specificata, è tenuto a pagare al Regio Fisco la somma di 300 scudi. Seguono la stessa sorte altri due senatori: il Campolo che svolse tale funzione, almeno l'ultima volta, nel 1626⁸⁵; lo Zuccarello che esplicò tale incarico prima nel 1615 e dopo nel 1639⁸⁶.

A proposito, inoltre, del dottore Mario Pagano e di don Filippo Leo, il re menziona le loro incombenze, cioè l'ufficio

⁸³ *Ibid.*, p. 265.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 246.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 262.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 205, 296.

di magistrato dell'uno, quello di capitano di giustizia dell'altro, ma mentre il Leo viene assolto, il Pagano è sottoposto al pagamento per il Regio Fisco di 265 scudi. Sono proprio questi i funzionari o i ministri o gli ufficiali di Messina e del suo distretto le cui sentenze, emesse dalla Giunta presieduta da don Ryano y Gamboa, risultano inserite nelle lettere regie provenienti dalla Segreteria del Tribunale del Patrimonio.

Ma tale Visitatore Generale, mandato dal re e non richiesto dal regno di Sicilia, nella sua opera di "guardia della giustizia e della legge, di rimedio degli aggravii, di freno degli ufficiali"⁸⁷ riceve dal re anche il compito di raccogliere *les alcanzes* (i saldi) che competevano al Regio Erario dalla riscossione dei donativi, delle gabelle, delle tratte, delle tandes, delle decime e così via, dato che rimaneva sempre un resto non saldato che bisognava introitare. Ciò lo si legge in una lettera del 23 marzo 1629 scritta da Filippo IV al vicerè duca di Albuquerque⁸⁸. Così come sostiene tale lettera, don Diego Riano y Gamboa non raccoglie solo i saldi rimasti in sospeso negli anni precedenti, ma diventa anche portavoce sia presso il sovrano che presso il Consiglio d'Italia delle *Relazioni* che il Ricevitore delle cause facenti parte della sua Giunta delle Visite, raccoglieva dai Razionali del Tribunale del Patrimonio.

È questo il caso del Ricevitore don Pedro de Bonavente che riceve la *Relazione* del Razionale don Pedro de Api, trasmessa regolarmente dal Visitatore al Consiglio d'Italia e avente per argomento il conto dell'anno 1621 che concerneva don Girolamo de Lujs, Pagatore delle galee del regno di Sicilia. In questa faccenda è implicato don Giovanni Lanza, principe di Malvagna, allora segreto di Messina, il cui compito era di esigere le regie gabelle ed altri regi diritti e di provvedere

⁸⁷ GREGORIO cit., pp. 533, 536 n. 3.

⁸⁸ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 23 marzo 1629, f. 387 v.

alla Magistratura delle galee avente sede a Messina. A proposito di quest'ultimo incarico, il 21 luglio del 1621 riceveva sei mila scudi, disposti dal Regio Patrimonio per rendere più efficienti le galee di Levante e che il Lanza doveva versare in mano del capitano Serafino Salvatore, procuratore del detto Pagatore. Ciò, a detta sempre del re, avvenne il 17 agosto del 1621 - il che risulta dagli Atti posseduti dalla Regia Segreteria di Messina - e, in quell'occasione, il principe di Malvagna non rinunciò alle cautele necessarie per eseguire il detto versamento, in quanto fece risultare presente all'Atto, con la sottoscrizione della loro firma, sia un esponente dell'ufficio del Proconservatore - che soprintendeva alle erogazioni e alle spese di conto regio - che i due ufficiali della Magistratura delle galee, cioè il Vettore e il Contatore.

Ma dopo le citate due lettere dirette al cardinale Doria e quella indirizzata al duca di Albuquerque, il re parla ancora di don Diego Riano y Gamboa in una lettera inviata all'Almirante di Castiglia - in quel tempo vicerè del regno - del 15 febbraio 1641. In questa, Filippo IV gli ordina di rimettere con sollecitudine il denaro ricavato dalla Visita effettuata da don Riano per potere, con tale denaro, provvedere all'armamento e all'approvvigionamento delle compagnie e dei presidi militari che risultavano a carico del Consiglio d'Italia⁸⁹.

Ancora il 9 marzo del 1651, il sovrano riferisce a don Giovanni d'Austria, vicerè di Sicilia, la sua intenzione di inviare di nuovo come Visitatore Generale del regno di Sicilia don Diego Riano y Gamboa, presidente del Consiglio di Castiglia, e ciò perchè voleva, con il reprimere gli eventuali abusi, che i suoi funzionari e ufficiali siciliani fossere *de toda satisfacciòn*⁹⁰.

Gli è che Filippo IV, fin dall'inizio del suo regno, aveva

⁸⁹ *Ibid.*, ms. F.V. 148 cit., Filippo IV all'Almirante di Castiglia, Madrid 15 febbraio 1641, ff. 93 v.-94 r.

⁹⁰ *Ibid.*, Filippo IV a don Giovanni d'Austria, Madrid 9 marzo 1651.

scritto al vicerè Francisco de Lemos, conte di Castro, raccomandandogli che in tutti gli uffici del suo regno siciliano: di nomina regia, viceregia, municipale, fossero preposti uomini *dotados*. A proposito di Messina, la sua attenzione si ferma di più sui funzionari regi o municipali che, in tale città, primeggiavano per le loro strutture giuridiche e la gestione del potere, cioè lo Stratigoto, i giurati, i giudici stratioziali⁹¹.

Di certo, l'ufficio dello Stratigoto era quello cui competevano da tanti secoli a Messina i maggiori poteri, però prima ancora di ottenere la cosiddetta verga di giurisdizione, il neo Stratigoto, di nomina regia, giurava di fronte al vicerè l'osservanza delle Prammatiche del regno per passare dopo alla "Banca senatoria e prestare il giuramento dell'osservanza delli privilegi della città"⁹². Sta di fatto che, con il passare del tempo, i poteri ch'erano propri dello Stratigoto: civile, criminale, giudiziario, di polizia e così via, andavano diminuendo e la loro importanza veniva ricoperta sia dal Senato che dalla Curia Stratioziale. In proposito, il Tavilla no-

⁹¹ *Ibid.*, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al conte de Castro, Madrid 20 marzo 1622, ff. 243 v.-245 r. Il re ricorda, in questa lettera, fra i numerosi uffici regi e municipali che dovevano essere assegnati ad uomini *dotados*, gli altri seguenti uffici che riguardavano Messina, cioè il Segreto di Messina, il Viceportolano, gli Esattori fiscali, il Maestro di Zecca, i Maestri Notai dei giurati di Messina, gli Alcadi del Consiglio di Messina, il Magistrato delle Galee, il Capitano di giustizia, i Castellani delle fortezze di Messina e così via.

In un'altra lettera, poi, diretta al vicerè duca di Albuquerque, il re gli dice di aver appreso che a Messina esisteva ancora l'ufficio di Alguzir reale (tenuto in quel momento da don Pedro de Campo). Poiché l'ufficio era scaduto, il vicerè non lo doveva più tollerare (*Ibid.*, Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 22 giugno 1627, f. 301 v. e r.).

In un'altra lettera ancora, diretta allo stesso duca, il sovrano gli scrive che l'ufficio di Alguzir reale dovrà essere tenuto fino ad esaurimento (*Ibid.*, Madrid 7 luglio 1630, f. 429 v.).

⁹² *Giuliana* cit., regesto n. 1886, p. 481.

ta che “il pieno esercizio dei poteri dello Stratigoto diviene per il Senato un pesante intralcio per il suo libero agire”⁹³.

Comunque, per Filippo IV uno dei rimedi più opportuni “para que la administracion de la justicia proceda con toda satisfacciòn y con el beneficio de la quietud publica”, è che per le particolari condizioni pertinenti a Messina, il funzionario regio preposto come Stratigoto, ossia come prefetto della città, doveva essere “ministro de toda satisfacciòn”⁹⁴. Di conseguenza il re, di fronte al dilagare dei delitti a Messina con armi proibite - esisteva al riguardo la Prammatica del 12 ottobre 1570 di Filippo II - mentre in una lettera diretta al duca di Albuquerque riprende la facilità con cui lo Stratigoto concedeva il permesso di portare armi specie alla compagnia di ufficiali di Segrezia e del Portolano che, a suo dire, dovevano essere autorizzate soltanto quando venivano chiamate a fare il loro turno di guardia alle marine e alle porte della città⁹⁵; in un'altra lettera, sotto la stessa data, inviata al medesimo vicerè, elogia il comportamento di quest'ultimo che aveva ritenuto più utile non concedere “à los Estraticos de Meçina” la facoltà di rilasciare licenze di porto d'armi⁹⁶. In questa lettera, il re ricorda anche la morte violenta di don Bernardo Moleti che aveva lasciati “inquietos y afligidos” i

⁹³ TAVILLA cit., I, p. 65.

⁹⁴ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al conte de Castro, Madrid 29 gennaio 1622, f. 241 v.

A proposito del termine *ministro*, il Valiente precisa che esso aveva un particolare significato nel secolo XVII. Infatti così scrive: “Ministros eran quienes ocupaban los principales puestos en el gobierno politico de la Monarquia. En sus funciones predomina la politica sobre lo administrativo ...” (F. TOMAS Y VALIENTE, *Las instituciones del Estado y los hombres que las dirigen en la Espana del siglo XVII*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea*, voll. XXIX-XXX, Roma 1979, p. 180).

⁹⁵ *Ibid.*, Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 9 ottobre 1631, f. 541 v. e r.

⁹⁶ *Ibid.*, f. 549 v.

suoi sudditi messinesi. Di tale morte violenta, negli *Annali* del Gallo non c'è alcun cenno - e pensare che, secondo il re, l'uccisione del Moleti aveva reso irrequieti e cagionato tristezza nei messinesi - e il Moleti è soltanto ricordato come senatore della città, eletto a tale carica dopo la convocazione dei comizi elettorali avvenuta il 25 aprile del 1614⁹⁷.

Ma dato che gli Stratigoti avevano l'arroganza di non scarcerare alcun criminale senza la preventiva polizza firmata da qualcuno dei loro segretari, il Sindaco di Messina, ritenendo ciò materia di controprivilegio, riuniva il Consiglio generale dei trentasei per oppugnare tale sconveniente loro modo d'agire e faceva in modo che la Curia stratigoziale dichiarasse sospetti ed esosi gli Stratigoti che intendevano far prevalere, fra l'altro, questa ingiusta loro pretesa. Sicchè il re il 21 settembre del 1630 scrive al duca di Albuquerque che, su tale argomento, era necessario sentire il parere dei vicerè che risultavano in carica nel regno, per cui gli ordina di far revocare l'insolente richiesta degli Stratigoti di Messina - era allora Stratigoto don Diego Zapata - e gli raccomanda che, per l'avvenire, ciò non avrebbe dovuto più verificarsi⁹⁸.

Da tale lettera regia si desume che lo Stratigoto di Messina nelle sue operazioni di polizia criminale era in qualche modo limitato dagli ordini che provenivano da Madrid e di cui doveva rendersi esecutore il vicerè che governava in quel momento l'isola, e ciò perchè tali operazioni di polizia contrastavano, qualche volta, con le stesse prerogative che su queste operazioni avevano sia i senatori che i giudici della Curia stratigoziale. Pertanto nè i giudici nè i senatori nell'espletamento delle loro funzioni, e quando intervenivano,

⁹⁷ Negli *Annali* sotto la data del 1631 non risulta alcuna uccisione di cittadini messinesi. GALLO cit., III, pp. 271-72.

⁹⁸ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 21 settembre 1630, f. 451 v.

anche con gli avvocati cittadini nel Consiglio grande dei trentasei, potevano nelle loro dichiarazioni di controprivilegio essere molestati non solo dallo Stratigoto, ma anche dallo stesso vicerè. Questo, fra l'altro, viene confermato, nel 1622, da Filippo IV allorchè decide che, per privilegio, "nò puedan los Iurados y Juzes de Meçina ser molestados, llamados, presos, ni suspendidos de sus Ofizos por los Virreys durante su administracion excepto que nò fuese por graves delictos, y esto haya de seguir à Consulta de los tres Presidentes y Consultor"⁹⁹.

Tuttavia, contro ogni decisione di convocazione a Palermo dei giudici o dei senatori di Messina, espressa chiaramente dal re in tale articolo di privilegio, sembra che vi sia stato un tentativo non riuscito da parte del vicerè duca di Albuquerque di richiamarsi all'ultima parte dell'articolo di tale privilegio concesso a Messina nel 1622 allorchè, nella sua azione contro i Messinesi, intendeva richiamarsi al potere illimitato che il vicerè aveva per i gravi delitti che potevano essere

⁹⁹ È il privilegio n. 374 concesso da Filippo IV 'en Madrid año de 1622' (PUZZOLO-SIGILLO cit., pp. 105-06). Altro privilegio che i vicerè o i presidenti del regno non potevano sottintendere, anche se qualche volta vi hanno provato, è quello segnato n. 129 concesso da Alfonso il Magnifico nel 1421 e che recitava così: "Que en el Tribunal de la Gran Corte se ayan siempre dos juzes Meçines." (*Ibid.*, p. 79).

In proposito, c'è una lettera di Filippo IV diretta al presidente del regno, principe di Paternò, il 19 gennaio del 1639, la quale nota che in seguito alla morte di don Francesco Maria Santiglia, resosi disponibile il posto biennale di giudice della Gran Corte a Palermo, il principe di Paternò, contravvenendo ai privilegi di Messina, aveva nominato il dottore Francesco Girgenti, palermitano. Il re, muovendo un rilievo al presidente del regno, gli dice di revocare subito tale nomina e di designare al posto di Girgenti un dottore messinese che avesse i requisiti richiesti per detto ufficio (cfr. BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 19 gennaio 1639, ff. 729 v.-730 r.) Il Gallo conferma tale disposizione di Filippo IV e scrive che "il duca (di Montalto) in vece del Girgenti nominò il dottore Francesco Marquett, allora giudice della Corte stratigoziale, ed in luogo di quello fu eletto don Giuseppe Roano" (GALLO cit., III, p. 291).

commessi dai giurati o dai giudici di Messina e per cui egli poteva richiamarli a Palermo, sospenderli dai loro uffici, sostituirli. Ciò si vede esplicitamente in una lettera che il re invia al detto duca in cui gli ricorda prima i graziosi donativi concessigli nel Parlamento ordinario tenuto a Palermo il 13 maggio del 1630 e dopo gli riferisce, per lettere che aveva ricevuto, di aver saputo, specie per quella del 19 dicembre del 1629, che il Vicerè, di intesa con i tre Presidenti laici dell'isola e il Consultore, aveva deciso dopo il sospettato modo d'agire del Senato di Messina, di richiamare i suoi membri a Palermo fissandone il termine di scadenza in dieci giorni e sotto pena del pagamento di quattro mila scudi ciascuno se non si fossero presentati, minacciandoli anche di rinchiuderli in Castello e, infine, ordinando loro di indire nuove elezioni per la scelta di senatori che fossero ossequenti al volere del vicerè¹⁰⁰.

Veramente di tale levata di scudi, nel 1629 o nel 1630, da parte del duca di Albuquerque contro i senatori di Messina, negli *Annali* del Gallo non c'è alcuna traccia. Forse è stata manifestata solo l'intenzione che il vicerè aveva comunicata a Filippo IV, ma che di certo è rimasta lettera morta se non esiste alcun richiamo, negli anni riferiti, dei senatori messinesi a Palermo e neanche il riferimento di una possibile loro sostituzione con nuove elezioni¹⁰¹.

Gli è che Messina, conoscendo la propensione che il vicerè pubblicamente ostentava per Palermo, non aveva ritenuto opportuno di informare del suo progetto segreto che mirava alla divisione del regno in due viceregni con due capitali distinte e separate, l'una Messina e l'altra Palermo, prima ancora dello stesso sovrano, il vicerè duca d'Albuquer-

¹⁰⁰ *Ibid.*, Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 3 settembre 1630, f. 443 v. e r.

¹⁰¹ GALLO cit., III, p. 266 e ss.

que. Questi, ritenendosi ragionevolmente offeso, ha pensato di iniziativa di riunire i Presidenti della Gran Corte, del Concistoro, del Patrimonio e anche il Consultore per decidere se nel progetto ideato dal senato di Messina e inviato direttamente al re per il tramite di due ambasciatori messinesi, vi fossero gli estremi per accusare il Senato di un grave delitto di Stato per cui scattavano subito le provvidenze negative per l'intero collegio municipale di Messina che così poteva essere sospeso, chiamato a Palermo, arrestato, sostituito.

In effetti il progetto segreto, che poi non rimaneva tale se Messina inviava due suoi ambasciatori a Filippo IV per illustrarglielo e possibilmente farglielo approvare, non si prestava ad essere considerato un delitto di lesa maestà e, al massimo, poteva esser considerato come una mancanza di rispetto nei confronti del vicerè ch'era stato volutamente ignorato. Del resto, il progetto, ch'era discutibile e richiedeva una ponderata attenzione perchè poteva compromettere l'avvenire del regno di Sicilia, almeno all'inizio, non era stato inteso sfavorevolmente dallo stesso re, dato che Messina appoggiava tale sua incredibile richiesta con l'apprezzabile somma di un milione di scudi. Il vicerè però che aveva avuto sentore di tale progetto segreto da qualche suo informatore che teneva a Messina, intendeva approfittare del momento, che lui riteneva favorevole, per dare una buona lezione al Senato di Messina ed indurlo così a non trascurarlo più per l'avvenire.

Sta di fatto che il progetto segreto è valutato meglio da lettere reali scritte a distanza di pochi anni e dirette da Filippo IV non più al duca di Albuquerque, ma al duca Afan de Ribera, duca d'Alcalà e, ancora dopo, al presidente del regno Luigi Moncada, principe di Paternò, duca di Montalto. Nella lettera inviata al duca di Alcalà, il re gli precisa che sull'argomento della divisione del regno, aveva sentito a suo tempo i pareri opposti, da un lato, del presidente don Pedro de Neyla e del presidente don Pietro Corsetto, oppositori accaniti di

Messina; dall'altra lato, di don Giovan Battista Blasco presidente della Gran Corte e di don Enrico Denti, favorevoli alla città del Peloro. Comunque, su tale argomento esisteva un *Memoriale* del re Alfonso, il quale precisava che Messina non poteva avere altri privilegi al di fuori di quelli in uso; sicchè il parere definitivo del re e non solo sulla divisione del regno, ma anche sulla residenza del vicerè a Messina era il seguente: quanto alla residenza del vicerè per 18 mesi a Messina non si pregiudichi il consenso dato alla città; quanto alla divisione del regno, che Messina moderi le sue pretese e si accontenti della conferma dei privilegi nella forma in cui questi furono a suo tempo concepiti¹⁰².

Nella lettera, poi, del 1636 diretta al presidente del regno Luigi Moncada, il re gli manifesta la sua ferma decisione che il regno *nò se divide* nè per ciò che riguarda il modo di governare nè per quello di rendere giustizia. Aggiunge che per questa sua decisione, è bene che il Moncada risieda per qualche tempo a Messina nella sua qualità di presidente del regno¹⁰³.

Ciò fa vedere che il re, dopo qualche lungo periodo di titubanza, ha avuto alla fine, con l'aiuto dei 500 mila scudi offertigli da Palermo, le idee chiare sulle conseguenze per il regno di Sicilia diviso in due viceregni. Forse questo lungo periodo di titubanza è stato il frutto della sua politica: far finta di accedere ai desiderata di Messina per rendere inquieta e sospettosa Palermo che, in questo caso, non gli avrebbe rifiutato nuovi donativi, anche se inizialmente dati sotto forma di precise garanzie. Si sa che in proposito il De Blasi scrive che la Corona "finse di porgere orecchio alle domande dei Mes-

¹⁰² BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 147* cit., Filippo IV al duca di Alcalá, Madrid 20 settembre 1635, ff. 633 v.-633 r.

¹⁰³ *Ibid.*, Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 20 settembre 1636, f. 669 v. e r.

sinesi per atterrire gli altri, ed in particolare i Palermitani ed indurli nelli bisogni e dare dei soccorsi considerevoli, perchè non si accordasse a Messina la desiderata divisione”¹⁰⁴.

5. Dopo aver accennato ai motivi istituzionali e legali e anche politici per cui Filippo IV alla fine si era opposto alla richiesta di Messina di dividere il regno ed in maniera blanda aveva approvato che per qualche periodo il vicerè con gli uffici e la corte risiedesse a Messina, ecco che ci rimangono da esaminare gli aspetti specificatamente economico-finanziari che riguardano la città dello Stretto durante il quarantaquattrennio di regno di Filippo IV di Spagna.

Pertanto, l'indagine non toccherà ciò che possiamo definire aspetti economico-finanziari di ordinaria amministrazione, come la costruzione di edifici pubblici, di aperture di nuove strade, di opere architettoniche eseguite per abbellire la città di piazze, fontane, ponti, statue, chiese, monasteri, in particolare la cattedrale e via dicendo, ma fermerà la sua attenzione sugli aspetti che intercorrevano fra la generale politica fiscale del Regio Erario e la particolare politica economico-finanziaria di Messina.

A proposito perciò delle spese sostenute da Messina per la prima entrata del viceré che veniva a prendere possesso dell'isola in tale città, il sovrano stesso ci ragguaglia con lettere dirette il 2 ottobre e il 22 dicembre del 1627 all'allora viceré duca di Albuquerque, e il 15 febbraio del 1641 all'Almirante di Castiglia (Jean Alonzo Enriquez de Cabrera), nominato viceré di Sicilia con dispaccio del 23 dicembre del 1640.

Nella prima lettera, indirizzata a Francisco Fernandez de la Cueva, duca di Albuquerque, Filippo IV parla dell'entrata del nuovo viceré nella città o di Palermo o di Messina e

¹⁰⁴ DE BLASI cit., III, p. 145.

la previsione di spesa per questa entrata viene valutata dal re - in una sola città e mai in entrambe - in ducati 500. D'altro canto, egli aggiunge, la città in cui il vicerè farà la sua prima apparizione, o Palermo o Messina, non potrà superare per la detta entrata la somma di 1000 ducati¹⁰⁵. Nella seconda lettera diretta allo stesso, Filippo IV ribadisce il concetto che l'ingresso in una delle due ricordate città siciliane non può costare alle rispettive Secrezie e dogane più di 1000 ducati. Quanto al Regio Erario, egli menziona la lettera dell'8 aprile del 1591 con cui il suo avo Filippo II informò il vicerè conte di Albadelista che l'entrata del vicerè o a Palermo o a Messina non doveva mai eccedere i 500 ducati. Conclude Filippo IV la lettera con il dire che tale è la sua volontà ed essa dovrà essere accertata dalle azioni finanziarie che su tale argomento saranno compiute o da Palermo o da Messina¹⁰⁶.

Nella lettera poi diretta all'Almirante di Castiglia nel 1641, il re intendendo fare la cronistoria di ciò che aveva deciso sulla prima entrata del vicerè in una delle due città dell'isola, ricorda un'altra lettera inviata a suo tempo al vicerè marchese di Tavora (Enrico Pimentel) ed afferma che in essa, scritta il 20 dicembre del 1626, aveva precisato a quest'ultimo che le spese assegnate o a Palermo o a Messina in nessun caso dovevano superare i 1000 ducati e che il permesso di spendere tale somma, era stato dato a una sola delle due dogane o di Palermo o di Messina. L'accoglienza festosa non si poteva effettuare in entrambe le città come si soleva fare prima e, in proposito, egli avverte che se i giurati e gli ufficiali a cui toccava la spesa dei 1000 ducati superavano la somma prescritta erano obbligati a mettere mano alla tasca per restituire alle rispettive Segrezie e dogane il denaro impiega-

¹⁰⁵ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 147* cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 2 ottobre 1627, f. 327 v.

¹⁰⁶ *Ibid.*, Madrid 22 dicembre 1627, f. 341 v. e r.

to in più. Ciò era necessario - dice il re - "por evitar abusos y mala introducion que habia habido por lo pasado". Gli riferisce ancora che quando il vicerè de Mello il 15 giugno del 1640 l'aveva informato dell'accoglienza festosa ricevuta prima a Messina e dopo a Palermo e per cui ciascuna città aveva speso per proprio conto 1000 ducati - contraddicendo così gli ordini regi - si è sentito in obbligo di precisargli di non seguire l'esempio del suo predecessore e di fare la prima entrata solenne in una sola delle due città¹⁰⁷.

È la questione delle spese di rappresentanza che dovevano gravare una sola volta, da un lato sul Regio Erario e dall'altro sulla Segrezia e dogana o di Palermo o di Messina, e ciò per accogliere con giubilo il vicerè nel suo primo ingresso ufficiale nell'isola. Di certo, in tale occasione se lo sbarco del vicerè avveniva a Messina - come del resto anche se si verificava a Palermo - bisognava, all'annuncio del suo arrivo, ancora prima, riunire il Consiglio straordinario della città per decidere sul programma dei festeggiamenti, sulle spese da affrontare, sugli archi trionfali che dovevano segnare il passaggio del vicerè per recarsi alla Cattedrale, sulla promulgazione di bandi per annunciare la venuta del vicerè e dargli il benvenuto, sul modo festoso di addobbare le galee siciliane che si trovavano nel porto, sugli inviti da emanare al patriziato cittadino e a quello feudale e via dicendo. Però tutte le spese che venivano preventivate per questo gioioso evento cittadino, dovevano essere contenute e non superare la somma di 1000 ducati che competevano al Consiglio cittadino e di 500 ducati al Regio Erario: era questa la volontà di Filippo IV.

Anche se è chiaro il motivo del re che non intendeva si ripetesse qualche antico e deprecabile abuso a causa della

¹⁰⁷ *Ibid.*, ms. F.V. 148 cit., Filippo IV all'Almirante di Castiglia, Madrid 15 febbraio 1641, ff. 93 v.94 r.

prima entrata trionfale del suo vicerè in entrambe le due città siciliane, non è invero fuori luogo pensare che ne esistesse qualche altro ancora più significativo, connaturato sia al carattere ambiguo e sospettoso di Filippo IV che al costume spagnolo dell'epoca e che ha un nome di manzoniana memoria: il puntiglio d'onore.

Veramente dovevano procurare fastidio al sovrano non tanto i ducati che venivano spesi, anche se in momenti successivi, dalle due città di Messina e Palermo, quanto i grandi onori con cui entrambe le città accoglievano il nuovo vicerè. La festosa messa in scena produceva un vivo sospetto in Filippo IV al punto tale da definire *mala introduçion* l'applauso caloroso della nobiltà, del clero e del popolo tutto, riservato al vicerè nelle due città isolane.

Però la predetta espressione che il re profferisce in tale lettera, non va riferita, a nostro giudizio, al vicerè di nuova entrata, ma alla stessa persona del re che si sentiva danneggiata, dalla festosa e trionfale accoglienza, nella sua regalità, nel suo puntiglio d'onore. In fondo, l'accoglienza onorevole riservata sia da Messina che da Palermo al vicerè nuovo arrivato, era ben giustificata dal fatto che soltanto questi era chiamato a risiedere nell'isola e poteva di persona rendersi conto dei problemi che in quel momento particolare la travagliavano: il re invece era lontano e solo per corrispondenza di andata e ritorno poteva essere informato dai suoi ministri di ciò che succedeva nel regno di Sicilia.

Per quanto si riferisce alle provvidenze economico-finanziarie attuate dal vicerè Emanuele Filiberto a favore di Messina, abbiamo una lettera confidenziale inviata il 20 novembre del 1629 da parte del re al duca di Albuquerque. In essa, il sovrano parla esaurientemente del dispaccio che a suo tempo da Siviglia il 10 marzo del 1624 aveva inviato al principe sabauda per elogiarlo dell'attività svolta a beneficio della città dello Stretto. In quell'occasione, egli aveva ritenuto oppor-

tuno di elencare l'operato del principe che, *con diligencia y orden*, aveva favorito l'incremento della Tavola (o Banco) di Messina ch'era caduta in forte dissesto finanziario per antica mancanza di numerario; conservato il porto di Messina "en el estado que tiene"; edificato il Teatro dei Palazzi e deviato il torrente detto *Puerta de la Leña*; infine, visitato la Zecca di Messina con il risultato di inviare il conio delle monete, per un controllo, alla Zecca di Napoli¹⁰⁸.

Trattasi perciò di una lettera riguardante specificatamente il principe Emanuele Filiberto di cui il re ne ricorda la memoria dopo cinque anni della morte per peste. Egli in tale ricordo è tenuto ad enumerare ciò che di costruttivo il principe è riuscito a fare per la città di Messina nei due periodi di residenza come vicerè, ossia 26 febbraio-3 novembre 1622; 26 luglio-2 novembre 1623. Anche se nella lettera non c'è alcun accenno a quello che Emanuele Filiberto aveva realizzato per riordinare l'amministrazione del patrimonio urbano di Messina, il cui riferimento invece si riscontra negli *Annali* del Gallo¹⁰⁹ e nel regesto n. 872 della Giuliana¹¹⁰ - forse il re considerava ciò ordinaria amministrazione -, è da osservare che il re mette in evidenza delle attività del principe che non si riscontrano in altre fonti, eccetto naturalmente quando parla della costruzione del Teatro marittimo che, afferma il De Blasi, esaltava i "viaggiatori che lo riguardavano come una delle meraviglie del mondo"¹¹¹.

Quanto al forte dissesto finanziario del Banco di Messina causato da antica mancanza di numerario, esso risaliva al periodo in cui, nel 1606, era stata emanata una Prammatica dall'allora presidente del regno di Sicilia, don Giovanni Ven-

¹⁰⁸ *Ibid.*, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 20 novembre 1629, ff. 411-412 v.

¹⁰⁹ GALLO cit., III, p. 253.

¹¹⁰ *Giuliana* cit., regesto n. 872, p. 370.

¹¹¹ DI BLASI cit., III, p. 136.

timiglia, marchese di Geraci, la quale ordinava “che le persone facoltose depositar dovessero nelle pubbliche Tavole di Messina e Palermo le di loro monete che sarebbero restituite col risarcimento di moneta nuova”¹¹².

Anche se il vicerè marchese di Vigliena (Fernandez Paceco, duca di Ascalona), succeduto nel governo dell'isola, si era premurato di annullare la detta Prammatica perchè ritenuta da lui “incoerente”¹¹³, lo stesso essa aveva prodotto ai due Banchi di Messina e di Palermo notevoli danni di cui ancora, per la fusione delle monete buone con quelle tagliate o di minor peso, nel 1622 si sentivano gli effetti. Dato che il re parla di *diligencia y orden* adottati in questo settore dal principe Emanuele Filiberto, dobbiamo ritenere che questi sia riuscito a comporre il dissidio - retaggio della Prammatica del marchese Geraci - esistente tra gli stessi funzionari del Real Patrimonio che fino a quel momento non si erano trovati d'accordo con lo stabilire il peso della moneta di nuovo conio che doveva risultare come quella già decisa dal marchese di Vigliena. Certo che, legata a quest'opera di riordinamento bancario e monetario voluta dal principe sabauda, era la fativa visita che quest'ultimo aveva non solo prospettata ma anche attuata alla Zecca di Messina, dove aveva avuto la possibilità di rendersi conto di persona del vario peso delle monete di rame, di argento e d'oro, del lavoro di coniazione della Zecca, dei tempi di lavorazione, in una parola della conoscenza tecnica delle monete. Sicchè non gli fu poi difficile ordinare che i due conii (diritto e rovescio) di ogni tipo di moneta metallica appartenenti alla Zecca di Messina, fossero inviati, per un necessario ed utile controllo, alla Zecca di Napoli al fine di evitare la circolazione di false monete che cu-

¹¹² GALLO cit., III, p. 165.

¹¹³ DE BLASI cit., III, p. 116.

riosamente, in altro dispaccio, da Filippo IV venivano chiamate monete di Tortorici¹¹⁴.

Quanto poi alle disposizioni vicereali divulgate a favore del porto di Messina, è da sottolineare l'Atto provvisorio del 3 agosto 1623 con cui Emanuele Filiberto ordinava il restauro "per la celere spedizione del molo"¹¹⁵, oltre che quelli del 13 e del 18 agosto dello stesso anno, con cui intendeva che si desse compimento "ai lavori del molo"¹¹⁶. Ciò serviva a Messina per rendere più facile l'attracco delle navi che sia dall'Occidente che dall'Oriente facevano scalo in questo porto che così conservava la fama che si era meritata nei secoli e che, per il periodo del regno di Filippo IV il Petrocchi definisce ancora "uno degli empori più ricchi del Mediterraneo"¹¹⁷.

In riferimento, inoltre, al fine del risanamento e dell'abbellimento della città di Messina, esiste il provvedimento preso dal principe vicerè di fabbricare "il Teatro de' Palazzi che per lo spazio di nove stadj si stende su la spiaggia del Porto, che incanta gli occhi de' Forestieri, allor che giungono". In proposito il Gallo scrive che "a 27 agosto (1622) si diè principio e si buttò la prima Pietra, si eresse a tal fine un Altare innanzi l'antica Porta detta de' Martoriati, ora denominata Emanuela, o delli Criciferi"¹¹⁸. Per il citato scopo, non

¹¹⁴ Sta di fatto che alcuni anni più tardi, Filippo IV informava il vicerè duca di Albuquerque che fino a quel momento non era stato possibile estinguere le monete false che chiamavano di *Tortorici* per non avere la moneta nuova necessaria che potesse supplirle. Per raccogliere la moneta di Malta nella Zecca di Messina, era stato necessario sospendere la proibizione della moneta di *Tortorici* fino a che vi fosse bastante quantità della nuova (BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 7 luglio 1630, f. 435 v.).

¹¹⁵ *Giuliana* cit., regesto n. 1378, p. 274.

¹¹⁶ *Ibid.*, regesti n. 1381 e 1382, p. cit.

¹¹⁷ M. PETROCCHI, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, Firenze 1954, p. 25.

¹¹⁸ GALLO cit., III, p. 252.

è da trascurare l'ordine impartito dal vicerè di deviare il torrente detto Portalegni che tanta rovina produceva alla città con le sue periodiche e devastanti inondazioni. Tutto questo Filippo IV riferisce al suo vicerè duca di Albuquerque nel 1629, quando già da qualche anno quest'ultimo aveva iniziato la sua opera di governo nel regno di Sicilia. Di certo, egli con ciò intendeva significargli che era questa la strada per ingraziarsi i suoi devoti sudditi messinesi, ma tale suggerimento della Corona cadeva nel vuoto, perchè il de la Cueva, favorendo proprio nel 1629 le pretese di Palermo e non quelle di Messina, si acquistava la sfiducia e l'ostilità dei cittadini peloritani.

Rispetto all'organo finanziario chiamato segrezia e dogana di Messina che amministrava le dogane di mare e di terra, tutte le gabelle regie e alcuni beni immobili della Regia Corte, ossia dell'amministrazione che si incaricava "de las rentas y de los derechos pertenecientos al Rey"¹¹⁹ e per cui il Segreto di Messina era chiamato a raccogliere tutte le *partidas* riguardanti la *Haçienda Real*, abbiamo alcune lettere del re dirette su questo argomento a differenti vicerè.

In una delle lettere indirizzata al duca di Albuquerque il 2 ottobre 1627, il re gli parla di alcuni abusi che erano stati commessi nell'isola e che, fra gli altri, riguardavano la Real Segrezia di Messina con la iscrizione, a danno dell'Azienda reale, di *partidas duplicadas* che risultavano successivamente inserite nel Bilancio finanziario del 1625-26. Ricorda, pertanto, una partita di 240 scudi e grana 3 pagata a don Diego de Aguir, senza però che venisse specificata per quale causa, e ancora altre partite di concessi condoni da parte del Visitatore Generale, don Riano y Gamboa, a favore di don Diego

¹¹⁹ L.A. RIBOT GARCIA, *La Haçienda Real de Sicilia en la segunda mitad del siglo XVII*, in *La rivolta di Messina* cit., p. 130 n. 11.

Zapata, don Gaspare Velasquez ed altri, che la Real Segrezia di Messina aveva fatto comprendere nel detto Bilancio non due, ma tre volte¹²⁰. Non è tutto: in una successiva lettera diretta allo stesso vicerè, però in data 24 settembre 1628, concernente ancora dei rilievi regi al predetto Bilancio finanziario, Filippo IV, fra le molte questioni trattate, porge attenzione alla *Relazione* che gli era pervenuta assieme al Bilancio e che toccava le spese dei Castelli e dei luoghi fortificati che, come si sa, erano di pertinenza della Real Segrezia di Messina e che, purtroppo, fra le spese effettive includeva anche quelle delle cosiddette *piazze morti* che non risultavano cancellate ma registrate¹²¹. Anche nella lettera del 18 marzo 1631, precedentemente citata, il re, parlando con il duca di Albuquerque di nuovi abusi operati contro la sua Regia Azienda siciliana, ricorda quelli del Regio Segreto di Messina che aveva trascritto alcune “partidas de Hacienda puestas duplicadas en papel” fra cui, come esempio di “muy grande abuso”, le partite di don Francesco Afflitto e di don Enrico Toraldo di Francia: la prima con il valore di 31.618 onze, 6 tari e grana 2; la seconda con quello di 320 onze¹²². Nella stessa lettera poi, Filippo IV ricorda al duca di Albuquerque la Relazione con cui don Riano y Gamboa gli aveva fatto rilevare l'abuso commesso dal Real Segreto di Messina, don Giovanni Lanza, principe di Malvagna, con il non riferire al Razionale, incaricato dal Tribunale del Patrimonio ad esercitare il necessario controllo, dell'avvenuta erogazione della somma di sei mila scudi che aveva versato, anche se in presenza di testimoni, al Pagatore delle galee di levante, don Gerolamo Luys, per il tra-

¹²⁰ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 24 settembre 1627, ff. 323-326 v.

¹²¹ *Ibid.*, Madrid 24 settembre 1628, ff. 361 v.-363 r.

¹²² *Ibid.*, Madrid 18 marzo 1631, ff. 505 v.-521 r.

mite del procuratore Serafino Salvatore, di cui abbiamo già precedentemente parlato¹²³.

Sta di fatto che il re, arrivati alla corte di Madrid i Bilanci finanziari del regno di Sicilia - che invero non venivano mai mandati con regolarità annuale -, soleva mettersi ad esaminarli con i reggenti del suo Consiglio d'Italia preferibilmente alla fine di agosto per farne gli opportuni rilievi. Sicchè nel Bilancio finanziario del 1625-26 aveva notato le partite che risultavano ripetute come uscite non solo due ma anche tre volte e, in proposito, aveva riferito i nomi che, contro i suoi ordini, vi erano stati registrati. Ma quello che ancora più inquietava il sovrano erano le partite di spesa, rapportate nel Bilancio finanziario che citavano sì i pagamenti regolari che spettavano alla Real Segrezia di Messina, ossia le spese concernenti i Castelli e i luoghi fortificati dipendenti da essa, come i quattro Castelli di Matagrifone, Gonzaga, Castellaccio, San Salvatore sottoposti agli ordini dello Stratigoto, e i quattordici bastioni di Messina sottoposti agli ordini del Senato che li faceva presidiare a turno dalle varie compagnie cittadine, ma includevano anche le cosiddette *piazze morti*, cioè luoghi di fortificazioni che non risultavano più agibili, ma che registrati e non cancellati erano a detrimento del Bilancio finanziario del regno.

La lettera poi del 1631 non fa che confermare le due lettere precedenti degli anni 1627 e 1628 con la inclusione di nuovi nomi le cui partite *duplicadas* risultavano registrate in Uscita nel detto Bilancio finanziario. In quest'ultima lettera risultava anche la raccomandazione del sovrano rivolta al duca di Albuquerque di fare in modo che tali abusi non venissero più ripetuti e, per questa ragione, suggeriva al vicerè di sollecitare da parte del Tribunale del Patrimonio l'invio di

¹²³ *Ibid.*

un Razionale Revisore alla Real Segrezia di Messina per effettuare il necessario ed utile controllo.

Ora, non è solo il duca di Albuquerque che riceveva dal re le lettere riguardanti la Segrezia di Messina. Anche il vicerè duca dell'Infantado (don Rodrigo de Mendoza) in una lettera reale del 28 novembre 1652 accoglieva dei riferimenti concernenti la detta Segrezia. Infatti il re, dopo aver stabilito in tale lettera che i pagamenti dovevano essere effettuati solo per mezzo del Tesoriero Generale del regno, prende anche in esame gli effetti delle Segrezie e comprendendo anche quelli di Messina, li distribuisce nel seguente modo: 1 sostentamento dei Castelli del regno; 2 pagamento dovuto ai reggenti del Consiglio d'Italia; 3 pagamento spettante ai ministri patrimoniali e delle Regie Segrezie; 4 pagamento pertinente all'invio di giurati o di altre persone per indagare sopra le Segrezie e i Castelli¹²⁴.

Queste direttive propuginate dal re, erano frutto della *Consulta* che il suo figlio naturale, don Giovanni d'Austria, aveva tenuto a Palermo il 29 ottobre del 1650 e che aveva avuto per argomento: "la administracion de mi Real Hacienda". Confermato quindi il principio che qualsiasi pagamento doveva passare "por mano de el Tesorero General", il sovrano coerente a quello che era stato deciso in tale *Consulta*, aveva appuntato lo sguardo sugli effetti ottenuti dalle entrate delle Segrezie per distribuirli in modo conveniente come uscite per le spese che più gli interessavano. Sta di fatto che nelle quattro elencazioni che il re fa dei pagamenti che bisognava mettere regolarmente in uscita, prevaleva su tutti quello militare che intanto era citato per primo e in seguito venivano i salari per il Consiglio d'Italia, i funzionari regi e, in ultimo, le

¹²⁴ *Ibid.*, ms. F.V. 148 cit., Filippo IV al duca dell'Infantado, Madrid 28 novembre 1652, ff. 517-524 v.

diarie che competevano a chi andava in missione ad ispezionare i Castelli e le piazzeforti.

Altro cenno alla Real Segrezia di Messina, si nota nella lettera del 31 dicembre 1663 che il sovrano indirizzava al duca di Sermoneta (Francesco Caetani). In essa, il sovrano lo ragguaglia sulle azioni poco edificanti del suo predecessore Ferdinando de Ajala Fonseca e Toledo, conte di Ajala, nel triennio che quest'ultimo era stato vicerè di Sicilia. Intanto gli riferisce che il Tribunale del Patrimonio gli aveva fatto presente che durante il governo del conte d'Ajala, molti ordini concernenti le varie attività dell'isola portavano la firma non del vicerè ma di personaggi appartenenti alla sua segreteria. Continua con il dirgli che in uno di questi ordini, il vicerè proponeva che fra le spese della Segrezia di Messina fossero incluse quelle relative alla visita dei Messinesi ai Luoghi Santi e le altre pertinenti all'estrazione di 200 cafisi di olio, ordinate a suo tempo da don Giuseppe Luna, castellano della fortezza del Salvatore di Messina. Proprio per questi motivi - il re aggiunge - il Tribunale del Patrimonio era stato costretto a tenere una *Consulta* dove aveva rigettato l'ordine a firma del conte d'Ajala, malgrado questi, insistendo, avesse posto il suo *nihil obstat*. Filippo IV conclude la lettera dicendo al duca di Sermoneta che aveva dichiarato contr'ordine quello che il conte aveva deciso, tanto più ch'egli riteneva che le dette spese rientrassero in quelle di ordinaria amministrazione di cui il vero competente era il Tribunale del Patrimonio e non la Real Segrezia di Messina¹²⁵.

Gli è che il re non era la prima volta che si lamentava per l'indebita intromissione di membri della segreteria vice-reale in alcuni affari del regno. Già il 28 ottobre del 1636 aveva scritto al Tribunale del Patrimonio un suo dispaccio in

¹²⁵ *Ibid.*, ms. F.V. 149 cit., Filippo IV al duca di Sermoneta, Madrid 31 dicembre 1663, ff. 189 v.-190 r.

cui perentoriamente sosteneva che la segreteria vicereale - allora era presidente del regno don Luigi Moncada, principe di Paternò, - doveva solo intromettersi in questioni riguardanti il proprio ufficio e non inviare biglietti a firma di qualche suo componente come se l'ordine provenisse dal Moncada in materia concernente la giustizia, il governo, l'Azienda reale¹²⁶. Data poi quest'altra segnalazione del Tribunale del Patrimonio, costretto a tenere una *Consulta* contro il comportamento sconcertante del conte d'Ajala che lasciava liberi i suoi segretari di firmare gli ordini in vece sua, il re osserva che erano fuori luogo le pretese del conte d'includere fra le spese della Segrezia di Messina la visita ai Luoghi Santi e quelle relative ai cafisi di olio che erano stati comprati per approvvigionamento della fortezza del Salvatore di Messina. Pure se il vicerè aveva il privilegio di risolvere le contrastate sue decisioni con il Tribunale del Patrimonio - oltre che con gli altri Tribunali laici - con l'apporvi il suo *Nulla Osta* per renderle esecutive (retaggio dell'*Alter Nos* che però il sovrano concedeva in casi eccezionali e solo per il bene specifico del regno di Sicilia), era tenuto sempre a rendere il dovuto conto al re di ogni sua azione, specie se questa era stata messa in discussione da uno dei suoi tre Supremi Tribunali del regno.

6. La vendita di *tratte*, cioè di speciali licenze di esportazione, o meglio di diritti che si pagavano per la vendita *infra regnum* ed *extra regnum* di grano, orzo, legumi ed altre vettovaglie, investono solo periodicamente la città di Messina. Eppure c'è una lettera regia che ne offre la opportuna documentazione, ed è proprio una lettera di Filippo IV del 23 gennaio 1627 diretta al viceré marchese di Tavora (Enrico Pimentel) dove gli dice di essere a conoscenza che l'anno già trascorso

¹²⁶ *Ibid.*, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al principe di Paternò, San Lorenzo 28 ottobre 1636, ff. 677-680 v.

il frumento, che appunto per mezzo di *tratte* sia Messina che Palermo avevano acquistato dai caricatoi del regno, era stato poi rivenduto a mercanti stranieri a basso prezzo con danno e con molti inconvenienti per il suo regno di Sicilia; sicchè in tale lettera gli dice che d'ora in avanti tale increscioso stato di cose non dovrà più verificarsi¹²⁷.

Dal contesto si desume che il 1626, anno precedente della lettera inviata dal re al marchese di Tavora, per il raccolto granario siciliano e per il rifornimento di tale prodotto nelle due città interessate, è stato un anno veramente eccezionale. Per quanto si riferisce a Messina, c'è qualche riferimento specifico nella *Giuliana* allorchè nel regesto n. 315 del 20 luglio 1626 è citata la riunione del Consiglio cittadino tenutasi in tale data con la decisione presa di sostenere "il pane al peso in corrispondenza alle compre di frumenti"¹²⁸.

Qui si tratta di una decisione che il Consiglio cittadino solleva prendere e che nasceva dall'abbondanza o no del raccolto granario. Quell'anno, nel 1626, esso aveva stabilito che il pane distribuito dai forni cittadini non doveva essere diminuito di peso - come qualche volta in tempo di carestia era di certo avvenuto e come avverrà ad esempio qualche decennio più tardi e particolarmente nel 1646 - dal momento che l'anno granario si era mostrato favorevole e che il frumento in riserva risultava abbondante. Ma la lettera del sovrano aggiunge qualcosa di più: il frumento che Messina - e anche Palermo - aveva acquistato per vendita di *tratte* rilasciate dal Maestro Portolano, l'unico autorizzato nell'isola a concederle, era stato rivenduto a mercanti stranieri e addirittura sotto costo. Anche se l'esportazione del frumento siciliano all'estero, per ragioni commerciali, era tollerata dalla Corona e negli anni buoni, essa, a detta dell'Aymard, finiva per raggiun-

¹²⁷ *Ibid.*, Filippo IV al marchese di Tavora, Madrid 21 gennaio 1627, f. 297 v.

¹²⁸ *Giuliana* cit., regesto n. 315, p. 307.

gere (*atteindre*) da 60 a 80 mila tonnellate¹²⁹, ciò che più turbava il sovrano era la rivendita a basso prezzo del frumento e non tanto perchè veniva meno al Regio Erario l'introito che proveniva dalla vendita a prezzo inferiore delle tratte, quanto perchè sapeva che su una consistente riserva granaria era basata la tranquillità e la sicurezza del suo regno siciliano.

A proposito di Messina, il fatto del frumento comprato dai caricatori dell'isola e rivenduto per le relazioni commerciali che allora esistevano a Toscani, Genovesi, Veneziani e così via, a prezzo sottocosto, si può soltanto spiegare con la volontà di incetta di tale prodotto ad opera del Senato che, detenendone il monopolio, aveva errato nel fabbisogno della città e per non farlo marcire nei suoi magazzini-deposito, aveva ritenuto più opportuno inflazionarne il prezzo. Ma, in questo caso, l'osservazione che faceva il re al marchese di Tavora non poteva valere allo stesso modo sia per Palermo che per Messina, anche se gli suggeriva, per eliminare questo abuso, di vigilare sul commercio granario delle due città per evitare che tale increscioso incidente si ripetesse.

È risaputo che la città di Messina, mancante di un suo retroterra, era costretta per il suo approvvigionamento di grano a rivolgersi a qualcuno dei trentadue caricatori dell'isola e in genere ai caricatori di Pozzallo e di Girgenti. Ma il frumento in città non perveniva per via di terra ma per via di mare con la conseguenza di un prezzo più caro, tanto più che bisognava pagare alcuni dazi ch'erano propri del commercio del grano. La città di Palermo, invece, per essere situata geograficamente in un notevole centro di produzione frumentaria, non importava che poca quantità di grano che, del resto, le proveniva a dorso di mulo dai caricatori vicini di Castellamare del Golfo, di Cefalù, di Termini e via dicendo,

¹²⁹ M. AYMARD, *Le blé de Sicile, année 1500*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a c. di G. MOTTA, Soveria Mannelli (CZ) 1983, p. 77.

con spesa di certo inferiore rispetto a quella di Messina. Sicchè giustamente il Titone può scrivere che il frumento rivenduto da Palermo all'estero rappresentava per la detta città una forma piuttosto frequente di investimento del capitale siciliano; il che non riesce a dire per la città di Messina¹³⁰. Come è noto, tale città, non impiegava che incidentalmente il suo capitale nel commercio del grano, dal momento che la sua attività risultava tutta riposta nell'industria della seta di cui deteneva il primato nell'isola e anche se comprava delle tratte dal Viceportolano residente in città per accaparrarsi il frumento che le serviva per il suo fabbisogno cittadino, se l'occasione di abbondanza lo richiedeva, interessava poi la sua Real Segrezia per rivenderle non solo a mercanti esteri, ma anche a privati negozianti dell'isola: ciò lo sostiene il Titone il quale afferma che nel 1650 la Segrezia di Messina vendeva delle tratte a Pietro Bucalà per un valore di onze 2.379¹³¹ e ancora che altre tratte di Tusa, S.Fratello, Naso, Mistretta, Milazzo" e loro mari, marine, scari e territori" riguardanti non tratte per esportazione di grano ma quelle di altre vettovaglie, venivano contrattate dalla detta Regia Segrezia "pro persona nominanda" a Giuseppe Prato¹³².

C'è ancora altra lettera reale che parla di tratte concernenti la Segrezia di Messina, ma essa è una dichiarazione di contr'ordine data da Filippo IV - la lettera è indirizzata nel 1663 al vicerè duca di Sermoneta - circa il permesso concesso dal vicerè conte d'Ajala nel febbraio di quell'anno, nonostante la *Consulta* che sull'argomento era stata tenuta dal Tribunale del Patrimonio, non di vendita ma di proroga di due mesi del pagamento di tratte acquistate da don Giuseppe Ric-

¹³⁰ V. TITONE, *La Sicilia dalla dominazione spagnola all'unità d'Italia*, Bologna 1955, p. 48.

¹³¹ *Ibid.*, p. 47.

¹³² *Ibid.*, p. 48.

ciardi, proroga ch'era stata concessa dal vicerè conte d'Ajala ma che veniva oppugnata sia dal Tribunale del Patrimonio che dallo stesso sovrano¹³³.

Quanto alle ingiunzioni fatte dal detto Tribunale ai giurati di Messina di giustificare le spese sostenute durante il periodo del loro ufficio, abbiamo una lettera del re diretta al marchese de Los Velez (Pedro Fuxardo Zunica y Requesenz) il 2 febbraio del 1645. In essa, il sovrano gli dice di aver inteso che erano state fatte delle pressioni da parte del Tribunale del Patrimonio, sia sui giurati che sugli ufficiali della città di Messina che in passato avevano ricoperto i loro uffici, per legittimare le spese fatte durante il periodo della loro carica. Il re osserva che ciò era utile per evitare frodi o altri inconvenienti, sicchè la sua decisione era di mandare ordini precisi ai detti giurati ed ufficiali per dare così soddisfazione al popolo di Messina e ai suoi casali¹³⁴.

È risaputo che i giurati o senatori come dir si voglia - quattro nobili e due non nobili - rappresentavano a Messina il fior fiore della città "pour leur naissance, leur expérience et leur richesse"¹³⁵ e, per questo motivo, pure nel periodo della sovranità di Filippo IV, detenevano "l'amministrazione del patrimonio urbano, consistente soprattutto nei proventi delle gabelle che gravavano sui generi di prima necessità e sulla seta"¹³⁶. Fra di loro ormai, dopo il compromesso del 1516 a cui erano arrivate le due classi sociali, non esisteva più alcuna rivalità, sicchè nel periodo della loro gestione del potere che andava dal primo maggio al trenta d'aprile dell'anno successivo, perseguivano l'unico scopo che fortemente

¹³³ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 149 cit., Filippo IV al duca di Sermoneta, Madrid 31 dicembre 1663, f. 131 v. e r.

¹³⁴ *Ibid.*, ms. F.V. 148 Cit., Filippo IV al marchese de los Velez, Madrid 2 febbraio 1645, f. 259 v.

¹³⁵ LALOY cit., p. 44.

¹³⁶ TAVILLA cit., I, p. 48.

li univa: l'aumento di nuove ricchezze e l'acquisto di sempre nuovi titoli nobiliari. Giustamente perciò il Tribunale del Patrimonio, volendo avere il resoconto esatto delle spese incontrate nell'anno in carica da tali senatori, intendeva esaminare il libro di uscita del loro patrimonio urbano per verificare le assolute necessità per cui queste spese erano state affrontate a favore del miglioramento della vita cittadina e dei suoi casali, e non di quello loro particolare. Filippo IV, nell'intento di evitare qualche frode o inconveniente che poteva rendere meno efficiente il suo Regio Erario, condivideva l'agire del suo Tribunale del Patrimonio, tanto più che non voleva che il popolo della sua fedelissima città fosse sottoposto a delle angarie da parte del patriziato e della cosiddetta cittadinanza messinese. Ciò valeva anche per i Credenzieri del Regio Campo, il Granatario, i Governatori, i Magazzinieri, i Guardarobieri, i Pesatori ed altre persone salariate del Senato, oltre che di diversi altri uffici pubblici.

Ma anche gli esattori di Messina il re riprendeva dopo che dal suo figlio naturale, don Giovanni d'Austria, era stato informato di una *Consulta* tenuta dal Tribunale del Patrimonio il 31 marzo del 1650, la quale sosteneva - contro il parere di Messina che naturalmente l'oppugnava - che i noli percepiti dagli esattori messinesi in seguito alle imposizioni di gabelle sul vino, l'olio, il salume, i formaggi ed altri prodottiannonari riguardanti la città di Milazzo e il territorio di Pozzo di Gotto, fossero di competenza del Tribunale del Patrimonio e non della città di Messina¹³⁷.

Gli è che Messina già da lunga data, per i suoi amplissimi privilegi, era libera dal subire imposizioni di dazi, gabelle, dogane, donativi e di ogni altro diritto regio sia per sè che per il suo *constrito y distrito*. Pertanto sia la città di Milazzo

¹³⁷ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 148 cit., Filippo IV a don Giovanni d'Austria, Madrid 19 giugno 1651, ff. 473-474 v.

che il territorio di Pozzo di Gotto che erano posti sotto la sua giurisdizione godevano anch'essi di tale privilegio. Invero, a proposito di diritti dovuti sui noli conseguenti ai trasporti anonari, non c'era alcun specifico riferimento nei privilegi della città, ma solo quello generico " di ogni altro diritto regio"; d'altro canto, per i trasporti marittimi era prescritto che i noli riscossi dagli esattori competessero alla Regia Azienda siciliana e non a quella municipale di Messina. Ora, se il trasporto veniva effettuato per via di terra come di certo era il caso di prodotti anonari provenienti da Milazzo e da Pozzo di Gotto, il prezzo che si pagava come nolo andava difilato a Messina, a meno che questo nolo non venisse affittato per un tempo o una prestazione determinata, nel qual caso interveniva direttamente la Regia Azienda siciliana. La verità è che, tanto il Tribunale del Patrimonio e il sovrano da una parte, quanto Messina e i suoi esattori dall'altra parte, giocavano sull'equivoco a discapito, in ultima analisi, degli uni e degli altri, per le discussioni che inutilmente si accendevano sia nelle *Consulte* che nei Consigli cittadini.

Per ciò che riguarda l'Agente ordinario che Messina, regolarmente retribuendolo, teneva nella città di Palermo per sostenere i suoi negozi presso la corte vicereale arrogandosi quasi il diritto di una Repubblica indipendente - se il caso lo richiedeva inviava regolarmente anche suoi ambasciatori -, abbiamo una lettera di Filippo IV diretta dal convento di San Lorenzo al duca di Albuquerque il 30 ottobre del 1631. In essa, si legge che il re suo padre, con lettere inviate rispettivamente al vicerè duca d'Ossuna l'11 agosto del 1616 e al vicerè conte de Castro il 17 ottobre dello stesso anno, aveva dato loro ordine che la città di Messina non nominasse più un suo Agente a Palermo per le spese che questa missione richiedeva e che consisteva in scudi 1.200 annui. Però nonostante tali ordini, Filippo IV ha appreso - così scrive al duca - che Messina tratteneva ancora il suo Agente a Palermo pagandolo non più con la somma di 1.200 scudi annui ma

con quella inferiore di 1000 scudi. Egli, infine, desiderava conoscere quali provvedimenti avesse preso il duca a proposito degli ordini emanati precedentemente dal re suo padre¹³⁸.

Risulta da ciò che Messina, almeno per quindici anni, ha tenuto a Palermo quasi in missione diplomatica un suo Agente con i compiti di osservatore, informatore e, perchè no, di negoziatore. Ciò è una riprova dell'alta considerazione che la città di Messina aveva di sè e della volontà specifica di salvaguardarsi da qualsiasi improvvisa decisione vicereale che potesse pregiudicare in qualche modo i suoi antichi e moderni privilegi di cui era gelosissima custode. Ma quello che alla città molto conveniva per non essere presa alla sprovvista da qualche nomina, ad esempio di giudice concistoriale palermitano, che invece competeva a un giudice suo concittadino, o ancora da qualche interesse economico che potesse nuocere specialmente la sua industria della seta, non sempre veniva condiviso dall'autorità vicereale che intendeva qualche volta ostacolarla rivolgendosi direttamente al re. Questi non era tanto preoccupato per le pretese diplomatiche di Messina, quanto per le spese, che reputava inutili, di cui si gravava annualmente la città, pur conoscendo che esse non rientravano nel bilancio della sua Regia Azienda siciliana, ma in quello municipale di Messina. A conoscenza perciò delle preoccupazioni di natura finanziaria dei suoi re asburgici spagnoli, il Consiglio cittadino non aveva fatto altro che diminuire di 200 scudi il pagamento annuale del suo Agente accreditato a Palermo, ma nello stesso tempo lo aveva conservato in carica - ricordarsi che proprio nel periodo del vicereame del duca di Albuquerque, Messina ebbe l'ardire di progettare la divisione del regno di Sicilia in due vicereame distinti e separati.

¹³⁸ *Ibid.*, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, San Lorenzo 30 ottobre 1631, f. 559 v.

Sta di fatto che Messina, che a detta di un suo Strategoto, voleva “innanzi tutto essere libera e governarsi come repubblica”¹³⁹, manteneva a sue spese anche alla corte di Madrid il suo Agente ordinario il quale con dignità onorava il suo ufficio provvedendo a chiedere udienza presso il re, il *privado* e i personaggi più influenti della corte. Quando poi qualche negoziato risultava più complicato, la città si premurava di inviare due suoi ambasciatori (in genere due senatori, di cui uno nobile, l'altro non nobile) che venivano trattati con ogni riguardo da parte del re e della stessa corte, come nel caso di don Francesco Abbate e di Lucio Pellegrino inviati alla corte di Madrid negli anni 1621-22 e accolti “secondo il solito stile; onorandoli Sua Maestà della carrozza e conduttore regio”¹⁴⁰. Addirittura il Laloy scrive che agli ambasciatori messinesi veniva riservato “un balcon à la course de taureaux”¹⁴¹.

Non solo: Messina aveva accreditato alla corte di Roma un suo Agente per rappresentarla nelle controversie giurisdizionali che aveva con il suo Arcivescovo Biagio Proto - o Lo Proto - da noi già ricordato, e il cui riferimento specifico si riscontra in una lettera di Filippo IV diretta al presidente del regno, don Luigi Moncada, principe di Paternò, il 10 dicembre del 1638. In questa lettera, il sovrano gli dice di aver ricevuto la risposta del Moncada del 30 luglio 1638 sulle spiegazioni che il re stesso gli aveva chieste circa la ventilata revoca della dispensa concessa a Messina di mantenere a Roma un Agente per oppugnare le pretese anticittadine dell'alto prelato. In proposito, gli fa osservare che la causa tra l'Arcivescovo Proto e la città di Messina era tanto avanti ch'egli

¹³⁹ F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, Bari 1977, p. 153.

¹⁴⁰ GALLO cit., III, p. 250.

¹⁴¹ LALOY cit., p. 77.

sperava in una conclusione a breve termine e quindi il suo pensiero era quello di non togliere di tutto punto il salario che percepiva l'Agente messinese in missione a Roma. Gli fa in ultimo notare che il detto salario fino a causa ultimata doveva essere portato a soli 2.000 scudi l'anno¹⁴².

È subito da dire che da questa lettera emerge chiaramente l'ostilità del presidente Moncada contro i Messinesi, dal momento che aveva prospettato al re l'eventualità di ritirare la licenza concessa al Senato di tale città di tenere alla corte del Papa un Agente che costava "muchá cantidad de dinero". Filippo IV però non sembrava ben disposto ad acconsentire a tale richiesta, perchè non aveva alcuna intenzione di perdere il buon credito ch'egli si era acquistato presso i Messinesi con la grazia concessa loro di mantenere, fra l'altro, un Agente particolare messinese, nella persona di don Francesco Ozes, alla corte di Urbano VIII. Si trattava, comunque, di questione di finanziamento, di spese che toccavano alla gestione del patrimonio urbano detenuta, come precisato, dal Senato di Messina e che nel caso in parola, a detta del Gallo, aveva avuto inizio dal 1632, allorchè la città "per le procedure disdicevoli" dell'arcivescovo Proto, era stata costretta "a gettare ai piedi del Pontefice il già detto Francesco Ozes"¹⁴³. Erano perciò passati sette anni dalla data iniziale dell'invio dell'Agente messinese e la controversia tra il Senato di Messina e l'Arcivescovo Proto ancora non si era conclusa.

Però il re, anche in questo caso, mostrò più fiducia del suo presidente del regno, in quanto era convinto che la disputa in oggetto stava per essere risolta a breve scadenza e di

¹⁴² BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 10 dicembre 1638, f. 727 v. e r.

¹⁴³ GALLO cit., III, p. 273. In un regesto della *Giuliana*, "l'affare di Mons. Proto" inizia ancor prima con l'accenno al Breve del papa Urbano VIII (*Giuliana* cit., regesto n. 589 del 27 febbraio 1630, p. 338).

conseguenza l'opinione ch'egli manifestava al Moncada e che, d'altro canto, rappresentava il suo definitivo ordine, consisteva soltanto nel diminuire il finanziamento dell'Agente messinese portandolo all'accettabile somma di due mila scudi l'anno. Ciò fa pensare che, almeno nei sette anni precedenti, il salario assegnato dal Senato di Messina per la permanenza nella città di Roma dell'Ozes, fosse di gran lunga superiore.

Ma la controversia tra il massimo organo collegiale messinese e il suo Presule che il re riteneva nel 1638 stesse per concludersi, dovette di certo prolungarsi per altri due anni se, nella *Giuliana*, abbiamo riferimenti precisi sulle *Istruzioni* che il Senato di Messina il 23 giugno del 1639 dava ai suoi ambasciatori del regno, mandati presso il cardinale Doria, nella sua qualità di presidente del regno, per discutere ancora sull'affare riguardante Monsignore Proto¹⁴⁴. Inoltre lo stesso re inviava il 10 agosto del 1640 una lettera al vicerè de Mello, conte di Assumar, in cui gli manifestava la sua perplessità nel costatare che il Senato di Messina teneva per gli interessi specifici dei suoi cittadini alla corte di Roma un suo Agente ordinario che, con la sua sola presenza, diminuiva il credito dello stesso ambasciatore di Spagna che risultava accreditato presso il Papa¹⁴⁵.

Quanto infine, alle spese segrete di Messina che dovevano essere giustificate non dai vicerè ma dal Tribunale del Patrimonio, esiste una lettera significativa di Filippo IV del 4 ot-

¹⁴⁴ *Giuliana* cit., regesto n. 49, p. 227. Su tale argomento, altri riferimenti: regesto n. 427, p. 319; regesti n. 483 e 485, p. 325; regesto 489, p. 326; regesto n. 493, p. 327; regesto n. 498, p. 328; regesto n. 589 cit.; regesto n. 1063, p. 391. Altre notizie sul contrasto tra Messina e il suo Arcivescovo Proto, si possono rintracciare in: P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, II, Messina 1644 (in ispecie nel cap. *Messana politica*, lib. V, in ID., *Messana duodecim titulis illustrata*, II, Messina 1742).

¹⁴⁵ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. *F.V. 148* cit., Filippo IV al conte de Assumar Madrid 18 agosto 1640, ff. 57-58 v.

tobre 1645 indirizzata al marchese de Los Velez in cui, dopo avergli citato la lettera del Tribunale del Patrimonio inviata-gli il 28 aprile dello stesso anno che conteneva, fra l'altro, la risposta agli ordini reali dati in merito ai conti delle spese segrete che toccavano a Messina, gli fa osservare che una copia di tali spese segrete pertinenti ai giurati messinesi, doveva essere inviata con la massima sollecitudine al predetto Tribunale e non mai alla segreteria vicereale. Ciò egli ordinava per non far incorrere il suo servizio reale in qualche increscioso inconveniente e perciò voleva che assieme alla copia fosse anche inviata la prescritta *Relazione*, sulle spese già compiute, sempre allo stesso Tribunale¹⁴⁶.

È una lettera che il sovrano manda da Saragozza, quando era in carica come vicerè di Sicilia don Pedro Fuxardo y Zunica y Requesenz, marchese de Los Velez. Egli, in tale lettera, fa notare al suo vicerè che i giurati di Messina i quali alla fine del loro mandato annuale - l'accento alla lettera del Tribunale del Patrimonio del 28 aprile 1645 chiarisce che si tratta di quei senatori che avevano esercitato il loro mandato nell'anno 1 maggio 1643 - 30 aprile 1644, visto che i senatori eletti per l'anno successivo non avevano ancora in tale data ultimata la loro funzione - dovevano inviare la copia delle loro spese segrete al Tribunale del Patrimonio, ossia all'unico e supremo organo finanziario del regno di Sicilia adatto ad esercitare il controllo su tutti i conti da cui dipendevano, in varia misura, anche i conti delle spese segrete di Messina, non avevano ancora ottemperato a tale preciso ordine regio.

La preoccupazione del re era che i giurati o i senatori di Messina che, nel periodo in parola, risultavano don Andrea Arduino, don Camillo Gioieni, don Maurizio Ozes, Placido

¹⁴⁶ *Ibid.*, Filippo IV al marchese de Los Velez, Saragozza 4 ottobre 1645, ff. 319 v.-320 r.

Giona, don Antonio Aversa, Giovan Battista Chinigo¹⁴⁷, nel non presentare subito i documenti giustificativi di spesa del Tribunale del Patrimonio e dilazionandoli nel tempo “podrian seguir inconvenientes à mi Real servicio”. Di certo, il mancato o procrastinato invio di tali spese segrete di unita alla prescritta Relazione che ne specificava le singole voci, metteva in crisi i Razionali del Patrimonio che preparavano il Bilancio finanziario del regno, che così risultava un Bilancio verosimile e non mai effettivo. La situazione finanziaria del regno in questo modo veniva falsata ed ecco spiegata la preoccupazione del re che, nella lettera citata, parla di “inconvenientes à mi Real servicio”.

Quali fossero poi queste spese segrete non viene ricordato, ma è possibile che si tratti di conti riservati che fra gli altri dovevano riguardare: i conti per assistere le armi reali sia per terra che per mare; le spese per ambasciatori ed Agenti ordinari; le spese varie di rappresentanza; le spese per la custodia e la vigilanza dei quattordici bastioni cittadini; le assegnazioni riservate per Sua Maestà; gli aiuti di costa (o di amicizia); le elemosine per ordini religiosi e per opere pie; le solennità religiose come il Corpus Domini, la Madonna della lettera e via seguitando.

Tali spese che nei Bilanci finanziari del regno risultano tra “los principales grupos de gastos” e particolarmente fra le “partidas suspendidas, sin especificar”¹⁴⁸, palesano, con l’accenno nella lettera reale dei documenti giustificativi di spesa da inviare non al vicerè ma al Tribunale del Patrimonio, che Messina possedeva un suo fondo segreto che poteva spendere a suo piacimento e di cui doveva dar conto solo ai Razionali del Patrimonio.

¹⁴⁷ GALLO cit., III, p. 306.

¹⁴⁸ RIBOT GARCIA cit., p. 159.

Il possedere, quindi, un fondo segreto è stato sempre la caratteristica del ministero degli esteri di qualsiasi Monarchia o Repubblica e Messina, che lo gestiva, per mezzo del suo Senato, dà una riprova, se ve ne fosse stato bisogno, del suo modo d'agire, anche finanziariamente, come una città-Stato, come una Repubblica libera e quasi indipendente.

7. Concludendo, Messina risulta nel periodo del regno di Filippo IV di Spagna una città siciliana fedelissima ed esemplare che non sempre riesce ad ottenere la conferma dei suoi privilegi antichi e moderni su cui era basata la sua autonomia comunale, la sua funzione di città-Stato. Nondimeno essa, nella storia sua, non si è mai rifiutata di offrire al suo re quando le circostanze lo richiedevano spontaneamente e individualmente - in ispecie quando il sovrano aveva maggiormente bisogno di denaro per preservare il suo Stato di Milano dalle operazioni belliche delle potenze avversarie con l'arruolamento di mercenari svizzeri e tedeschi e con il rafforzamento del suo parco di artiglieria nell'intera regione lombarda - dei donativi in denaro contante'' porque de acà (scriveva il re) es imposible acudir por ahora''¹⁴⁹.

Come contropartita, essa riceveva dal re numerose grazie, fra cui il permesso, per raccogliere la somma donata dalla città e dal suo distretto, di imporre gabelle sulla seta - principale industria di Messina - e sui generi di prima necessità, pure se tali imposizioni andavano contro le Prammatiche del regno di

¹⁴⁹ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al marchese di Tavora, Madrid 14 ottobre 1626, ff. 293 v. - 294 r.

In altra lettera diretta al duca di Alburquerque, il sovrano scrive di aver concesso delle grazie a Palermo e a Messina per la loro fedeltà e devozione e particolarmente a Messina di aver permesso ai giurati della città di fare ciò che chiedevano per la raccolta dei 50 mila ducati che gli erano stati offerti (*Ibid.*, Filippo IV al duca di Alburquerque, Madrid 28 luglio 1628, ff. 351 v. - 353 r.).

Sicilia, ma su cui il sovrano consigliava graziosamente i suoi vicerè di soprassedere perchè si trattava di un vero e proprio servizio reale. Non solo: Messina riusciva ad avere il *gius privativo* sulla seta che veniva estratta da Termini (Val di Mazzara) a Siracusa (Val di Noto); la facoltà per i suoi arrendatari di soggiogare il denaro a più del 5% pur se il Tribunale del Patrimonio faceva osservare alla Corona che ciò presentava inconvenienti e pregiudizi per l'intero regno¹⁵⁰; l'eventualità di ricorrere al locale Banco, se non era stato possibile raccogliere la somma preventivata dal Consiglio cittadino come donativo al re.

Ma il *gius privativo* sulla seta, l'annosa questione della residenza per 18 mesi dei vicerè a Messina - accettata da Filippo III con la conferma data nel 1616 - di cui però Filippo IV su di essa intendeva sentire quello che dicevano i privilegi posseduti da Palermo e per la qual ragione aveva richiesto l'invio delle relative carte a Madrid¹⁵¹; il progetto segreto della divisione del regno di Sicilia in due viceregni caldeggiato da Messina, erano i tre principali motivi caratterizzanti la lunga lotta municipale tra le due maggiori città dell'isola durante l'intero regno di Filippo IV. Per Messina però le date più notevoli da ricordare sono rappresentate dal 1636 e dal 1663; la prima per il progetto segreto che la città aveva presentato al re nel 1629 e che dopo una sospetta lungaggine di sette anni, il re finiva con il non accettare trincerandosi dietro il perentorio *nò se dividea*¹⁵² il regno di Sicilia, sia per il modo di governare che per il modo della giustizia; la seconda per il privilegio che, per un verso, Messina aveva ottenu-

¹⁵⁰ *Ibid.*, Madrid 22 dicembre 1627, f. 339 v.

¹⁵¹ *Ibid.*, Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 19 giugno 1636, f. 667 v.

¹⁵² Soltanto in quella data il re aveva detto perentoriamente che il regno di Sicilia *nò se dividea* nè per il modo di governare nè per quello di giudicare (*Ibid.*, Filippo IV al principe di Paternò, Madrid 20 settembre 1636, f. 669 v. e r.);

to dal Consiglio d'Italia ad opera del suo concittadino don Ascanio Ansalone, duca di Montagnareale, di monopolizzare la seta dell'intera Sicilia e di farla partire per l'estero dal solo porto di Messina e che, per un altro verso, era stata costretta a far decadere dopo il *desconsuelo* di Palermo¹⁵³ e il rifiuto della Gran Corte di accogliere l'istanza di Messina di cambiare il privilegio ottenuto in Prammatica del regno. Quanto poi alla residenza dei vicerè, ostacolata quasi sempre dai vicerè che si succedevano nel governo dell'isola, Filippo IV non prenderà mai una ferma decisione e, al massimo, raccomanderà ai suoi vicerè di non pregiudicare il consenso che lui riceveva da Messina con i frequenti donativi concessigli dal locale Consiglio cittadino¹⁵⁴.

Ma è proprio con tali donativi offerti al re che Messina arriva ad assicurarsi, fra l'altro, il dominio politico ed economico che godeva nel suo *distrito y constrito*. Ed ecco perchè, per rafforzarlo e mai diminuirlo, essa ogni volta che qualche disposizione vicereale toccava qualche privilegio che competeva alla città e al distretto su cui aveva giurisdizione, su istanza del Sindaco o Procuratore generale della Curia stratigoziale, formulava le note sentenze dette *Eulogi*. Queste, come notato, erano dirette molte volte contro gli Stratigoti che intendevano andare al di là delle loro specifiche mansioni civili e criminali; contro gli stessi vicerè, quando volevano toccarla nei suoi privilegi politico-legali ed economici; contro il presidente del Tribunale del Patrimonio, quando intendeva ostacolare l'attività degli industriali messinesi della seta; contro qualche castellano spagnolo, quando si mostrava violento e conculcatore dei suoi privilegi cittadini.

¹⁵³ PETROCCHI cit., pp. 36-37, 58-61.

¹⁵⁴ BIBL. REG. UNIV. MESSINA, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al duca di Alcalá, Madrid 20 settembre 1635, ff. 633 v.-634 r.

Sta di fatto che anche Messina, assieme a tutte le città siciliane, ha dovuto subire le decisioni prese dalla Giunta delle Visite che aveva come presidente don Riano y Gamboa. Perciò sono stati condannati a pagare al Regio Fisco delle consistenti somme, alcuni personaggi che ricoprivano uffici regi e municipali, e non solo della città ma anche del suo distretto. Spiccano in proposito alcuni nomi rappresentativi i quali stanno ad indicare che don Riano non andava troppo per il sottile nell'esercitare nella città del Faro la sua funzione moralizzatrice di premiare i buoni e castigare i cattivi.

A proposito poi delle relazioni che intercorrevano fra la generale politica economico-finanziaria del Regio Erario e la conseguenziale politica di Messina, è da osservare che l'entrata del nuovo vicerè - per gli ordini dati da Filippo IV al duca di Albuquerque - doveva costare per una sola volta al Regio Erario la somma di 500 ducati e, o alla città di Messina o a quella di Palermo per una sola entrata ufficiale, la somma di 1000 ducati. Erano queste le spese di rappresentanza di cui era tanto gelosissimo il re e in cui non voleva che si eccedesse nello spendere. Ciò germinava non tanto perchè il patrimonio della Regia Azienda siciliana era, a detta del re, *tan exhausto* da non potere sostenere ulteriori spese, quanto perchè la festosa accoglienza da parte della popolazione delle due città siciliane, urtava tanto la suscettibilità regale di Filippo IV da definirla *mala introduccion*.

Quanto alle provvidenze economico-finanziarie realizzate a Messina dal vicerè Emanuele Filiberto nei due periodi in cui nel triennio di vicerè dell'isola ebbe la sua residenza in tale città, le lettere reali, oltre a dimostrare il contributo che questo principe diede al risanamento e all'abbellimento di Messina con il suo famoso Teatro marittimo e con la deviazione del torrente Portalegni, hanno messo in evidenza quello che non è riferito in altre fonti, e cioè il tentativo di risollevarle le sorti del Banco di Messina con l'immissione nelle sue casse deposito di numerario non più tosato ma di

giusto peso, e ancora quello di porre ordine nella Zecca di Messina con l'inviare alla Zecca di Napoli i conî delle monete per un efficace ed utile controllo, al fine di impedire la circolazione di monete false per l'intero regno di Sicilia, curiosamente chiamate monete di Tortorici.

Per ciò che riguarda gli abusi rilevati dal sovrano in seguito all'esame dei Bilanci finanziari del regno di Sicilia e in cui, fra l'altro, era coinvolta la Real Segrezia di Messina che nel suo libro di conti inseriva *partidas duplicadas* che poi risultavano trascritte nei detti Bilanci, il dato che ne ricaviamo è di un gran danno alla Regia Azienda siciliana non solo per le diverse partite di spesa ch'erano contro gli ordini reali, ma anche perchè sui Bilanci in Uscita esse risultavano scritte due e anche tre volte. Quello ch'era peggio per il re proveniva dal fatto che venivano introdotte in tali Bilanci, sempre in Uscita, le cosiddette *piazze morti* che, invece, non essendo più agibili, dovevano risultare cancellate.

A proposito poi delle *tratte*, ossia delle licenze di esportazione di frumento o di altre vettovaglie che Messina, nel 1626, in pieno abbondante raccolto granario aveva acquistate, ammassando in un primo tempo il frumento nei magazzini-deposito e in seguito rivendendolo a prezzo inflazionato a mercanti stranieri, il dato che risulta è, da un lato, la volontà del Senato di Messina che, come notato, ne deteneva il monopolio, di farne grande incetta per poi, pressato dal probabile deterioramento di tale raccolto, svenderlo sotto costo; dall'altro, l'ordine del re che ciò in avvenire non si ripetesse, perchè convinto che questo poteva nuocere alla sicurezza e alla tranquillità non solo della città dello Stretto, ma dell'intero regno.

Il dato, inoltre, che ricaviamo dalla mancata giustificazione di spese che alla fine del loro mandato i senatori messinesi dovevano preoccuparsi di mandare al Tribunale del Patrimonio, era la possibilità - riscontrata dal sovrano - che, in tale periodo di inadempienza, venissero perpetrate delle frodi che, sia il re che il Tribunale del Patrimonio, intendevano evitare.

Rimaneva ancora in stato di dubbio o di vero equivoco la questione dei noli che gli esattori di Messina riuscivano a percepire dai trasporti annonari provenienti da città e territori posti sotto la giurisdizione di tale città che, a seconda del trasporto, se questo si verificava per via di terra, il nolo percepito dai detti esattori apparteneva a Messina, se il trasporto, invece, avveniva per via di mare, il nolo riscosso risultava di competenza della Regia Azienda siciliana. Ma su ciò, sia da parte di Messina che del Tribunale del Patrimonio, si giocava sempre sull'equivoco.

Riguardo poi alle esigenze, diciamo "diplomatiche" di Messina di tenere a Palermo, a Madrid, a Roma un proprio Agente che ne tutelasse i diritti, i privilegi cittadini, le pretese giurisdizionalistiche - con l'invio qualche volta di propri ambasciatori -, il dato che abbiamo tratto dalle lettere reali è di certo a favore di Messina, in quanto tali esigenze venivano riconosciute ed incrementate sotto il regno di Filippo IV. In effetti, il re gradiva volentieri tali personaggi nella sua corte e li onorava pubblicamente assegnando loro una carrozza regia, l'introduttore, il palco riservato per la corsa dei tori. L'unica preoccupazione del re consisteva nel diminuire la somma decisa da Messina per il loro mantenimento annuale e le spese che tale soggiorno fuori della madrepatria richiedevano. Sicchè, alla proposta del presidente del regno, don Luigi Moncada, di revocare la licenza concessa al Senato di Messina pertinente all'Agente straordinario che era stato mandato alla corte del Papa, ha fatto in modo che questi rimanesse al suo posto fino alla conclusione della causa che Messina aveva intentato contro il suo Arcivescovo Biagio Proto. In questo caso, il sovrano ha ordinato soltanto di diminuire il salario annuale a 2.000 scudi.

Dato che Filippo IV, esaminando i Bilanci finanziari della sua Regia Azienda siciliana, aveva notato che il principale eccesso nelle Uscite di tali Bilanci era segnato da "gastos secretos à mi virrey ò otras Personas que gobernan en esto

Reyno''¹⁵⁵, è da osservare che fra i personaggi che governavano a Messina, oltre allo Stratigoto e ai giudici stratigoziali, indubbiamente c'erano i senatori regolarmente eletti annualmente dai comizi cittadini. Ed è proprio su tali senatori che si appunta lo sguardo di Filippo IV allorchè scrive una lettera al vicerè marchese de Los Velez nel 1645 e gli precisa che *los gastos secretos*, che i senatori di Messina gestivano durante il loro ufficio, dovevano essere giustificate non dai vicerè, ma dal Tribunale del Patrimonio¹⁵⁶.

Ciò sta ad indicare - ed è questo un dato interessante - che Messina quasi come una città-Stato, possedeva un suo fondo segreto di cui poteva disporre a suo piacimento e che l'unica autorità autorizzata nell'isola a richiamarla per presentare i documenti giustificativi di spesa, era il Tribunale del Patrimonio. Questo, a sua volta, era tenuto di sei mesi in sei mesi, a presentare una *Relazione* sulle quantità di spese segrete che il sovrano esaminava poi con particolare attenzione. Egli era contro l'invio a parte, cioè in conti separati, di tali spese segrete perchè, secondo lui, ciò produceva gravi danni, dal momento che voleva che fosse specificato il prezzo effettivo di tali spese con *todo rigor*¹⁵⁷ da iscrivere naturalmente in Uscita, e quindi se le spese segrete di Messina non andavano registrate o riportate in conti a parte, il Bilancio finanziario della sua Regia Azienda siciliana risultava falsato, e ciò il re non poteva assolutamente consentire.

¹⁵⁵ *Ibid.*, Filippo IV al Tribunale del Patrimonio, Madrid 8 ottobre 1636, f. 675 v. e r.

¹⁵⁶ *Ibid.*, ms. F.V. 148 cit., Filippo IV al marchese de Los Velez.

¹⁵⁷ *Ibid.*, ms. F.V. 147 cit., Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid 13 dicembre 1631, f. 569 v. e r.

SALVATORE BOTTARI

I PERIODICI CATTOLICI DI MESSINA

Sulla stampa periodica messinese, che pure vanta una lunga storia, esistono pochi lavori d'insieme e pochi repertori.

Tra questi sono particolarmente interessanti quelli di Giuseppe Arenaprimo per il periodo 1675 - 1860, di Gino Cerrito sui giornali del movimento operaio e socialista tra il 1860 e il 1926 e di Antonio Saitta, che si sofferma su giornali e giornalisti messinesi¹.

Manca tuttavia una rassegna sui numerosi periodici di ispirazione cattolica e questo mio lavoro intende colmare questa lacuna.

Il periodo preso in esame è quello compreso tra l'Unità e il 1982.

Per il periodo precedente il 1860 ho rintracciato un solo periodico cattolico, "*L'Aristocle*", che si pubblicava intorno al 1842 ed era diretto dall'Abate Carmelo Allegra; collaboravano al giornale Felice Bisazza, il benedettino Mauro Granata, Francesco di Francia (padre del sac. Annibale M. di Francia) ed altri.

Le ricerche sono state condotte a Messina presso la Bi-

¹ Cfr. Giuseppe ARENAPRIMO, *La stampa periodica a Messina dal 1675 al 1860*, in «Atti della R. Accademia Peloritana», VIII, 1892-1893, pp. 107-207; Gino CERRITO, *I Periodici di Messina*, Milano 1961; Antonio SAITTA, *La stampa periodica a Messina, dalla origine ai nostri giorni*, Messina 1968.

biblioteca Regionale Universitaria, l'Archivio Storico del Comune e la Biblioteca Painiana e a Catania presso la Biblioteca Civica Ursino - Recupero.

Nel corso delle ricerche non mi è stato possibile rintracciare copia del periodico "*La Cronica*", mensile di propaganda cattolica pubblicato a Barcellona Pozzo di Gotto nel Gennaio del 1926 a cura della Casa dei Giovani del Sacro Cuore diretta dal sacerdote Antonio Genovese.

Le schede oltre alle note bibliografiche, indicano anche la Biblioteca presso la quale il periodico è reperibile con la relativa collocazione.

Titolo	<i>L'Amico Cattolico</i>
Luogo pubb.	Messina
Durata	1884 (anno I)-1888 Si conserva presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Titolo	<i>Angeletti Consolatori</i>
Luogo pubb.	Messina
Tipografia	Tip. dell'Istituto Sacro Cuore
Durata	Gennaio 1949-Luglio 1949
Periodicità	Mensile
Formato	cm 17×25
Pagine	4
Note tipografiche	Edito dalle sezione Angeletti della Pia Unione Riparatrice di Messina Messina, Archivio Storico del Comune, Period. F.P. 2000/019

Titolo	<i>Ai Nostri Chierichetti</i>
Sottotitolo	Lettera circolare della Direzione
Luogo di pubb.	Messina
Tipografia	Scuola Tipografica Antoniana
Durata	un solo numero senza data
Direttore resp.	Mons. Canonico Pantaleone Minutoli
Formato	cm. 21,5×32
Pagine	2
	Messina, Archivio Storico del Comune, Period. F.P. 2000/0045

Titolo	<i>L'Archidiocesi e l'Archimandritato</i>
Sottotitolo	Per il Seminario

Luogo di pubb. Messina
 Tipografia La Tipografica
 Durata 1967-1968
 Periodicità Annuale
 Formato cm. 17×23,5
 Pagine 31
 Note tipografiche Pubblica i resoconti della vita del Seminario a Cura dell'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche.
 Messina, Archivio Storico del Comune, Period. 2000/0021

Titolo *L'Aristocle*
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Nobolo
 Gerente Abate Carmelo Allegra
 Formato cm. 17,5×23
 Pagine 4
 Note tipografiche Periodico di amena lettura pubblicato da un gruppo di giovani d'impegno: Mauro Granata, benedettino; Onofrio Basile; Francesco di Francia, padre del sac. Annibale M. di Francia; Giuseppe Arrosto; Letterio Stagno; Gabriello Basile; Felice Bisazza.
 Catania, Biblioteca Civica Ursino - Recupero, Period. 3. 190. (Possiede solo il n° 6 del 15 ottobre 1842).

Titolo *L'Armonia*
 Motto Si Deus pro nobis quis contra nos - Beati quelli che soffrono persecuzioni per amore della giustizia, perchè di questi è il Regno dei cieli (S. Matteo, Cap. 5, Ver. 10).
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Luigi Oliva
 Periodicità Settimanale
 Direttore resp. Luigi Oliva
 Formato cm. 32×46
 Pagine 4
 Note tipografiche È stato fondato da Francesco Mazziotta.
 Catania, Biblioteca Civica Ursino - Recupero, U.R. Giornali, Fascicolo 1. 38. (Possiede il n° 18 del 23 ottobre 1899).

Titolo *L'Attività Cattolica di Messina e della Provincia*
 Motto Dio e Patria - Pane, Pace e Lavoro. "Vos et ipsam civitatem benedicimus" (Dal 20 marzo 1919, a. I n. 11 non stampa quest'ultimo motto).
 Luogo di pubb. Messina

- Tipografia Fratelli Tripodo
 Durata Inizio pubblicazione 19 gennaio 1919
 Periodicità Settimanale
 Gerente Vincenzo Lucà Trombetta *direttore gerente resp.*
 Formato cm. 35×45
 Pagine 4
 Note tipografiche Organo della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso San Giuseppe. Nel 1919 diventa organo della locale sezione del Partito Popolare Italiano. Durante questo periodo i collaboratori erano Giovanni Mondello, Presidente della Società Operaia San Giuseppe, A. Vita, C. Sibilla e Domenico Salvatore. Messina Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. 1/20 (Possiede il n. 1 e il n. 13 - Anno 1919). Firenze, Biblioteca Naz. Centr., G. II 1159
- Titolo *L'Attività Sociale di Messina e della Provincia*
 Motto Dio e Patria - Pace, Pane e Lavoro
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Fratelli Tripodo
 Durata Inizio pubblicazione 1° aprile 1921
 Periodicità Quindicinale
 Gerente Vincenzo Oliva
 Formato cm. 33,5×49; dal 14 maggio 1921 cm. 34,8×49,7
 Pagine 2; dal 2 giugno 1921 pagine 4
 Note tipografiche Stampa alla sinistra del titolo un disegno raffigurante il porto di Messina e lo "Scudo Crociato" tenuto da un Angelo. Nella pag. del n° 4 del 2 giugno 1921 pubblica la fotografia di Mons. Letterio D'Arrigo, Arcivescovo di Messina. È l'organo della Federazione operaia cattolica di M.S. San Giuseppe di Messina. Messina, Biblioteca Reg. Un. Coll. M.C. Giornali div. 1/19 (Possiede il n° 1 e 7 anno 1°). Firenze, Biblioteca Naz. Centr., G.
- Titolo *L'Avvenire del Popolo*
 Sottotitolo Organo del Partito Popolare Italiano di Messina e Provincia
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Fratelli Tripodo dal 1919 al 1921. Giovanni Puglisi dal 1942 al 1946
 Durata 19 aprile 1919-16 marzo 1921. Soppresso durante il fascismo, riapparve nel 1942 e si pubblicò sino al 21 gennaio 1946.
 Periodicità Settimanale
 Direttore resp. Salvatore Giannetto e Vincenzo Lucà Trombetta dal 1919 al 1921; Avv. Giuseppe Romano dal 1942 al 1946

Formato cm. 35×50
 Pagine 4 dal 1919 al 1921 e 2 dal 1942 al 1946
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornale div. 13/1 e
 Archivio Storico del Comune, Period. 0000/4028

Titolo *L'Azione Cattolica*
 Sottotitolo Organo Mensile della Giunta Diocesana. A sinistra del titolo: "L'Azione Cattolica ci è cara come la pupilla degli occhi nostri". *Pio XI*

Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Arte grafica Messinese Reg. Alberio & Puglisi
 Durata Luglio 1927-Dicembre 1931
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Sac. Carmelo Castorina
 Formato cm. 33×50
 Pagine 4
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. 11/2 e
 Periodici Giornali 21

Titolo *Azione Francescana*
 Sottotitolo Periodico di cultura e informazione del T.O.F. dei Frati Minori di Sicilia

Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Sacro Cuore di S. Lucia del Mela; da aprile 1968 viene stampato dalla tipografia "Cristo Re"; del 1972 dalla tipografia P. Raffaele.

Durata 1967-1980
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Padre Bernardino Anastasi
 Formato cm. 32×44,5
 Pagine 6; da aprile 1967 pagg. 4
 Messina, Archivio Storico del Comune, Period. 5001/7027

Titolo *L'Azione Popolare*
 Sottotitolo Organo del Partito Popolare per Messina e Provincia

Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Fratelli Tripodo; dal 15 luglio 1921 Tip. Guerrera; dall'11 aprile 1923 Tip. "La Scintilla".

Durata 23 aprile 1921-17 aprile 1923
 Periodicità Settimanale
 Direttore resp. Avv. Giuseppe Romano; dal 22 luglio 1921 Avv. Attilio Salvatore; dal 30 marzo 1922 direttore il dott. Letterio Fucile, responsabile Avv. Attilio Salvatore; dal 17 aprile 1923 dott. Siro Millemaci, resp. Avv. Attilio Salvatore.

- Formato cm. 35×50-cm. 35×47
 Pagine 4
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. IX/3
 Archivio Storico del Comune, Period. 0000/4024
- Titolo *Il Beato Felice da Nicosia*
 Sottotitolo Bollettino del T.O.F. dei Cappuccini della Provincia di Messina
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia SILT Ospizio Cappellini; dal 1956 dalla Tip. Santi Zodda.
 Durata 1948-1959
 Periodicità Bimensile
 Direttore resp. Sac. Di Giorgio Tommaso
 Formato cm. 17,5×24,5
 Pagine 8
 Messina, Archivio Storico del Comune, Period. 2001/0452
- Titolo *Bollettino della Diocesi di Patti*
 Sottotitolo Organo Ufficiale per gli atti Vescovili
 Luogo di pubb. Patti
 Tipografia "Littorio", Patti
 Durata Inizio pubblicazione febbraio 1932
 Periodicità Mensile
 Formato cm. 16×23
 Pagine 20
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 195 (Possiede le annate 1932-1943)
- Titolo *Bollettino Ecclesiastico Messinese*
 Sottotitolo Per l'Archidiocesi e l'Archimandritato
 Luogo di Pubb. Messina
 Tipografia San Giuseppe; Tip. Guerrera da marzo 1922; Tip. Commerciale da maggio 1926; Stab. Tip. "Il Littorio" da febbraio 1928. Dal 1931 non viene indicata la tipografia che lo stampa nè chi lo dirige. Tip. Lucio Speranza dal 1954; Tip. del Seminario dal 1957.
 Durata Inizio pubblicazione 1922
 Periodicità Mensile
 Direttore Resp. Sac. Domenico Passaniti dal 1922; Canonico Antonino Dattilo dal 1926
 Formato cm. 16,5×23, da gennaio 1957 cm. 17×25 e da febbraio 1957 cm. 16,5×23,5
 Pagine 16
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 194

Titolo *Bollettino Parrocchiale*
Motto "La verità vi farà liberi"
Sottotitolo Parrocchia S. Maria delle Grazie
Luogo di pubb. S. Alessio Siculo
Tipografia La Grafica - Messina
Durata Inizio pubblicazione 1970
Direttore resp. Sac. Filippo Occhino; Sac. Giuseppe Tati
Formato cm. 30×42,5; 35×50
Pagine 4; 2
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XXXIII/1

Titolo *Bollettino Parrocchiale - Parrocchia S. Sebastiano*
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Tip. degli Orfanotrofi Antoniani
Durata Maggio 1926-Dicembre 1940
Periodicità Bimensile
Direttore resp. Canonico Francesco Vitale
Formato cm. 15×21
Pagine 16
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 202

Titolo *Madonna del Terzito* successivamente *La Squilla della Madonna del Terzito* (1926)
Luogo di pubb. Leni-Messina
Tipografia Grafiche "La Sicilia"; Tip. F. Conti Catania nel 1948; Tip. Antoniana "Cristo Re" dal 1952
Durata Inizio pubblicazione maggio 1928
Periodicità Mensile
Direttore resp. Sac. Vincenzo Virgona; Eduardo M. Mirenda dal 1948
Formato cm. 17×23,5
Pagine 16
Note tipografiche Nel primo trimestre del 1950 pubblicò un numero unico in occasione della nuova facciata della Chiesa e del 25° dell'incoronazione della statua della Madonna 1924-1949
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 52

Titolo *Bollettino dell'Associazione del clero*
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Stab. Tip. Guerrera
Durata Giugno 1913-maggio 1914
Periodicità Mensile
Direttore resp. Sac. Domenico Passaniti
Formato cm. 17×24

- Pagine 8
Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 28
- Titolo *Bollettino della Società di S. Vincenzo de Pauli*
Sottotitolo Organo del Consiglio Particolare di Messina
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Arti Grafiche Rag. Alberio & Puglisi
Durata Giugno 1927-Settembre 1942
Periodicità Mensile
Direttore resp. Prof. Paolo Bonardelli; Canonico Giuseppe Orlando da gennaio 1933 a dicembre 1941
- Formato cm 16×21; dal 1934 cm. 17,5×24,5; da marzo 1935 cm. 15×21.
- Pagine 16
Note tipografiche Nel maggio 1940 prende il titolo "*CHARITAS*" con il sottotitolo: Bollettino mensile della Società di S. Vincenzo de Paola; organo del Consiglio particolare di Messina.
Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 191
- Titolo *Bollettino del Santuario di Gesù Ecce Homo-Calvaruso*
Luogo di pubb. Calvaruso-Messina
Tipografia Stab. Tip. Guerrera-Messina
Durata Febbraio 1922 (un solo numero)
Periodicità Mensile
Direttore resp. P. Gaetano Chiapperone
Formato cm. 18×25,5
Pagine 6
Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XVIII/3
- Titolo *Bollettino del Santuario di Montalto*
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Off. Grafica "La Sicilia" da luglio 1921; Off. Tip. Fratelli Bruschetta da gennaio 1922, Tip. Giovanni Puglisi dal 1933; Scuola Tip. Antoniana "Cristo Re" dal 1947
- Durata 1921-1974
Periodicità Mensile; bimensile da settembre 1965
Direttore resp. Canonico Francesco Bruno; Canonico Giuseppe Orlando da gennaio 1933; P. Vecchi Liborio C. SS. R. dal 1947; P. Domenico Mirabile C. SS. R. da gennaio 1963; P. Salvatore Giammusso C. SS. R. da novembre 1963.
- Formato cm. 18,5×26,5; 17,5×24,5 dal 1947; cm. 16,5×24,5 da gennaio 1954; 12,5; 12,5×16,5 nel 1963; cm. 20×28,5 da settembre 1965.

- Pagine 8; 24 da dicembre 1963; 38 da dicembre 1965
 Note tipografiche Nel gennaio 1963 cambia il titolo in "*La Dama Bianca*". Riprende l'antico titolo nel dicembre 1963.
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 199
 Archivio Storico del Comune, P.F.P. 2001/0451-7
- Titolo *Il Cenacolo*
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Lucio Speranza; da marzo 1969 "La Tipografia"
 Durata Gennaio 1946-Agosto 1977
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Dott. Maria Polizzi; D. Gaetano d'Angelo da marzo 1969; D. Giuseppe Sciglio da giugno 1969; da aprile 1972 condirettore D. Pietro Aliquò.
- Formato cm. 24 x 33,5
 Pagine 2
 Note tipografiche Nel marzo 1969 prende il seguente sottotitolo: Il Seminario di Messina agli amici e soci dell'O.V.E. (Opera Vocazione Ecclesiastiche).
 Messina, Biblioteca Reg. Un., M.C. Periodico 47
- Titolo *Comunità in cammino*
 Sottotitolo Periodico bimestrale cattolico e di cultura varia
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia "Zaera"; da novembre 1977 Tip. "Zancle"; da maggio 1980 Grafiche Scuderi S.a.s.
 Durata Aprile 1975-Dicembre 1982
 Periodicità Bimestrale
 Direttore res. Gaetano Arnò
 Formato cm. 17 x 23,5
 Pagine 6; 8; 12
 Note tipografiche Edito a cura della Parrocchia Maria SS. delle Gravitelle di Gravitelli Superiore Messina. Prima del 1975 il giornale era ciclostilato (dal 1970).
 Messina, Archivio Storico del Comune (non schedato).
- Titolo *Il Corriere Peloritano*
 Sottotitolo Organo del Comitato diocesano del circolo Unione Cattolica e per la pubblicazione degli atti della Curia Arcivescovile di Messina e quella Vescovile di Acireale.
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Fratelli Oliva
 Durata Inizio pubblicazione 1890

Periodicità resp. Luigi Oliva
 Formato cm. 30×42
 Pagine 4
 Note tipografiche Fu fondato da Francesco Mazziotta che era anche redattore. Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodici Giornali 68. Possiede le annate 1891, anno II, 1892, anno III, incomplete. Acireale, Archivio della Curia Vescovile.

Titolo *Il Corriere del Popolo*
 Sottotitolo Organo dell'Unione Elettorale Cattolica
 Luogo di pubb. Barcellona Pozzo di Gotto
 Tipografia Guerriera-Messina
 Durata 1910-1912
 Periodicità Quindicinale
 Gerente resp. D. La Maestra
 Formato cm. 35×50
 Pagine 4
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. II/13. Possiede, 1911 (anno II) n. 16 e 17, 1912 (Anno II) n. 2, 9, 16, 18.

Titolo *Dio e Prossimo*
 Sottotitolo Bollettino delle due Associazioni "Pro Orfani"; dal 1923 Periodico mensile degli Orfanotrofi del Can. Annibale M. di Francia.
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. degli Orfanotrofi Antoniani
 Durata Inizio pubblicazione 1907
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Placido Romeo; da aprile 1925 Can. Francesco Vitale
 Formato cm. 17×24,5
 Pagine 16-8
 Note tipografiche Un particolare che merita di essere ricordato: nel numero di agosto del 1929, data della consacrazione della ricostruita chiesa Cattedrale di Messina, a destra del titolo è indicato il numero della tiratura, 330.000 copie. Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 187 (mancano le annate 1915-1942) Archivio Storico del Comune, P.F.O. 0000/5015 e 2000/091

Titolo *Il Faro*
 Motto Pro Pontefice et Ecclesia
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. Giuseppe Crupi, nel 1901 Tip. S. Giuseppe

Durata 1900-1902
 Periodicità Settimanale
 Gerente resp. Giovanni Silvestri
 Formato cm. 34×50
 Pagine 4
 Note tipografiche È stato fondato dal Sac. Silvio Cucinotta, pioniere del movimento cattolico messinese. Nella testata, a sinistra, era raffigurato un faro che irradiava raggi di luce.
 Messina, Archivio Storico del Comune, Period. 0000/4018.
 Possiede, 1900 (Anno I), n. 37, 38, 39, 40, 41, 42; 1901 (Anno II) n. 4.

Titolo *L'Eco del Santuario di Gesù Ecce Homo di Calvaruso*
 Luogo di pubb. Calvaruso-Messina
 Tipografia Tip. Bruschetta-Messina
 Durata Gennaio 1937-Settembre 1940
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. P. Rosario Perrello
 Formato 16,5×23,5
 Pagine 8
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 192

Titolo *Effluvi di S. Rita da Cascia*
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Fratelli Bruschetta; da ottobre 1934 Tip. A. Sanò; da aprile 1935 Tip. A. Coletta.
 Direttore resp. Sac. Paolo Nicosia
 Formato cm. 17×26
 Pagine 4
 Messina. Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 401

Titolo *L'Evangelo*
 Luogo di pubb. Messina
 Durata 1918-1919
 Periodicità Mensile
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornale div. XXI/1 (manca)

Titolo *Fede Nostra-Capo d'Orlando*
 Sottotitolo Quindicinale di Religione e Letteratura
 Luogo di Pubb. Cap. D'Orlando
 Tipografia Ind. Tip. "Sacro Cuore"
 Durata Gennaio-Maggio 1932

- Periodicità Quindicinale
 Direttore res. Sac. Rosario Longo
 Formato cm. 26×35; da febbraio 1932 cm. 31×42,5
 Pagine 4
 Messina. Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. V/2
- Titolo *Il Focolare*
 Sottotitolo Periodico del Ricovero S. Vincenzo de Paoli in Mistretta
 Luogo di pubb. Mistretta
 Tipografia Arti Grafiche Zampino-Mistretta
 Durata Inizio pubblicazione 1956
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Sac. Prof. Giuseppe Sciacca
 Formato cm. 25×34,5
 Pagine 8
 Messina, Archivio Storico del Comune, Periodico 0000/5040
 (Possiede soltanto un numero del 30 dicembre 1963)
- Titolo *Foglio Diocesano di Patti*
 Sottotitolo Organo della Curia Vescovile
 Luogo di pubb. Patti
 Tipografia Tip. Ponteficia-Palermo
 Durata Inizio pubblicazione 1912
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Can. Nunzio Secreto
 Formato cm. 19×28 nel 1915; cm. 21×29,5 nel 1921
 Pagine 26 nel 1921; 34 nel 1921
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XX/3
 (Possiede 2 numeri del febbraio 1912 e un numero di dicembre 1921).
- Titolo *Foglio dei Giovani*
 Sottotitolo Organo del Consiglio Regionale della Gioventù Cattolica Italiana
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. Guerrera
 Durata 12 aprile 1919-8 ottobre 1919
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Salvatore Genovese; Salvatore Giannetto (secondo il numero di ottobre 1919).
 Formato cm. 23,5×33,5
 Pagine 8
 Note tipografiche Questo Foglio dei Giovani si stampava a Messina perchè l'avv.

Attilio Salvatore era il Delegato Regionale della Gioventù Cattolica Italiana

Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XXXI/5

Titolo *I Fratini di S. Antonio*
 Sottotitolo Bollettino Mensile per le Vocazioni dei Frati Minori di Sicilia
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Grafiche «La Sicilia»
 Durata Inizio pubblicazione 1928
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Giuseppe Pecoraro
 Formato 21,5 × 32
 Pagine 2; da gennaio 1953 4
 Note tipografiche Editò dal Convento di S. Maria degli Angeli
 Messina, Archivio Storico del Comune, P.F. 2001/0502

Titolo *Giglio d'Oro*
 Sottotitolo Organo mensile dell'A.S.C.I. di Messina
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Arti Grafiche Messinesi Rag. Alberio & Puglisi
 Durata Inizio pubblicazione 1926
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Rag. Antonino Freni
 Formato cm. 20,5 × 31
 Pagine 3
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. IV/30
 (Possiede solo il numero di marzo 1926)

Titolo *Gioventù Maschile di A.C.I.-Centro Diocesano di Patti*
 Luogo di pubb. Patti
 Tipografia Stab. Tip. Giovanni Panta-Patti
 Durata Inizio pubblicazione 1946
 Formato cm. 22 × 32
 Pagine 3
 Note tipografiche Foglio circolare editò dalla Presidenza Diocesana di Patti
 Messina, Archivio Storico del Comune, P.F.P. 2000/0046 (Possiede un solo numero del 1946)

Titolo *La Giovane Messina*
 Sottotitolo Si pubblica il Sabato
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia S. Giuseppe, Via 1° settembre 106
 Durata 20 febbraio 1909-31 dicembre 1910

Periodicità	Settimanale
Gerente resp.	Vincenzo Lucà Trombetta
Formato	cm. 30,5 × 43
Pagine	2
Nota Storica	A pochi giorni di distanza della catastrofe del 28 dicembre 1908, Messina ebbe il suo giornale, sintomo e sicura affermazione di resurrezione. In data 10 gennaio 1909 si pubblicava il primo numero di "Ordini e Notizie" diretto dell'On. Giuseppe Micheli, democratico cristiano. Il giornale si stampava nella tipografia S. Giuseppe, rimasta attiva trovandosi in quel lato del Palazzo Arcivescovile che non aveva subito danni. Il palazzo si trovava nell'area in cui oggi sorge il Banco di Roma; il portone d'ingresso era in Via 1° settembre. L'On. Micheli, benemerito per la città di Messina, subito dopo il terremoto costituì il Comitato Messinese di Soccorso ed Informazioni e fece costruire in Piazza Cairoli, con i fondi messi a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Palermo, sette baracche che furono destinate a pubblici servizi tra i quali lo Stato Civile. Il 13 febbraio 1909 e il 20 febbraio dello stesso anno veniva pubblicata " <i>La Giovane Messina</i> ", fondata dal Sac. Vincenzo Caudò, su suggerimento dell'On. Micheli. Ho rintracciato soltanto il primo numero. Messina, Archivio Storico del Comune, P. 0000/4005

Titolo	<i>L'Idea Cattolica</i>
Sottotitolo	Già Scintilla
Luogo di pubb.	Messina
Tipografia	Tip. Antoniana
Durata	1942-1946
Periodicità	Settimanale
Direttore resp.	Sac. Vincenzo Caudò
Formato	cm. 34,5 × 49
Pagine	2
	Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XXVIII/14

Titolo	<i>Incontri</i>
Sottotitolo	Organo dell'Unione ex Allievi Rogazionisti
Luogo di pubb.	Messina
Tipografia	Tipografia Cristo Re
Durata	Inizio pubblicazione 1960
Periodicità	Bimensile
Direttore resp.	Santuario S. Antonio di Padova, dal 1965 P.G. Leo
Formato	cm. 24 × 34; da gennaio 1965 cm. 17 × 24

- Pagine 10
Messina, Archivio Storico del Comune, P.F.P. 2001/0023
- Titolo *L'Eco del Tindari*
Sottotitolo Bollettino del Santuario di Maria SS. del Tindari
Luogo di pubb. Patti
Tipografia Off. Tip. Fratelli Bruschetta-Messina; da aprile 1956 Stab. Tip. G. Panta-Patti
- Durata Luglio 1925-Febbraio 1961
Periodicità Mensile; da gennaio 1956 bimestrale
Direttore resp. Can. Alfio Reitano; da aprile 1956 Sac. Antonino Mollica
Formato cm. 16,5×23; da aprile 1956 cm. 12×16,5; da gennaio 1958 cm. 15,5×21
- Pagine 8
Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 188
- Titolo *Il Leucio*
Sottotitolo Quindicinale di Azione Cattolica a cura del Circolo Giovanile di cultura "Leucio"
- Luogo di pubb. Messina
Tipografia "La Scintilla", successivamente la Tip. Fratelli Bruschetta
Durata 1922-1926
Periodicità Quindicinale
Direttore resp. Antonio Macrì e da febbraio 1925 Guglielmo Alberio
Formato cm. 21×35,5; da febbraio 1925 cm. 31,5×44
Note tipografiche Il primo numero è "Un numero unico".
Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XX/11
- Titolo *Lourdes*
Sottotitolo Bollettino Religioso d'informazione e di Pietà Mariana
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Grafiche "La Sicilia"; da gennaio 1954 la Tipografica Editrice Padova S.A.; da aprile 1958 dalle Grafiche "La Sicilia"
- Durata 1950-1965
Periodicità Mensile
Direttore resp. Maria Bruni; Condirettore P. Francesco A. Alessi O.F.M.
Formato cm. 20,5×31; da novembre 1950 cm. 21×32; da gennaio 1954 cm. 26,5×39; da gennaio 1957 cm. 25×35,5
- Pagine 4; da aprile 1958 pag. 6
Messina, Archivio Storico del Comune, P. 5001/7008
- Titolo *La Luce*
Sottotitolo Organo della Curia Arcivescovile di Messina
Luogo di pubb. Messina

- Tipografia Tip. Oliva
 Durata 1884-1891
 Periodicità Settimanale
 Gerente resp. Antonino Oliva
 Formato cm. 29×41
 Pagine 4
 Roma, Biblioteca Nazionale, Giornale 307 (1887-1888)
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale 61884-1887 e spez-
 zioni degli anni 1888, '89, '90
- Titolo *Madonna di Pompei*
 Sottotitolo Bollettino Parrocchiale
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia ... da gennaio 1937 Tip. C. Colletta; da luglio 1938 Tip. Pap-
 palardo; da agosto 1939 Tip. Zodda
 Durata 1924-1941
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. P. Giuseppe da Linguaglossa; dal 1937 P. Carlo da Alcara; da
 marzo 1941 P. Giuseppe d'Alia
 Formato cm. 15,5×23; da gennaio 1937 cm. 16,5×24; da gennaio 1928
 cm. 16×23
 Pagine 20
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Periodico 189
- Titolo *Il Messaggio della Beata Eustochia*
 Sottotitolo Periodico Settimanale per il Culto della Beata Eustochia
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. "Cristo Re"
 Durata 1965-1967
 Periodicità Settimanale
 Direttore resp. Sac. Francesco Sgalambro
 Pagine 2; il numero del 15 gennaio 1966 ha 12 pagine e quello di
 maggio 1967 18 pagine
 Note tipografiche Edito a cura della Clarisse di Montevergine
 Messina, Archivio Storico del Comune, P. 5001/8104
- Titolo *Messina Missionaria*
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. Giovanni Puglisi
 Durata Maggio 1955 (Numero Unico)
 Formato cm. 35×50
 Pagine 2
 Note tipografiche È stato pubblicato in occasione del settimo convegno Missio-
 nario Regionale tenuto a Messina dal 3 al 7 agosto 1955. In

prima pagina, al centro, un cerchio con la seguente dicitura: "VII Congresso Missionario Regionale" e, all'interno, "A.D. 1955", con la Madonna del Porto dalla cui mano partono dei raggi diretti su quattro personaggi di diversa nazionalità. Messina, Archivio Storico del Comune, Per. 0000/5513

Titolo *Il Monte Carmelo*
 Sottotitolo Bollettino Parrocchiale della Chiesa del Carmine di Messina
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografica Arti Grafiche G. Corrao, Trapani
 Durata 1914-1958
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. P. Anselmo Giannetto O.C.
 Formato cm. 17×24
 Pagine 8
 Messina, Archivio Storico del Comune, P.F.P. 2001/0513

Titolo *Montevergine*
 Sottotitolo Rivista di formazione e di cultura
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Industria Grafiche Editoriale
 Durata Maggio 1959-dicembre 1961
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Avv. Mario Samarelli
 Formato cm. 15,5×21
 Pagine 20
 Messina, Archivio Storico del Comune, P.F.P. 2001/1701

Titolo *Montevergine e la Beata Eustochia ed il suo Monastero in Messina*
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Fratelli Bruschetta
 Durata Agosto 1933-Ottobre 1942
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Mons. Luigi Bensaia
 Formato cm. 16,5×23,5
 Pagine 16
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 193 (Le annate da agosto 1933 a settembre 1937 sono complete. Due copie gennaio-febbraio 1939 e due settembre-ottobre 1942)

Titolo *Orione*
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. Cristo Re

Durata Gennaio 1968-Dicembre 1969
 Periodicità Mensile
 Direttore resp. Dott. Francesco Napoli
 Formato cm. 14,5×49,5
 Pagine 4
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XXIX/48
 Archivio Storico del Comune, Per. 0000/5529

Titolo *La Parola Cattolica*
 Motto Pax et Securitas
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Nobolo. Dal 1880 Luigi Oliva
 Durata 1866-1881 (?)
 Periodicità Bisettimanale; dal 1871 mensile
 Gerente Santi Ferrara; dal 1871 Antonino Fiorentino; dal 1873 Sac. Giuseppe Toscano, detto il Margotti di Messina (D. Margotti era il direttore de "*L'Unità Cattolica*" di Torino); da dicembre 1881 il Can. Annibale Maria di Francia

Formato cm. 26×36; dal 1880 cm. 30×43
 Pagine 4

Note tipografiche A pag. 120 della *Biografia del Can. Annibale Maria di Francia* scritta dal Can. Francesco Vitale si legge: "Il Giornale *La Parola Cattolica* lo aveva tra i suoi principali collaboratori, come dicemmo, il 12 ottobre 1881 egli partecipava al Pellegrinaggio a Roma ad onore del Sommo Pontefice Leone XIII quale rappresentante della Stampa Cattolica messinese e a piè dell'Augusto solio leggeva al Santo Padre un magnifico indirizzo di omaggio e devozione della fedele Messina". Il giornale era stato fondato dal sac. Pasquale Scibilia, Filippino, assieme ad altri Sacerdoti.
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. IV/1 (1° maggio 1870) e Biblioteca Painiana, Coll. 19.6.25 (dal 7 dicembre 1871 al 31 agosto 1872)
 Catania, Biblioteca Civica "Ursino Recupero", Periodico 10 (18 agosto 1880)

Titolo *Il Popolo*
 Motto Proletari di tutto il mondo riunitevi in Cristo
 Sottotitolo Settimanale Democratico Cristiano
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. Toscano
 Durata 1903 (Anno I n.° 1, n.° 2 del gennaio 1903 e n.° 15 del 2 aprile 1903)
 Periodicità Settimanale

Gerente Giovanni Silvestri
 Formato cm. 32,8×46,5; il n.° 9 del 3 marzo 1903 cm. 34×17
 Pagine 4
 Nota storica Questo giornale venne fondato nel 1903 dai messinesi prof. S. Cannavò ed O. Barbera, esponenti del movimento democratico cristiano che faceva capo al gruppo lombardo di Don Davide Albertario e Filippo Mesa, ed era relativamente sviluppato nella provincia di Messina, dove contava 17 casse rurali, 5 cooperative di consumo e 13 unioni professionali controllate dalla Società Operaia di Messina.
 Firenze, Biblioteca Naz. Centr., GF G. 72.44 (possiede i n. 2, 3,4,5, 6 del 1903)

Titolo *Il Popolo*
 Sottotitolo Giornale Politico con programma del Partito Popolare Italiano
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Officine Grafiche "La Sicilia"
 Durata 21 ottobre-11 novembre 1920 (quattro numeri)
 Periodicità Settimanale
 Direttore resp. Vincenzo Lucà Trombetta
 Formato cm. 34,5×40
 Pagine 4
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XVI/16

Titolo *Il Popolo*
 Sottotitolo Organo del Partito Democratico Cristiano
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Giovanni Puglisi
 Durata 24 maggio 1944 (unica copia)
 Periodicità ...
 Direttore resp. Avv. Giuseppe Romano
 Formato cm. 34,5×49
 Pagine 2
 Messina, Archivio Storico del Comune, P. 0000/5501

Titolo *Primavera dell'Altare*
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. del Seminario; dal 1960 Tip. "Cristo Re"; dal 1982 Tip. Granata
 Durata 1956-1982
 Periodicità Trimestrale; da aprile 1960 mensile
 Direttore resp. Sac. Giuseppe Sciglio
 Formato cm. 15×21; da aprile 1960 cm. 12×17

- Pagine 16
Messina, Archivio Storico del Comune, P. 2001/1012
- Titolo *Primavera Francescana*
Sottotitolo Organo dei Fratini di S. Antonio del Collegio Serafino S. Pappino di Milazzo
Luogo di pubb. Milazzo
Tipografia ...
Durata 1931-1932
Direttore resp. Dott. Francesco Duca
Formato ...
Pagine ...
Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali Div. XII/6 (manca)
- Titolo *Quartiere*
Sottotitolo Periodico di formazione e discussione
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Industria riunita organizzazione Rizzo (I.R.OR.); da gennaio 1965 "La Tipografica"
Durata Inizio pubblicazione 15 marzo 1962
Direttore resp. D. Angelo Sterrantino
Formato cm. 34×50
Pagine 4
Messina, Archivio Storico del Comune, Periodico 5001/8103
- Titolo *Il risveglio*
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Tip. Oliva
Durata 1893-1899
Periodicità Settimanale
Direttore resp. Luigi Oliva (proprietario)
Formato cm. 33×46
Pagine 4
Note tipografiche Esistono, presso la Biblioteca Regionale Universitaria, un solo numero del 2 giugno 1897, e due del 21 maggio e 11 giugno 1898. Il numero del 28 giugno 1897 è dedicato al Giubileo Episcopale del Cardinale Giuseppe Guarino, Arcivescovo di Messina. Questo il sommario: nella prima pagina, l'omaggio del direttore del giornale; nella seconda e terza pagina un omaggio di Giuseppe Deodato, in francese, un poesia degli alunni del Collegio Salesiano, un augurio a firma di E.Z., un saluto del Cav. Francesco Mazziotta, un poesia di Cavallaro

Antonino, un'ode del Sac. Luigi Cucinotta, un omaggio in latino del Cappellano Curato del casale di Artalia, D. Orazio Sorrenti (latinista), un omaggio anonimo "Viva l'Episcopato Siculo". Nella quarta pagina notizie e programma per le feste giubilari del Cardinale G. Guarino.
Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. IV/9

Titolo *Il Santuario della Madonna di Pompei*
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Grafiche "La Sicilia"
Durata 28 agosto 1951 (Numero Unico)
Direttore resp. Sac. Tommaso di Giorgio
Formato cm. 25,5×35
Pagine 4
Note tipografiche Questo numero unico è stato stampato in occasione della benedizione della nuova chiesa.
Messina, Archivio Storico del Comune, P.F.P. 2000/0095

Titolo *Il Segreto Miracoloso*
Sottotitolo Il Pane di S. Antonio di Padova a vantaggio degli Orfanotrofi Antoniani
Motto Si quaeris Miracula-Qui Petit Accipit
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Tip. Antoniana
Durata 1913-1939
Periodicità Annuale; dal 1918 mensile
Direttore resp. Romeo Placido; da marzo 1920 Can. Francesco Vitale; dal 1928 Sac. Francesco Ferrara per il Can. F. Vitale
Formato cm. 11,5×16,5
Pagine 80; dal 1918 pagine 34
Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodico 190

Titolo *La Scintilla*
Luogo di pubb. Messina
Tipografia Dal 1905 tipografia S. Giuseppe, Via 1° Settembre 106; da gennaio 1911, Tipografia Guerrera; dal 4 novembre 1918, Tipografia Fratelli Tripodo; da 1° gennaio 1925, Officina Tipografica Fratelli Bruschetta; dal 9 marzo 1925, Officina Grafica "La Scintilla"; dal 27 marzo 1926, Tipografia Mario Arcidiacono; da agosto 1928, Tipografia Silvestro Succaro; dal 27 marzo 1929, Tipografia Antonino Sanò; dal 7 dicembre 1930, Tipografia "Patria e Lavoro"; da gennaio 1934, Tipografia Fratelli Bruschetta; dal 21 maggio 1935, Tipografia "Pa-

	tria e Lavoro"; dal 1° gennaio 1947, Scuola Tipografica Antoniana; dal 5 marzo 1951, Scuola Tipografica Antoniana "Cristo Re"; dal 29 gennaio 1961, Industria Grafica Editoriale; dal 22 ottobre 1961, E.T.M.; dall'11 febbraio 1962, Stabilimento Tipografico "Assosicula"; dal 16 dicembre 1962 Arti Grafiche "La Sicilia"; dal 16 maggio 1971, Azienda Tipografica "Cristo Re"; dal 14 gennaio 1973, Azienda Tipografica "Città del Ragazzo".
Durata	Dal 1905
Periodicità	1905 trisettimanale (Lunedì, giovedì e sabato); 1907 bisettimanale (mercoledì e sabato); 1911 settimanale
Gerente resp.	Sac. Vincenzo Caudo; 1911 Vincenzo Lucà Trombetta; 1912 Domenico La Maestra e nello stesso anno Vincenzo Lucà Trombetta; 26 maggio 1919 Salvatore Giannetto; 17 marzo 1920 Sac. Domenico Passaniti; Direttore responsabile, I maggio 1925; Sac. Vincenzo Caudo; 1915 direttore Sac. Vincenzo Caudo, condirettore Sac. Giorgio Previti, marzo 1915 Sac. Vincenzo Caudo (senza condirettore); 12 maggio 1955 direttore Sac. Vincenzo Caudo, responsabile dott. Giuseppe Caudo; 30 novembre 1960, a seguito della morte del Sac. Vincenzo Caudo direttore responsabile il dott. Giuseppe Caudo.
Formato	cm. 34×48,1911 cm. 36×52,1917 cm. 12×47,1920 cm. 35,5×51,1925 cm. 36×47,1928 cm. 33,5×46,1935 cm. 33,5×46,1947 cm. il primo numero cm. 23,5×35 i successivi cm. 33,5×49,1951 cm. 35×45,1961 cm. 44×61,1971 cm. 43,5×61 e dal 16 maggio cm. 35×50, 1973 cm. 33×48.
Pagine	4; 21 gennaio 1947 pagine 2; 6 agosto 1950 pagine 4; 8 marzo 1951 pagine 2; 10 novembre 1960 pagine 4; 10 febbraio 1971 pagine 4; 16 maggio pagine 6 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Periodici Giornali 17 (Mancano le annate dal 1905 al 1910 ed i numeri dal 15 maggio al 31 ottobre 1930).
Titolo	<i>La Sicilia Cattolica</i>
Sottotitolo	Periodico Religioso Politico Letterario
Luogo di pubb.	Messina
Tipografia	Orazio Spadaro
Durata	Inizio pubblicazione gennaio 1868
Periodicità	Bisettimanale
Direttore resp.	...
Formato	cm. 26×37
Pagine	4 Catania, Biblioteca Civica "Ursino Recupero", Periodico 7 (Possiede soltanto il I numero del 18 gennaio 1868)

Titolo *La Squilla di Basicò*
 Luogo di pubb. Basicò
 Tipografia Off. Tip. Fratelli Bruschetta-Messina
 Durata 1929 (Numero Unico)
 Direttore resp. ...
 Formato cm. 42×34,5
 Pagine 4
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XVIII/6

Titolo *Squilla Democratica*
 Sottotitolo Periodico Politico
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Tip. Samperi
 Durata 30 novembre 1957 15 dicembre 1958
 Periodicità Quindicinale
 Direttore Alessandro Davoli
 Direttore resp. Carmelo Garofalo
 Formato cm. 34×49,5
 Pagine 4
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XXIX/42

Titolo *La Svolta*
 Sottotitolo Periodico delle A.C.L.I. Messina
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia Stab. Tip. S.T.E.M.
 Durata 1957-1959
 Periodicità Mensile, da maggio 1959 quindicinale
 Direttore resp. Giuseppe Celi. Condirettore Nino Gigante
 Formato cm. 35×50
 Pagine 4; da aprile 1957 pagine 6
 Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. XXIX/47
 Archivio Storico del Comune, P. 0000/5564
 Firenze, Biblioteca Naz. Cent. P. 4.G.30

Titolo *Il Tindari*
 Motto Pro Fide et Veritate
 Luogo di pubb. Patti
 Tipografia Tip. Paci di Patti
 Durata Un solo numero del 29 giugno 1897
 Periodicità Quindicinale
 Gerente Giuseppe Natoli, Redattore capo Cav. Francesco Mazziotta
 Formato cm. 30×42
 Pagine 4

Note tipografiche Questo numero è stato pubblicato in occasione del Giubileo Episcopale del Cardinale Giuseppe Guarino, Arcivescovo di Messina. In prima pagina, un omaggio del prof. Bruno. In seconda, il nostro Vescovo ed il Cardinale Guarino, omaggio del Vescovo Mons. Giovanni Pulvirenti. Per il Giubileo Episcopale del Cardinale Giuseppe Guarino Arcivescovo di Messina. Un saluto elogiativo del Prof. Giuseppe Giardinello. Omaggio del Priore del Capitolo della Cattedrale Can. Pietro Natoli. Omaggio degli alunni del Seminario di Patti, Arciprete Antonio Rundo Vic. Gen. e Rettore del Seminario. A pagina 3 omaggio dei seguenti Parroci: Parroco di S. Ippolito Natale Pisciotta, Paolo Sidoti di S. Michele Arcangelo, Antonino Trusso Economo di S. Nicola. Omaggio del Laicato cattolico, il Presidente G. Nachera; a pagina 4 un ode del Diacono Parasiliti. Il Colera del 1887 e S.E. il Cardinale Guarino del Sac. prof. Mendola. Messina, Biblioteca Reg. Un., Coll. M.C. Giornali div. IV/31

Titolo *La Voce dei Giovani*
 Sottotitolo Organo interno ex Allievi di Messina-S. Domenico Savio
 Luogo di pubb. Messina
 Tipografia (ciclostilato)
 Durata Un solo numero di gennaio 1974
 Formato cm. 21×32
 Pagine 10
 Messina, Archivio Storico del Comune, P.F.P. 2000/0093

Titolo *La Voce del Popolo*
 Luogo di pubb. Messina
 Firenze, Biblioteca Naz. Cent. (Possiede solo il n° 2 del 1904).

Titolo *La Voce di S. Cono*
 Luogo di pubb. Naso
 Tipografia Stab. Tip. "Eco di Messina", dal 1957 dalla Soc. Tip. "Multa Paucis" di Varese
 Durata Inizio pubblicazione 1924
 Periodicità Mensile
 Formato 1945 cm. 23×38; 1956 cm. 35×50; 1957 cm. 17×24
 Pagine 2; 1957 pagine 24
 Messina, Archivio Storico del Comune, P. 0000/5561 (Possiede soltanto un solo numero degli anni 1945, 1956 e 1957).

Titolo *La Voce di S. Cono*
 Luogo di pubb. Naso

Tipografia	La Tipografica-Messina
Durata	Inizio pubblicazione 1979
Periodicità	trimestrale
Direttore	Sac. Nicola Oriti
Direttore resp.	Claudio Giuffrè
Formato	cm. 24,5 × 34,5
Pagine	20
Note tipografiche	Non è reperibile in nessuna Biblioteca di Messina.

A margine di questo lavoro di schedatura, vorrei soffermarmi sul maggiore periodico della stampa cattolica messinese, "La Scintilla", ricordandone la fondazione con le parole stesse del suo ideatore, il Sac. Vincenzo Caudo.

"Nel viaggio del 1904, passando per Roma, comprai in piazza Termini, il Messaggero, allora uno dei più importanti giornali della Capitale; leggendo vi trovai alcune rubriche che mi piacquero molto e lì per lì pensai quanto non sarebbe stato opportuno fondare a Messina, dove allora non vi erano giornali cattolici, un settimanale che, sebbene fosse di un formato più piccolo di quello del Messaggero, tuttavia avesse, come esso, rubriche piacevoli.

Tornato a Messina ne parlai al Cav. Francesco Mazziotta, Amministratore dei beni del Principe della Scaletta, fervente Cattolico, amatissimo della Buona Stampa, legato a me con i vincoli di sincera amicizia.

Benissimo - mi disse - parliamone subito all'Arcivescovo; e insieme ci portammo da Mons. Letterio D'Arrigo, allora Arcivescovo di Messina, il quale approvò pienamente l'idea e si compiacque moltissimo che il nuovo giornale si chiamasse la *Scintilla*.

A Messina, vi erano, precedentemente pubblicati, molti giornali Cattolici. Ricordo *La Parola Cattolica*, *L'Armonia*, *Il Corriere Peloritano*, *Il Leucio*, *L'Agave*, e finalmente *Il Faro*. Erano caduti dopo brevissima esistenza.

Pareva che *Il Faro* diretto dal Sac. Silvestro Cucinotta, con

l'aiuto del Sac. Pasquale Olivo non dovesse, con la sua immensa luce spegnere mai. Eppure ebbe presto la stessa misera sorte degli altri Giornali Cattolici che lo avevano preceduto.

Per fare vivo contrasto con la tanta luce del Faro, mi piacque chiamare il mio giornale Scintilla, pensando al verso di Dante "...Poca favilla gran fiamma seconda". Nè m'ingannai.

"Nel primo numero della Scintilla che vide la luce ai primi di febbraio 1905, collaborò il Chiarissimo Professore Sac. Luigi Cucinotta, di felicissima memoria, morto nel terremoto del 28 dicembre 1908, che vi scrisse l'articolo di fondo; collaborò al primo numero il Ch.mo Prof. Sac. Giorgio Occhipinti di Ragusa Ibla.

Allora collaborarono il Cav. Francesco Mazziotta, il Comm. Antonino Freni, suo fratello Vincenzo, l'insigne oratore P. Colantoni, Salvatore Attilio, allora giovane studente e la Signorina Emma Lisi.

Costei pubblicava i suoi Intermezzi, nella Gazzetta di Messina, quando questa era diretta dal valente pubblicitista Ribera; dopo la morte del Ribera, non collaborò più con la Gazzetta di Messina.

Accettai con piacere la collaborazione dell'esimia scrittrice che non fece mancare mai i suoi Intermezzi.

Il primo numero della Scintilla andò a ruba, gli strilloni ai quali ne consegnai duemila copie gratis la diffusero per tutta la città gridando "*u giornali di parrini*". Io non avrei voluto che dicessero così.

Ad ogni modo, la *Scintilla* come ho detto andò a ruba, tanto che molti strilloni tornarono per averne altre copie.

Anche il secondo numero andò a ruba gli strilloni gridavano "*La bestemmia di una Signorina*", difatti se ne parlava a lungo in quell'articolo.

Ma la Scintilla si era affermata e non temeva concorrenze. Il 1° febbraio 1909 cessava la pubblicazione il bisettimanale "Ordini e Servizi" [I numeri 15 e 16 del 13 e 16 feb-

braio 1909, furono stampati dalla Tipografia S. Giuseppe] (Ndr).

“Per volontà dell’On. Micheli aveva continuato ad avere il nome di “Giovane Messina”, [Il primo numero è uscito il 20 febbraio 1909. Vedi voce relativa] (Ndr), anche nel 1910.

Sul finire di quell’anno espressi a Mons. D’Arrigo il desiderio che il giornale riprendesse l’antico suo nome. L’Arcivescovo mi disse che era conveniente prima farne consapevole l’on. Micheli, ed egli stesso gli scrisse per chiedere il suo parere.

L’On. Micheli rispose che non dovesse cambiare il nome, perchè se Messina avesse ottenuto il porto franco ne avrebbe avuto il merito la *Giovane Messina*, in cui con gli articoli del Senatore Meriotti si era aperta la questione presso il Governo.

Ma dopo due anni e precisamente all’inizio del 1911 senza fare parola a nessuno feci comporre il giornale con il titolo di “*Scintilla*”. Il 13 febbraio 1913 aggiunge nella testata il sottotitolo, “Settimanale del Popolo”, in gennaio 1916, “Il più diffuso settimanale cattolico della Sicilia e di Calabria”.

Durante il fascismo la *Scintilla* è stata una volta bruciata e più volte sequestrata; questi episodi P. Caudo così li racconta: “Un gruppo di giovinastri sopraffanno e minacciano coloro che distribuivano le copie della *Scintilla* piena di verità inconfutabili, le strapparono loro di mano, li ammicchiarono nel Viale S. Martino, le bruciarono gridando “*Al fuoco la Scintilla, e il suo Direttore come nel fuoco fu gettato Giordano Bruno*”.

Ma lo scopo era stato raggiunto, ben quattromila copie del giornale erano state già distribuite per le vie della Città.

Il 10 aprile 1927 fu sequestrato, per la pubblicazione del seguente trafiletto: “Ci giungono lettere in cui siamo esortati ad alzare la voce contro il deplorabile fatto che nel giorno di domenica non si veggono più che pochissimi ragazzi in chiesa, per la Messa ed il Catechismo, poichè vestiti in divisa vengono distolti altrove.

A tagliar corto diciamo che a questo vi sono altri che devono pensarci, del resto alzare la voce in questo argomento sarebbe cosa inutile ed anche pericolosa”.

Ed ecco la motivazione del sequestro: “Considerato che il n° 23 in data di ieri, 3 aprile del giornale locale *La Scintilla* pubblica in prima pagina un articolo “*Eccessi di Calles nel Messico*” col quale si muove un attacco contro il Presidente Calles, che per la esecuzione delle leggi religiose viene paragonato a Nerone e a Giuliano l’Apostata ed in quarta pagina una puntata con la quale si vorrebbe far credere che la scarsa presenza dei ragazzi in Chiesa nei giorni di domenica sia dovuta al fatto che sono distolti delle Esercitazioni ginniche organizzate dell’Opera Nazionale Balilla.

Tenuto conto che, in seguito, per disposizione dell’on. Mussolini, il Sacerdote Vincenzo Caudo direttore responsabile della *Scintilla*, venne personalmente diffidato a non pubblicare articoli che contenessero attacchi ed ingiurie personali contro i governanti ne che non può essere tollerata la pubblicazione di una critica tendenziosa all’Opera Nazionale Balilla, che rientra tra i positivi ordinamenti ed istituzioni fondamentali del Regime”.

In agosto e dicembre 1928, marzo, luglio e ottobre 1929, agosto 1933, agosto settembre 1938, pubblicava mensilmente un supplemento per gli studenti, dal titolo “*Voce Nostra*” curato dalla Congregazione Mariana studenti del Collegio S. Ignazio dei PP. Gesuiti, del formato di cm. 25 x 35 di pagine 4

Il 17 ottobre 1938 pubblicò un supplemento per studenti (unico) dal titolo “*Aneliti studenteschi*” curato da Salvatore Vasile, dello stesso formato e pagine come il sopradetto.

Nel dicembre 1941 viene soppressa dalle leggi fasciste. L’infaticabile P. Caudo non si perde di coraggio e la *Scintilla* continua a pubblicarsi dal gennaio 1942, con il titolo, *L’Ideia Cattolica* e con il sottotitolo “*già Scintilla*” sino al dicembre del 1946.

Nel gennaio del 1947 riprende l’antico titolo con il sotto-

titolo "di Messina". Da maggio 1971 sostituisce il sottotitolo, con "Settimanale Cattolico" che a tutt'oggi mantiene.

Mi si da l'occasione di ricordare coloro che nel passato hanno dato il loro apporto al giornalismo cattolico messinese, con brevi cenni biografici, limitatamente alla loro attività giornalistica.

Bisazza Felice. (Nato a Messina il 20 gennaio 1809, morto di colera il 30 agosto 1867).

Fervente cattolico, letterato e poeta, collaborò a parecchi giornali e periodici tra i quali "*L'Aristocle*" e "*La Parola Cattolica*".

Bruno Sac. Francesco. (Nato a S. Pier Niceto il 4 gennaio 1864, morto a Messina il 20 luglio 1934).

Rettore del Santuario di Montalto. Collaborò con "*Il Risveglio*" e "*La Luce*". Fondò nel 1922 "*Il Leucio*" quindicinale di azione cattolica a cura del circolo giovanile "Leucio".

Caudo Sac. Vincenzo. (Nato a Graniti il 20 settembre 1871, morto a Messina il 10 luglio 1960).

Per Padre Caudo non bastano poche righe, ci vorrebbe un volume. Fu il pioniere del giornalismo cattolico messinese, tenace e perseverante, per lui non vi erano ostacoli. Il nome di Padre Caudo è legato alla storia della "*Scintilla*" che fondò nel 1905.

Nel febbraio del 1909, cessata la pubblicazione del bisettimanale "*Ordine e Notizie*", diretto dal benemerito on. Giuseppe Micheli, fondò la "*Giovane Messina*", al quale collaborò anche il giovane studente Attilio Salvatore.

Nel gennaio del 1911 la "*Scintilla*" riprese le sue pubblicazioni. Nel dicembre del 1941 viene soppressa dalle leggi fasciste; nel 1942 riprende le pubblicazioni con il seguente titolo "*L'Idea Cattolica*", già *Scintilla*; nel 1947 riprende il titolo di "*Scintilla*" che mantiene tuttora.

Di Francia Sac. Annibale Maria. (Nato a Messina il 5 luglio 1851, morto a Messina il giugno 1927).

Fu uno dei principali collaboratori del giornale "*La Parola Cattolica*", rappresentò la stampa cattolica messinese, in occasione di un pellegrinaggio a Roma, in onore al Sommo Pontefice Leone XIII.

Dopo la morte del Sac. Giuseppe Toscano, direttore di "*La Parola Cattolica*", avvenuta il 16 novembre 1881, la direzione è passata al Can. A.M. di Francia.

Collaborò anche con la *Scintilla* e fondò il bollettino "*Dio e Prossimo*".

Mazziotta Francesco. (Nato a Castronovo S. Andrea (PZ) il 10 ottobre 1855, morto a Messina il 21 giugno 1927).

Fervente cattolico, intransigente, e amante della buona stampa, fondò la Società di S. Placido per la diffusione della buona stampa.

Si devono a lui la fondazione di due giornali, "*L'Armonia*" ed "*Il Corriere Peloritano*"; collaborò alla "*Scintilla*" sin dal suo nascere, "*il Risveglio*", "*Il Tindari*" e principalmente allo "*Osservatore Romano*".

Fece parte di varie accademie e società di storia patria e del Consiglio direttivo dell'associazione della stampa quale Tesoriere.

Passaniti Sac. Domenico. (Nato a Giampileri il 10 luglio 1885, morto a Brooklin (USA) il 3 marzo 1950).

Battagliero e polemico, diresse dal giugno 1913 a maggio 1914 il bollettino dell'Associazione del Clero di Messina e da marzo 1920 ad aprile 1925 la "*Scintilla*".

Salvatore Attilio. (Nato a Messina il 12 giugno 1890, morto il 14 settembre 1961).

Sin da giovane ebbe la vocazione al giornalismo. Nel 1905 a quindici anni iniziò la collaborazione con la *Scintilla* e la mantenne, sua vita natural durante, dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, alla "*Giovane Messina*". I suoi articoli sulla *Scintilla* erano firmati con lo pseudonimo di *Cafè Aragno*, il *Viandante* e durante il fascismo x x x .

Fu corrispondente da Messina de "*Il Corriere del Mattino*" che si stampava a Palermo.

Collaborò al "*Corriere d'Italia*", di ispirazione cattolica, ed a riviste letterarie e scientifiche, tra le quali *Fra Galdino*. Nel *Notiziario di Messina* portò l'acume del suo ingegno nella trattazione di argomenti vari.

Scibilia Sac. Pasquale. (Nato a Monforte S. Giorgio il 4 settembre 1826, morto di colera a Messina il 21 agosto 1867)

Apparteneva all'Ordine dei Preti dell'Oratorio (Filippini). Fondò nel 1866 assieme ad altri Sacerdoti il giornale "*La Parola Cattolica*" che diresse sin all'agosto del 1867 e collaborò nei vari giornali letterari di Messina e soprattutto nell'*Eco Peloritano*.

Toscano Sac. Giuseppe. Fu direttore del giornale "*La Parola Cattolica*" dal 1873 al novembre del 1881; era detto il Don Margotti di Messina. (Don Margotti era il direttore dell'*Unità Cattolica* di Torino).



LUIGI ANELLO

1943-1983

IN MARGINE ALL'OPERAZIONE HVSKJ:
CAPIZZI E LE TRUPPE MAROCCHINE NEL 1943

Per la conquista della Sicilia americani, inglesi e canadesi furono accampagnati nel luglio 1943 anche da truppe marocchine.

Fu una partecipazione infelice e poco decorosa per l'esercito alleato, poichè i marocchini lasciarono soltanto brutti ricordi di inciviltà, tanto che i siciliani ancora oggi chiamano "marocchinate" i fatti disdicevoli, osceni e buffoneschi.

La loro presenza se al momento suscitava ilarità, alla vista del caratteristico costume che indossavano, formato da un lungo ampio camicione, il cosiddetto barraccano, e dei lunghi, intrecciati ed unti capelli, in realtà incuteva paura causa la loro espressione esaltata che sfociava spesso in comportamenti selvaggi e sconci.

Anzichè una regolare formazione, costituivano una sorta di "armata brancaleone" in cerca di polli e galline; di orecchini e denti d'oro; di donne giovani o vecchie da molestare o violentare.

Il loro cammino attraverso l'interno dell'isola, da Licata alle porte di Messina, fu costellato da episodi che spaventarono e inorridirono la popolazione, che quando poteva cercava di nascondersi in rifugi sicuri.

A soffrire di più fu la popolazione di Capizzi, un comune dei Nebrodi occidentali in provincia di Messina, che ebbe però il coraggio di difendersi a colpi di roncole, di fucile o di

corda, di scattare una violenta reazione che causò ai vili aggressori molto sangue.

A quarantanni da questi giorni, si desidera ricordare gli avvenimenti accaduti, ancora vivi nella memoria di coloro che li hanno vissuti.

Nei piani della operazione Huskj, come veniva chiamato, in codice, il progetto di invasione della Sicilia, agli inglesi e ai canadesi era riservata la costiera occidentale dell'isola, comprendente gli obiettivi più importanti, con meta finale Messina; il resto agli americani, cioè la parte occidentale e quella interna, culminante nella montuosa e boschiva cuspide nord-orientale di difficile attraversamento.

Il compito della 7^a armata americana era quindi privo di particolare importanza militare, anche se prevedeva la prestigiosa conquista di Palermo, per cui risultava di semplice appoggio all'azione inglese.

L'estro, l'energia e il dinamismo del generale George Patton, comandante degli americani, si imposero però sul piano operativo, superando sul filo del traguardo di Messina il caro nemico Montgomerj, il quale, nella piana di Catania, aveva subito l'onda della resistenza italo-tedesca, che aveva saputo bloccare la corsa inglese.

I piani americani prevedevano: per la 3^a divisione, l'impiego in direzione di Palermo e la sua conquista; per la 45^a divisione, l'obiettivo della costa tirrenica, con successivo scorrimento verso lo Stretto; per la divisione, detta la "Big Red One", comandata dal generale Terrj de la M. Allen, invece quello di raggiungere le Petralie per poi girare a destra verso Randazzo, lungo la strada statale n. 120.

Questa era la "Basilica" di un antico diploma, da sempre percorsa nei due sensi dagli eserciti, perchè era l'unica via che nell'antichità univa le due città di Palermo e di Messina, attraverso un terreno impervio, montuoso, boschivo, tagliato da tortuosi ed aspri avvallamenti, ma soprattutto poverissimo di strade.

La 1^a divisione aveva pertanto il compito più difficile e più ingrato, perchè doveva operare sul terreno meno adatto alla sua struttura eccessivamente motorizzata, tipica dell'esercito americano, che presupponeva, per spiegare tutta la sua efficienza e potenza, l'esistenza di molte strade.

Il gen. Patton, forse in previsione di queste difficoltà, il 6/6/1943 sollecitò la partecipazione alla prossima campagna siciliana di un battaglione marocchino, anche in rappresentanza dell'Armata francese che rimaneva in Africa per riorganizzarsi dopo le prove in Tunisia.

Il Gen. Giraud mise a disposizione il 4° Tabor, formato da truppe leggere e rustiche, dotate di cavalcature per percorrere terreni difficili ed aspri.

Il 4° Tabor, al comando del capitano Guido Verlet, come scrisse il col. Jouin nella *Rivista storica dell'Armata*, rispecchiando la struttura tribale (*goum*), era composto dai contingenti 66°, 67°, 68°, aventi come effettivi 58 francesi (12 ufficiali, 44 sottoufficiali, 2 soldati); 832 marocchini (154 graduati, 678 *goumiers*, cioè soldati); 241 animali (117 cavalli, 124 muli).

Dopo essere stato rapidamente fornito di armi americane, il Tabor dal Marocco fu trasportato a Biserta ed infine il 13 luglio fu fatto sbarcare a Licata.

Aggregato alla 3^a divisione ebbe subito l'incarico di rastrellare le montagne ad oriente della strada Agrigento-Palermo.

Il 16 luglio raggiunse Naro e poi Canicattì, da dove si portò a Mussomeli ed infine, il 21 a Lercara Friddi, nodo stradale importante per gli americani diretti a Palermo.

Percorrendo faticosamente, anche di notte, questi luoghi impervi, spesso senza collegamenti e privi di viveri, i marocchini raggiunsero i loro obiettivi, facilitati anche dalla scarsa resistenza che opponevano gli italiani, che ogni tanto si irrigidivano con interventi di artiglieria, come sulle colline della valle del Platani.

L'intervento dei mortai del *goum* del comandante e dell'artiglieria americana, costrinse i prigionieri italiani a ritirarsi, lasciando, alla fine della giornata, 59 pionieri ai quali, l'indomani, si aggiunsero quelli catturati nel settore di Lercara Friddi.

Da questa località il Tabor fu dirottato a Resuttano e Alimena per essere unito alla 1^a divisione americana che, avendo raggiunto quei luoghi, ora volgeva verso Nicosia e Troina.

Da questo momento cominciava la fase più dura della campagna; non solo perchè si dovevano superare le più aspre montagne dell'interno, ma anche perchè si dovevano affrontare i combattimenti più pesanti e più sanguinosi dopo quelli di Gela.

Il generale tedesco Hube, comandante dello schieramento dell'Asse, volendo ritardare l'avanzata alleata soltanto allo scopo di organizzare una ritirata ordinata e a scaglioni al fine di garantire un analogo passaggio dello Stretto, ideava nel frattempo delle linee successive di resistenza, che tendevano a restringersi man mano che si avvicinavano a Messina. I soldati e mezzi disponibili di conseguenza sarebbero stati trasportati in Calabria.

La prima fu impostata sulla linea Caronia - San Fratello - ovest di Cesarò - Troina - Adrano - Biancavilla - Acireale.

La linea, chiamata Etna, aveva come caposaldo principale Troina, con i punti di appoggio, a nord, Monte Acuto, e, a ovest, Femmina Morta, posizioni che dominavano tutto il vasto teatro delle imminenti operazioni.

L'avanzata dei reggimenti americani si sarebbe quindi svolta sotto il vigile sguardo del nemico in un terreno privo di ripari. Terreno, fra l'altro, ideale per gli osservatori dell'artiglieria che non avrebbero faticato nel dirigere i tiri, specialmente quando i bersagli sarebbero stati i movimenti delle truppe sulla SS. 120 e sulle altre vie di accesso a Troina.

I genieri sia italiani del generale Jacoe, che quelli tedeschi del col. Grell organizzarono campi minati a cavallo del-

le strade provenienti da Cerami e da Gagliano Castelferrato e nei vari valloni, senza ovviamente trascurare i necessari lavori per fortificare le alture ove avrebbero preso posizione le esigue forze italo-tedesche, protette dall'artiglieria italiana.

Gli americani, occupata Nicosia, si fermarono sulle colline che si affacciano sul fiume Cerami, per riorganizzarsi dopo la lunga marcia da Gela e da Licata.

Il gen. Allen, per superare Troina, predispose le seguenti direttive d'attacco: al 16° reggimento ordinò di avanzare lungo la trazzera regia, cioè lungo la linea diretta Nicosia-Troina; al 39° reggimento della 9^a divisione, arrivato di rinforzo, l'occupazione di Cerami e l'avanzata a cavaliere della statale 120; al 18° reggimento lo spostamento verso Capizzi, assieme al 4° Tabor, per proseguire fino a tagliare la SS120 al di là di Troina. Il 26° reggimento rimaneva di riserva.

I marocchini intanto da Gangi, il 27 luglio, iniziarono un nuovo movimento, per le impervie vie di campagna, per occupare il M. Sambughetti (m. 1558), che domina la strada Nicosia - Mistretta - Santo Stefano di Camastra, dalle cui posizioni, per seguire i piani stabiliti dai tedeschi, il 1° battaglione del 5° fanteria della divisione Aosta, al comando del ten. col. Gianquinto, fu costretto a ritirarsi verso Capizzi.

La ritirata avvenne nel buio della notte e causò forti perdite agli italiani, che lasciarono 200 prigionieri in mano agli americani e ai goumiers. I quali, però, dovettero affrontare una vivace resistenza che impegnò in particolare il 66° *goum* che ebbe fuori combattimento una quindicina di uomini.

Il 30 luglio il movimento continuò per Capizzi e M. Scimone, ma il Tabor all'imbrunire fu bloccato sotto il cimitero finché non venne in suo aiuto il 18° reggimento americano, che costrinse gli italiani e qualche tedesco a ritirarsi con il favore della notte, verso M. Acuto.

Il 31 luglio i reggimenti ricevettero l'ordine di riprendere l'avanzata, per cui in mattinata fu occupato e superato Cerami, dove subito, alle scuole elementari, s'installò il comando

divisionale. I due reggimenti laterali si avvicinarono a Troina per le strade di campagna, trasportati dai loro mezzi, in mezzo alla meraviglia dei civili nel vedere jeeps e camions in posti impensati.

Altrettanto fecero i marocchini per eseguire l'ordine del comando della 1^a divisione di avviarsi verso M. Acuto (m. 1335) e poi di piegare a destra su Monte S. Basilio e Serra Castagna per arrivare alle spalle di Troina.

Ma i movimenti delle truppe furono immediatamente bloccati dalla pronta reazione dei soldati dell'Asse e dai micidiali tiri della artiglieria.

Fu una sorpresa amara per il gen. Allen. E più amari furono i giorni successivi. Il generale americano pur sapendo di muoversi in terreno scoperto, era tuttavia ottimista sull'esito della giornata, per cui aveva preso alla leggera le indicazioni su Troina. Ciò gli costò molto caro in uomini e in prestigio.

In più punti, come su M. Gugliadore, dominante la statale 120 e a Femmina Morta, i fanti americani furono costretti a retrocedere, facendo temere il ritorno dei tedeschi nelle posizioni lasciate nei precedenti giorni.

Le perdite sono sanguinose, specialmente quelle causate dall'artiglieria, posta ad ovest di Cesarò. Il morale dei soldati, già stanchi per lo sforzo sostenuto sin dallo sbarco, è a terra.

La popolazione scappa terrorizzata sotto le cannonate e per la paura di rimanere coinvolta in scontri diretti tra i combattenti, come avvenne a M. S. Basilio ove si combattè alla baionetta.

Il 66° *goum* non riesce ad attraversare il fiume Troina per i violenti interventi dell'artiglieria e rimane isolato e senza notizie. Il cap. Verlet manda un ufficiale a Cerami, presso il comando del gen. Allen, per avere notizie sulla situazione che è venuta a crearsi e per avere istruzioni, essendo ormai convinto che gli italo-tedeschi si erano ben organizzati sulla linea M. Pelato-M. Acuto-Troina.

Il gen. Patton a sua volta era irratissimo perchè temeva che questo blocco, che nemmeno il continuo appoggio aereo riusciva ad eliminare, compromettesse il vivo desiderio di arrivare per primo all'appuntamento di Messina.

Mentre girava nell'immediate retrovie, la sua ira scoppiò nel notare, in un ospedaletto da campo vicino Nicosia, un soldato apparentemente sano, che chiedeva visita medica. Era il fante Charles H. Kuhl al quale nei durissimi scontri di Mannia (attuale diga di Ancipa) e di M. Basilio gli erano saltati i nervi. Forse, in realtà, era ammalato di malaria. Lo colpì a schiaffi, con una pedata e col frustino, convinto che fosse un codardo.

Il fatto, in seguito, suscitò la reazione della stampa americana, per cui dietro invito di Eisenhower fu costretto a chiedere pubbliche scuse al soldato. Ma ciò non lo salvò dalle successive conseguenze, in quanto finita la campagna siciliana, fu messo a disposizione e non ebbe il comando delle divisioni americane in Normandia, che invece fu concesso al comandante del 2° corpo d'armata gen. Bradlej, responsabile del fronte di Troina, che aveva tentato per amicizia e per rispetto di insabbiare il caso.

Il gen. Allen preoccupato della difficile situazione, spostò il 18° reggimento velocemente da Capizzi a Gagliano Castelferrato, dandogli il compito di salire M. Pellegrino e M. Salici per aggirare dal sud lo scoglio di Troina.

Ma qualsiasi iniziativa americana trova pronta risposta nell'artiglieria e nella efficace resistenza sia dei tedeschi che degli italiani.

Quest'ultimi, agli ordini del ten. col. Gianquinto, si distinguono a M. Acuto, bloccando inesorabilmente i marocchini e gli americani che tentavano di passare, facendo anche dei prigionieri.

Un contrattacco italiano, il 3 agosto, costrinse due plotoni del 67° goum ad arretrare per evitare l'accerchiamento; il 68° goum, a sua volta, dovette tornare indietro dopo essere arrivato ai piedi di M. Acuto.

Il 4° Tabor si attestò in difesa e alla sera, temendo i numerosi contrattacchi italiani, si ritirò dopo aver lasciato sul terreno sei goumiers morti, nonchè feriti e dispersi, per mettersi sotto la protezione dei cannoni americani.

Ma nonostante l'interessamento del cap. Verlet, recatosi personalmente a Capizzi, per sollecitare l'intervento, l'artiglieria rifiutò di sparare perchè, non conoscendo l'esatte posizioni, temeva di colpire i propri combattenti.

La situazione era quindi fluida e impegnava enormemente i fanti di entrambe le parti, i quali si meritavano, a fine operazione, ricompense al valore, come gli americani Kisterse e Reese che ricevettero la medaglia d'onore del Congresso americano; come gli italiani Petix Tommaso, Manzo Salvatore, Sturlese Vittorio, premiati per l'impegno dimostrato a M.S. Basilio, a Troina a Cesarò.

Il gen. Hube, pressato da tutte le parti dalle preponderanti forze americane e soprattutto stremato dai micidiali bombardamenti aerei su Troina e sui vari capisaldi, spinto anche dal timore di essere preso alle spalle dai canadesi provenienti da Centuripe, ritenendo infine, secondo le tabelle di ritirata, che ormai era maturato il momento di retrocedere sulla successiva linea di difesa, ordinò l'abbandono del forte caposaldo di Troina.

Il ten. col. Gianquinto, quasi circondato dai nemici e con un numero di soldati sempre più ridotti, decise di effettuare lo stesso ripiegamento dei tedeschi, che attuò alla fine del giorno.

Il Comando americano, che aveva già predisposto micidiali interventi di artiglieria e di aerei, avendo notato con ricognizioni di pattuglie che il terreno era sgombro, cautamente, e con l'incoraggiamento dei civili, fece avanzare i soldati, e così all'alba del 6 agosto e precisamente alle 6,19 i fanti del 3° battaglione misero i piedi nella rovinata e contesa Troina.

Mentre in prima linea si combatteva accanitamente, nelle immediate retrovie, a Capizzi, si svolgeva invece una guerra privata tra marocchini e capitini.

La fama delle incivili imprese dei marocchini, scavalcando le linee, aveva preceduto di molto il loro arrivo, creando preoccupazioni ed ansie alla popolazione, specialmente a quella sparsa per la campagna. Furono prese misure cautelative, armando degli uomini a protezione dei casolari ed evitando che le donne si mostrassero al passaggio dei soldati, specialmente di quelli sbandati.

Gli stessi americani, anche se involontariamente, contribuirono ad aumentare il panico, con l'invito alla popolazione di essere prudenti e di ritirare le famiglie dalla campagna, per evitare facili aggressioni, come era successo in contrada Ruscina, dove, scendendo dal Campanito, due donne erano state violentate.

A Capizzi i marocchini si accamparono al Piano della Fiera e a M. Rosso, ove fermavano i civili che rientravano in paese per alleggerirli di portafogli, orologi, oggetti d'oro. Spesso agivano con violenza facendo saltare, con un colpo di baionetta, dalla bocca i denti d'oro, oppure strappando dall'orecchio gli orecchini d'oro.

Quest'ultimo gesto però costò caro ad un marocchino, che, per ordine di un ufficiale, fu legato alla coda di un cavallo lanciato poi al galoppo.

Rubavano galline che mangiavano crude, dopo averle squartate vive, allo stesso modo mangiavano le pecore, che raziavano nei dintorni, bevendo infine negli abbeveratoi al modo degli animali.

Il loro imprevedibile comportamento li portava a compiere fatti comici, ma nello stesso tempo tragici. Un ceramese, con indosso una camicia di color nero, per la recente morte di una parente, fu notato da alcuni goumiers, i quali, scambiandolo per un fascista, con grida e schiamazzi gli furono addosso e lo tempestarono di pugni, calci e morsi ed infine lo buttarono dentro un vicino abbeveratoio.

Un altro ceramese, abusivamente catturato, venne adibito al trasporto dell'acqua, ma in compenso veniva curato molto bene, facendolo mangiare il doppio di loro e facendogli fumare contemporaneamente due sigarette, ovviamente per tenerlo in forze.

I capitini, passato il primo momento di sgomento, avendo capito che avevano di fronte soggetti deboli, sprovveduti e superstiziosi, e che gli ufficiali erano indifferenti alla loro sorte (infatti un soldato fu ucciso da un francese perchè era in preda ad un attacco di nervi), cominciarono a reagire.

Alcuni vennero bastonati, altri invece furono impauriti mostrando esplicitamente una corda; temevano infatti che una volta impiccati l'anima non uscisse dal corpo e quindi non raggiungesse il paradiso. Ma molti furono uccisi a colpi di accetta o per impiccagione.

In contrada Salice, due goumiers furono impiccati a due alberi e lasciati penzolare; altri due furono uccisi a colpi di accetta vicino a Spezzagallo, perchè sorpresi a rubare. Alcuni morirono in contrada Mercadante per mano dei contadini, irati per vedere foraggiare i cavalli con i covoni di frumento. Dei cadaveri furono rinvenuti ammonticchiati in un cassetto, all'Addolorata. Un altro fu trovato, dopo alcuni mesi, ancora con il caratteristico costume, in un pagliaio di Pardo.

Molti altri ancora avranno trovato la morte in queste zone boschive e solitarie, ad opera di vaccari e boscaioli abituati ai pericoli e quindi allenati a qualsiasi tipo di difesa, anche cruenta.

Finalmente, caduta Troina, l'incubo si dissolse, perchè il Tabor riprese la sua marcia a protezione, questa volta, del 60° reggimento subentrato ai fanti della 1^a divisione, ritirata dal fronte.

Il Tabor, l'11 agosto, superando i monti Pelato e Camolato, tagliò la strada Cesarò - San Fratello, poi, per M. Soro e Serra del Re, superò l'altra strada Randazzo - Capo d'Orlando.

L'indomani, 15 agosto, un plotone a cavallo raggiunse i paesi di Tortorici, Ucria e Raccuja.

L'occupazione di Messina, avvenuta il 17 agosto, pose fine alle operazioni belliche, per cui il 19 il Tabor, per tenerlo lontano dai centri abitati, fu sistemato a M. Guardiola, vicino Messina, ove ricevette il saluto del generale Giraud, presentatosi assieme al generale Bradlej.

A settembre, imbarcato a Palermo, il Tabor venne rimpatriato e il 23 dello stesso mese fu accolto con trionfo a Fez dalla folla per le vittorie riportate in Sicilia.

Ed infine il 4 ottobre del 1943 fu citato dal gen. Giraud all'Ordine dell'Armata, fra l'altro, per le operazioni abili e ardite e per gli aspri combattimenti del Campanito, di M. Acuto e di M. Pelato.

Elogio che fa il paio con l'enfasi del col. Jouin, che fa entrare, a Capizzi, i marocchini "in mezzo alla generale allegria della popolazione".



libri:

SEBASTIANO FRANCHINA, *Tortorici: tradizioni popolari*, voll. I e II, edizioni Spes - Milazzo 1982 (pp. 148 + 268)

Tutti noi siamo spettatori negli ultimi tempi, anche se, come sempre, il fenomeno trova evidenti radici in periodi precedenti, di una costante e diffusa maturazione culturale avvenuta, di fatto, all'interno non solo delle grandi Città che, com'è a tutti noto, detengono tra i vari poteri anche quelli relativi alla gestione della cultura, ma addirittura delle piccole comunità gelose - complici i rapidi processi di trasformazione che le hanno investite in questi anni - della possibile perdita delle loro identità etnico-culturali.

È per questi motivi che molti studiosi locali, più attaccati alle loro matrici etniche e culturali e pronti ad avvertire quei mutamenti sociali che già si andavano verificando sotto i loro occhi, stravolgendo realtà socio-culturali affermatesi nei tempi lunghi dei secoli, si sono subito dedicati al recupero dei vari aspetti della loro cultura tradizionale, nel 'segno' di quell'*'urgent anthropology'* avvertita nel secolo scorso anche da eminenti demologi, primo fra tutti Giuseppe Pitré.

È per tale ragione che la pubblicistica esistente in questo specifico ambito di studi si è subito rivelata quantitativamente copiosa, anche se la stessa talvolta si è dimostrata qualitativamente poco affidabile, perché non sempre supportata da una severa ricerca e da una altrettanto corretta impostazione scientifica.

Sono pertanto poche le eccezioni che sfuggono a questa linea di tendenza che vuole ogni studioso locale atteggiarsi ad antropologo pur non possedendo né la competenza né la necessaria esperienza.

Costituisce in tal senso una voce fuori coro il lavoro condotto da Sebastiano Franchina sulla cultura tradizionale di Tortorici, una comunità agro-pastorale della provincia di Mes-

sina che ha sperimentato il mutamento senza perdere di vista la sua memoria storica.

Lo studioso, ricorrendo ad una analisi storica minuziosa che si fonda su accertati documenti d'archivio e validissimi supporti bibliografici, passa al vaglio tutta la cultura popolare della sua Comunità secondo le due ben note direttrici di indagine del ciclo dell'uomo e di quello dell'anno. Egli parte infatti dall'analisi della struttura portante, e non solo materialmente, della società tradizionale che era la casa, all'interno della quale operava l'istituto famiglia, per affrontare poi le fasi di passaggio della vita dell'uomo, come il fidanzamento, le nozze, fino al momento della morte con tutta la relativa strategia del cordoglio messa in atto dalla collettività.

Non mancano le pagine dedicate ai tempi forti delle feste, sia a quelle calendariali - con in testa l'interessantissimo culto-rito legato al Santo Patrono San Sebastiano - che alle cicliche, come pure alle credenze, alle superstizioni, alle formule medico-magiche, ai canti ed alle melodie popolari; in particolare quest'ultime oggi assumono un valore speciale, in quanto, da Pitré in poi, ben pochi si sono interessati della raccolta dei testi musicali che accompagnano i canti popolari.

Un volume intero del lavoro di Franchina è dedicato alla letteratura popolare di tradizione orale, vale a dire ai canti, di cui l'Autore offre una ampia tipologia - i testi lirici, i canti di lavoro, le orazioni religiose - ai racconti, ai proverbi, agli indovinelli ed ai giuochi fanciulleschi. Frequentissimi sono, anche in questo settore della poesia e della narrativa, i riferimenti alle Raccolte del Pitré, Vigo e Salomone Marino che l'Autore utilizza al fine di operare raffronti o cogliere analogie.

In definitiva si tratta di tutta un'ampia materia demoantropologica che l'Autore, sotto il segno del più serio recupero, riconsegna, dopo averla sapientemente registrata, non solo alla sua Comunità di appartenenza, ma alla fruizione di tutti coloro i cui interessi scientifici vertono su questo settore di studio.

Un'opera questa di Sebastiano Franchina, che è poco definire meritoria, e per la quale la Comunità di Tortorici dovrà serbare nel tempo immutata riconoscenza, specie quei giovani che in questi anni si sono mostrati così interessati a ritessere quei legami col passato che rappresenta la loro vera radice etnico-culturale.

ANTONINO FRAGALE

INDICE

Luigi Anello - <i>1943-1983. In margine all'operazione HVSKJ: Capizzi e le truppe marocchine nel 1943</i>	Pag. 155
Salvatore Bottari - <i>I periodici cattolici di Messina</i>	» 123
Francesco Giannetto - <i>Messina nelle lettere reali del Tribunale del Patrimonio durante il regno di Filippo IV di Spagna</i>	» 43
Giacomo Scibona - <i>Messina: Sequenza stratigrafica nell'area del Palazzo della Cultura (is. 373)</i>	» 5



Fotocomposizione e stampa
Industria Poligrafica della Sicilia - Messina







BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO MESSINESE

VOL. I - Carmelo TAVILLA
PER LA STORIA DELLE ISTITUZIONI MUNICIPALI A MESSINA
TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA, in 2 tomi

TOMO 1

Giurati, senatori, eletti: strutture giuridiche e gestione del potere
dagli Aragonesi ai Borboni

TOMO 2

Giuliana di scritte dal sec. XV al XVIII dell'Archivio Senatorio di Messina
compilata da D. Rainero Bellone trascritta e continuata sino al 1803 da
D. Salesio Mannamo R. Mastro Notaro del Senato per suo uso personale
Cm. 28,5×21,5 - T. 1, pp. 1-142 - T. 2, pp. 143-630 (Testi e Documenti, 1),
Messina 1983

VOL. II - Antonino MELI
ISTORIA ANTICA E MODERNA DELLA CITTÀ DI S. MARCO
Ms. (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana,
a cura di Oscar BRUNO

Cm. 28,5×21,5 - (Testi e Documenti, 2), in corso di stampa.

VOL. III - Giuseppe A.M. ARENA
BIBLIOGRAFIA GENERALE DELLE ISOLE EOLIE

Cm. 24×16 - (Strumenti, 1), in preparazione.

VOL. IV - Anna Maria SGRÒ
CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER
NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA

Cm. 24×16 - (Strumenti, 2), in preparazione.

AVVERTENZE

Agli autori l'A.S.M. dà gratuitamente copia del volume e n. 50 estratti; chi desidera un numero maggiore di estratti ne farà richiesta sulle ultime bozze del proprio lavoro impegnandosi di pagare direttamente al tipografo la relativa spesa. A carico degli autori, ai prezzi che la Società avrà concordato con la tipografia, sono altresì eventuali tavole fuori testo.

I collaboratori sono pregati di inviare i propri lavori dattiloscritti, preferibilmente in duplice copia, in forma chiara e definitiva. Le note al testo, da stampare a piè pagina, dovranno essere dattiloscritte su fogli a parte aventi numerazione continua e progressiva.

I titoli delle opere citate nel testo e nelle note e quanto andrà posto in corsivo dovrà essere sottolineato con linea semplice; con linea doppia dovranno essere sottolineate le parole da stampare in grassetto; una linea tratteggiata indicherà le parole da stampare spaziate.

I nomi degli autori citati andranno scritti in maiuscolo; non va posto segno di interpunzione tra il nome di autore antico o medievale e la sua opera, nè tra le cifre romane e le arabe.

Le bozze non restituite entro una settimana saranno corrette dalla Redazione.

Il costo di eventuali rifacimenti posteriori alla prima composizione tipografica sarà addebitato agli autori.

A nessun autore potranno essere consegnati gli estratti prima della diffusione dell'A.S.M.

L'A.S.M. dà notizia bibliografica delle pubblicazioni ricevute. Sarà data recensione soltanto dei lavori pervenuti in duplice copia.